

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

57^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 1972

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE ANTONINO MACCARRONE

PRESIDENTE Pag. 2697
SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione* 2697

CONGEDI 2695

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2695
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 468:
PRESIDENTE 2712
CAROLLO 2712
Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 2696
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 2696
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 2696

Presentazione Pag. 2737

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 2737

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla tutela del patrimonio storico, artistico e culturale. Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno:

ANTONICELLI 2718
ARTIERI 2733
BARTOLOMEI 2732
CIFARELLI 2702, 2732
PAPA 2713
PIERACCINI 2732
PREMOLI 2712
SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione* 2721
2732
SCARPINO 2733

PROCLAMAZIONE DI SENATORE 2695

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

P I N T O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Comunico che ha chiesto congedo il senatore Parri per giorni 8.

Proclamazione di senatore

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione della Toscana, in seguito alla morte del senatore Antonino Maccarrone, ha riscontrato, nella seduta del 16 novembre 1972, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è la signora Giglia Tedesco Tatò.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Giglia Tedesco Tatò per la regione della Toscana.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

URBANI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, PERNA, PAPA, PIOVANO, VERONESI, SCARPINO, BRANCA, ROSSI Dante, SEMA, BRUNI, ROSSI Raffaele, GIOVANNETTI e DI BENEDETTO. — « Esercizio dei diritti democratici nella scuola » (560);

SANTALCO. — « Istituzione del tribunale civile e penale di Barcellona Pozzo di Gotto » (562);

FABIANI e PIVA. — « Integrazioni e modifiche alla legge 8 marzo 1968, n. 152, recante nuove norme previdenziali per il personale degli Enti locali » (563);

ALESSANDRINI. — « Modifica delle norme relative alla Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza prevista dall'articolo 3, libro I, del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 » (564);

MODICA, COLAJANNI, BACICCHI, BORSARI, CORBA, FABIANI, GERMANO, MAFFIOLETTI e MINGOZZI. — « Provvedimenti straordinari per il ripiano dei bilanci comunali e provinciali » (566).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Concessione di una indennità "una tantum" in sostituzione delle assegnazioni vitalizie di cui alla legge 8 luglio 1883, n. 1496, e successive modificazioni » (565).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede deli-
berante**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione):

« Soppressione dell'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra » (462), previ pareri della 5^a e della 8^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme relative al servizio di verifica e riscontro delle bollette del lotto » (479);

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifica all'articolo 6 del regio decreto 23 febbraio 1942, n. 369, contenente norme per l'esecuzione della legge 19 gennaio 1942, n. 24, istitutiva dell'Ente acquedotti siciliani » (536), previo parere della 1^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Proroga dei termini previsti nell'articolo 42, primo e secondo comma, della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (540), previo parere della 1^a Commissione;

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissioni permanenti in sede redi-
gente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia) e 11^a (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati LOSPINOSO SEVERINI ed altri. — « Disciplina delle controversie individuali di lavoro e delle controversie in materia di previdenza e di assistenza obbligatorie » (542), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede refe-
rente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione):

BARTOLOMEI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, in materia di valutazione dell'anzianità di servizio degli insegnanti » (516), previ pareri della 5^a e della 7^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

CASSARINO. — « Istituzione del Tribunale civile e penale di Gela » (442), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Modificazioni al codice di procedura penale al fine di accelerare e semplificare i procedimenti » (561);

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e Trinidad e Tobago per evitare le doppie imposizioni fiscali in materia di

imposte sul reddito, conclusa a Port of Spain il 26 marzo 1971 » (429), previo parere della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

BALDINI ed altri. — « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e alla legge 27 aprile 1962, n. 231, concernente la assegnazione degli alloggi di tipo popolare ed economico » (441), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (469), previo parere della 5ª Commissione;

« Aumento del contributo annuo in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (470), previo parere della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MAROTTA ed altri. — « Norme per la proroga della durata in carica del Presidente, del Vice Presidente, del Comitato dei delegati, del Consiglio di amministrazione e della Giunta esecutiva della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori » (423), previo parere della 2ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione) e 11ª (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

MAROTTA ed altri. — « Norme per i benefici combattentistici a favore di tutti gli ex combattenti e di tutti i mutilati ed invalidi di guerra » (458), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Commemorazione del senatore Antonino Maccarrone

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il 31 ottobre, a soli 50 anni di età, in seguito a collasso cardiaco, si è spento a Roma il senatore Antonino Maccarrone.

Questa immatura scomparsa d'un collega che dal 1963, con serio impegno ed operosa assiduità, ha svolto un ruolo importante in seno alla nostra Assemblea, è motivo di profondo rimpianto.

Antonino Maccarrone nacque a Santa Teresa Riva, in provincia di Messina, il 7 novembre 1922. Laureato in medicina a Pisa, divenne assistente alla cattedra di igiene e microbiologia di quella Università e consigliere d'amministrazione degli Ospedali Riuniti.

Dal 1941 s'iniziò alla politica iscrivendosi al Partito comunista, poi partecipò alla Resistenza, indi alla vita dell'amministrazione locale pisana. Presidente della Giunta provinciale dal 1951 al 1962, consigliere comunale dal 1956 al 1964, membro di presidenza della Lega dei comuni democratici, divenne segretario nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali, alla cui affermazione ha dedicato larga parte delle sue energie e delle sue capacità.

Nel 1963 venne eletto al Senato della Repubblica per il collegio di Volterra. Tra noi fece parte della Commissione igiene e sanità e della Commissione bilancio e partecipazioni statali nonché della Commissione finanze e tesoro, della quale fu anche vice presidente. Fece anche parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali e della Commissione speciale per i provvedimenti in favore delle zone alluvionate; fu commissario di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

L'ampiezza del contributo da lui dato ai lavori della nostra Assemblea è testimoniata dalle proposte fatte e dai numerosissimi interventi svolti in Aula e in Commissione sulla riforma ospedaliera, sull'attuazione dell'ordinamento regionale, sulle questioni sanitarie e previdenziali, sui problemi connessi

con l'amministrazione e con la finanza locale, sulla riforma tributaria e sulla programmazione economica. E non mancò — come nel discorso tenuto il 28 luglio di quest'anno discutendosi il bilancio interno del Senato — di rivolgere la sua attenzione alle esigenze specifiche dell'attività senatoriale.

Onorevoli colleghi, la morte di Antonino Maccarrone costituisce un grave lutto per il Senato della Repubblica, al quale lo scomparso molto avrebbe potuto ancora dare con il suo attaccamento all'istituto, con il fervore delle sue iniziative, con il prezioso suo apporto personale.

La Presidenza del Senato, interpretando il generale sentimento dell'Assemblea, rinnova le espressioni della solidale partecipazione ai familiari dello scomparso, così duramente colpiti, al Gruppo senatoriale comunista, che lo ebbe tra i componenti del comitato direttivo, alla città di Pisa, alla quale fu in larga misura rivolta la sua attività.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si associa alle parole così elevate del signor Presidente del Senato e presenta le più vive condoglianze e i sensi della più umana solidarietà al Partito comunista che ebbe nell'onorevole Maccarrone un esponente così vivo, capace, attento e credente; le presenta anche alla famiglia.

Se colui che ha l'onore di rappresentare il Governo può soffermarsi un momento, vorrebbe aggiungere che questi sono momenti per ciascuno di noi di alta meditazione. Oggi a questa meditazione ci richiama un collega studioso, medico, combattente, di principi ideali, capace di battere per il bene comune, impegnato fino in fondo tanto da cadere in prima linea; ci richiama a questi principi.

La morte smorza tante punte di battaglia, smorza tante posizioni che paiono acute e fa vedere più profondo il valore umano. Sembra a noi, che continuiamo la strada, che qualcuno si sia fermato. Ogni volta che qualcuno si ferma in questo modo, in realtà non si è

fermato, ma avanti a noi, con i suoi ideali, la sua fede e la sottolineatura di sacrificio alla sua fede, continua a richiamarci ciascuno dei nostri ideali, a che cosa è il dovere segnato dall'amore e dal sacrificio.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla tutela del patrimonio storico, artistico e culturale.

Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla tutela del patrimonio storico, artistico e culturale.

Si dia nuovamente lettura delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni.

PINTO, *Segretario*:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, CIFARELLI, PINTO, VENANZETTI, MAZZEI, ANTONICELLI, OSSICINI, SAMONA. — Il Senato,

riferendosi al voto espresso dall'Assemblea il 18 giugno 1971, che impegnava il Governo ad alcuni adempimenti nel campo della tutela del patrimonio culturale;

constatato che a tutt'oggi nulla si è realizzato, mentre più drammatiche si fanno le condizioni del patrimonio stesso;

valutando non più sostenibile la situazione;

particolarmente colpito dalle sempre più insistenti critiche che vengono indirizzate all'Amministrazione, cui sono affidati i compiti di tutela, da parte dell'opinione pubblica e della stampa nazionale ed internazionale,

fa voti:

1) perchè si tenga fede ai numerosi impegni di carattere urgente inerenti il reclutamento del personale e relativi concorsi, il trattamento economico di quest'ultimo, i

provvedimenti di emergenza per arginare i furti, eccetera;

2) perchè si presentino immediatamente al Parlamento i disegni di legge sulle nuove norme di tutela e sulla riforma amministrativa;

3) perchè si prenda una decisione intorno al problema dell'istituzione del Ministero dei beni culturali.

(1 - 0003)

PIERACCINI, CIPELLINI, VIGNOLA, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELANI, CAVEZZALI, COLOMBO, LEPRE, MINNOCCI, TORTORA, ZUCCALA, GROSSI, STIRATI. — Il Senato,

richiamandosi al voto espresso dall'Assemblea il 18 giugno 1971, con il quale s'impegnava il Governo a sottoporre al Parlamento i provvedimenti legislativi necessari per un'efficace salvaguardia del patrimonio artistico e culturale della nazione;

rilevato che finora nessuna concreta iniziativa è stata ancora presa, mentre le numerose commissioni che si sono succedute dal 1954 per l'elaborazione di nuove leggi hanno fornito un ampio materiale di studio per la soluzione di tale problema;

preoccupato dall'aggravarsi dello stato di abbandono del patrimonio artistico, dall'aumento sempre più allarmante dei danneggiamenti, dei furti, delle dispersioni di opere d'arte e delle speculazioni, e preoccupato, inoltre, dalla carenza del personale e dei mezzi di cui dispone l'Amministrazione per affrontare tale gravissima situazione, chiede al Governo:

1) di far fronte ai ripetuti impegni assunti, presentando immediatamente al Parlamento i provvedimenti legislativi sulle nuove norme di tutela e sulla riforma organica dell'Amministrazione preposta al patrimonio artistico e culturale;

2) di provvedere con intervento immediato alle misure indispensabili per colmare l'insufficienza numerica del personale tecnico e di vigilanza;

3) di assumere i provvedimenti urgenti per garantire la migliore custodia e

conservazione delle opere d'arte e dei monumenti storici ed impedire ulteriori furti e manomissioni.

(1 - 0009)

VEDOVATO, SPAGNOLLI, DAL FALCO, DE VITO, DE GIUSEPPE, BARTOLOMEI, SPIGAROLI, RUSSO Luigi. — Il Senato,

considerata l'urgenza di porre termine ai danni sempre più diffusi che vanno ogni giorno di più aggravando i problemi della tutela del patrimonio storico, archeologico, artistico e paesistico italiano;

convinto che le dichiarazioni da valere come proposte per la revisione delle leggi di tutela concernenti il patrimonio culturale nazionale, delle strutture e degli ordinamenti amministrativi, presentate dalla Commissione parlamentare mista d'indagine istituita con legge del 26 aprile 1964, n. 310, sono tuttora sostanzialmente valide;

ritenendo che gli schemi di provvedimento predisposti, sulla base di quelle dichiarazioni, dalla prima e dalla seconda Commissione di studio — istituite dal Ministro della pubblica istruzione e dal Presidente del Consiglio dei ministri rispettivamente nel 1966 e nel 1967 — contengono elementi particolarmente utili per gli scopi che si volevano conseguire;

ricordando che, dopo due anni di intensi lavori, la Commissione di studio Papaldo ha predisposto un organico disegno di riforma delle leggi di tutela dei beni culturali e che una seconda Commissione Papaldo ha in corso di elaborazione un disegno di legge organizzativo dell'Amministrazione dei beni culturali;

richiamandosi alle comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio dei ministri in occasione della presentazione al Parlamento, il 4 luglio 1972, del Governo: « desidero far cenno alla difesa del nostro patrimonio artistico, per la quale presenteremo concrete proposte ».

impegna il Governo:

a definire ed adottare, con la massima urgenza, le misure che valgano a fronteggiare, in modo adeguato e sistematico, i peri-

coli d'ogni natura incombenti sul patrimonio artistico e culturale italiano, ed in particolare:

a presentare in Parlamento i disegni di legge sulla tutela dei beni culturali, ivi compresi gli strumenti di ratifica di atti internazionali connessi con detta tutela;

a presentare in Parlamento i provvedimenti legislativi per la riorganizzazione dell'Amministrazione statale nel settore dei beni culturali e per il coordinamento della azione regionale in materia di musei di Enti locali.

(1 - 0010)

ARTIERI, NENCIONI, BACCHI, BASADONNA, BONINO, CROLLALANZA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FIORENTINO, FRANCO, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PAZIENZA, PECORINO, PEPE, PISANO, PLEBE, TANUCCI NANNINI, TEDeschi Mario. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quanto segue:

1) se, dopo quanto è accaduto nella Basilica di San Pietro in Roma alla « Pietà » di Michelangelo, il Governo non abbia avvertito la necessità di riconsiderare, nel quadro di altre consimili eventualità, tipiche, del resto, della convulsa temperie dei nostri tempi, il grave problema delle opere d'arte esposte al pubblico, in luogo chiuso o aperto;

2) se tale problema, derivante dal brutale sovrapporsi di un tipo di civiltà (quello attuale) ad altro tipo di civiltà (quello nel quale immortali opere della pittura e della scultura vennero create in Italia), non richieda l'adeguamento dei mezzi di protezione e difesa espressi dalla civiltà tecnologica a favore ed a tutela dei prodotti sublimi della civiltà umanistica;

3) se non si debba dibattere, in termini concreti, dinanzi al Parlamento e nelle competenti Commissioni, il problema della sostituzione con copie perfette di alcuni preziosi monumenti originali;

4) se, subordinatamente, non si debba, con serie ed immediate decisioni, provvedere all'applicazione, a tutti o ad alcuni tra gli ori-

ginali più preziosi, di dispositivi di salvaguardia ed allarme già sperimentati;

5) se, nel quadro generale della lotta agli inquinamenti atmosferici, non si debba conferire il primo posto alle opere di protezione degli inestimabili beni culturali del nostro Paese esposti a tutti i pericoli;

6) se, infine, non si debbano riconsiderare, con spirito di rapida e conclusiva decisione, talune conclusioni indicate dalla Commissione di indagine per il patrimonio artistico ed i beni culturali, istituita dal Parlamento nel 1967.

(2 - 0006)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende adottare per assicurare una significativa e valida partecipazione italiana all'annunciata « Annata europea dei centri storici », promossa per il 1975 dal Consiglio d'Europa.

In particolare, l'interpellante desidera conoscere se, in vista di tale partecipazione, sono state, come già in numerosi altri Paesi europei, prese iniziative per la costituzione di un Comitato organizzatore e, nell'affermativa, se siano stati stanziati fondi per assicurarne il funzionamento.

L'interpellante desidera, inoltre, conoscere se i Ministri competenti (che hanno autorevoli loro rappresentanti nel Comitato europeo incaricato di promuovere ed attuare detta « Annata europea dei centri storici ») hanno già elaborato, secondo le sollecitazioni del Consiglio d'Europa, dei progetti di « realizzazioni esemplari » di tutela dei centri storici.

Nell'affermativa, l'interpellante desidera conoscere la natura di tali progetti ed i mezzi finanziari per essi stanziati.

A conoscenza del fatto che il Consiglio di Europa intende presentare all'opinione pubblica, nel 1975, le effettive realizzazioni di detti progetti e che la maggior parte dei Governi europei sono già impegnati in tal senso, l'interpellante richiama l'attenzione sul fatto che la consistenza e la qualità del nostro patrimonio immobiliare storico non

consentono all'Italia di sottrarsi, come purtroppo è avvenuto in materia di difesa della natura, al dovere di fornire all'Europa un proprio impegnato e serio contributo.

(2 - 0056)

PREMOLI, ROBBA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali iniziative intenda assumere al fine di tutelare il patrimonio artistico italiano, notoriamente soggetto ad un crescente deperimento e danneggiamento, nell'attuale deficienza di strumenti legislativi, nonchè nell'attuale scarsità di personale e di mezzi.

Gli interpellanti ricordano il lavoro compiuto al riguardo, anni addietro, dalla « Commissione Franceschini » ed il voto espresso dal Senato il 18 giugno 1971, ed invitano il Governo a farsi promotore di un'organica legge di tutela, previa adozione dei provvedimenti urgenti che appaiono necessari.

(2 - 0071)

ANTONICELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quanto si proponga di effettuare in merito al problema, diventato drammaticamente urgente, della tutela dei monumenti di Roma antica.

Quello che è accaduto negli ultimi giorni di settembre 1972, con universali allarmi, ai più grandi monumenti romani, non denuncia in realtà che una vecchia situazione latente ora posta in evidenza dall'eccezionale inclemenza della stagione: l'impossibilità, cioè, di garantire l'incolumità pubblica e l'integrità dei monumenti fino a quando non si saranno effettuate revisioni approfondite, con relativi consolidamenti e restauri, operazioni per le quali occorrono mezzi e personale scientifico e tecnico adeguato per numero e preparazione.

Tali revisioni e restauri, come è stato avvertito anche da ogni organo della pubblica opinione, non si sono potuti effettuare da decenni perchè quanto normalmente è a disposizione della Soprintendenza — al presente 200-250 milioni di lire annui — può coprire appena le spese di normale manutenzione, e soltanto trascurando questa si riesce ad effettuare qualche limitato intervento straordinario. La Soprintendenza può con-

tare su poche decine di milioni di lire in più fuori bilancio solamente quando si verifichino situazioni di emergenza (casi del « Palazzo di Tiberio » e dell'« Anfiteatro Flavio »). Si consideri che, mentre per i monumenti antichi dell'Italia meridionale e della Sicilia esiste l'aiuto cospicuo della Cassa per il Mezzogiorno, il resto d'Italia deve contare unicamente sull'esiguo capitolo n. 2530 della Pubblica istruzione, di gran lunga insufficiente già per una normale opera di manutenzione.

Il complesso monumentale di Roma antica è costituito da edifici eccezionali per altezza e per mole (« Anfiteatro Flavio », « Domus aurea », « Terme di Caracalla », « Terme di Diocleziano », « Palazzo imperiale del Palatino », « Basilica di Massenzio », « Acquedotto Claudio », « Circo Variano », « Tomba di Cecilia Metella », il cosiddetto « Tempio di Minerva Medica », eccetera) e da zone archeologiche di fama mondiale come la Via Appia e la Via Latina, che non trovano confronto in nessun luogo (e si omettono altri grandi monumenti come il « Foro Traiano », il « Foro d'Augusto », il « Foro di Cesare », il « Teatro di Marcello », eccetera, la cui manutenzione è di pertinenza del comune).

In pratica, da sommari accertamenti eseguiti, è risultato che occorre, per ciascuno dei grandi monumenti, un intervento annuo che si ritiene non debba essere inferiore ai 50 milioni di lire, ripetuto per almeno 5 anni. Solo dopo tali interventi i monumenti saranno in grado di resistere efficacemente alla normale degradazione atmosferica e se ne potrà garantire la sopravvivenza se non interverranno fattori imponderabili. In seguito, è naturalmente da prevedere anche per essi una normale, costante manutenzione.

Connesso a tale problema è l'altro — di cui si è continuamente sottolineata la gravità e l'urgenza di soluzione — relativo al personale scientifico e tecnico ora assolutamente insufficiente, compensato in maniera del tutto inadeguata rispetto alla specializzazione dei ruoli, alla loro capacità ed al loro rendimento.

La considerazione del complesso di inefficienze e insufficienze croniche e della ne-

cessità di affrontarle definitivamente con la doverosa responsabilità e l'efficace consistenza dei contributi porta necessariamente a suggerire:

a) di introdurre nel bilancio della Pubblica istruzione un capitolo speciale per il restauro e la conservazione dei monumenti antichi di Roma, per una spesa di 3 miliardi di lire da ripartirsi in 5 esercizi, oltre, naturalmente, una somma di almeno 300 milioni di lire annui per la normale manutenzione;

b) di raddoppiare, come minimo, il personale scientifico e tecnico assegnato alla Soprintendenza alle antichità di Roma;

c) di attribuire alla Soprintendenza, data l'eccezionale mole del lavoro — che deve essere controllato e seguito oltre il normale orario di ufficio — una congrua somma per i compensi di lavoro straordinario.

Infine, per il generale problema che va sotto il titolo di tutela del patrimonio artistico, si sollecita il competente Ministero perchè, senza istituire una ennesima Commissione e senza ulteriori rinvii, si addivenga, entro la fine del corrente anno 1972, a presentare alle Camere il disegno di legge che dovrebbe, con le necessarie modifiche, tradurre in pratica i risultati dell'ormai remota « Commissione Franceschini ».

(3 - 0152)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale orientamento intenda adottare per la salvaguardia dei beni culturali, una volta approvato dal Governo il disegno di legge n. 148 relativo alla dismissione di 351 immobili militari che il Ministro della difesa intende alienare per reperire i fondi necessari per la razionalizzazione e l'ammodernamento delle strutture militari.

Risulta, invero, che si tratta, in molti casi, di zone costiere, di vecchie fortificazioni, di aree aeroportuali, e così via, che vanno sottratte alla miope speculazione ed inquadrare, invece, nella pianificazione del territorio per soddisfare tante esigenze relative al verde pubblico, alla tutela delle coste intatte, all'espansione dei comuni ed al moderno turismo.

(3 - 0201)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non reputi veramente disdicevole che perfino l'Istituto del restauro in Roma abbia dovuto chiudere i battenti perchè la sua sede è stata dichiarata pericolante, e ciò soprattutto dopo le deludenti risposte governative in ordine all'Istituto di San Michele, di proprietà dello Stato da quattro anni, ma non ancora restaurato pur essendosi accantonati i fondi necessari.

(3 - 0256)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le cause della chiusura dell'Istituto nazionale del restauro, in Roma, e quali provvedimenti intenda adottare, con la massima urgenza, affinché esso torni a funzionare, essendone indispensabile l'attività sia per le opere d'arte, sia per la preparazione degli studiosi e degli esecutori di restauri, dei quali vi è crescente richiesta.

(3 - 0264)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando si decise che oggi sarebbero state trattate queste mozioni, interpellanze ed interrogazioni, vi fu un autorevole parlamentare il quale pose il quesito se effettivamente valesse la pena di fare questo dibattito o se, ad evitare uno spreco di tempo, non sarebbe stato meglio dedicare questa seduta ad altro argomento.

Prevalse la valutazione che questo argomento è di primaria importanza e che, nonostante il grave pericolo di indulgere al pessimismo o addirittura ad un senso di frustrazione, questa discussione dovesse essere fatta sì che un ramo del Parlamento potesse prendere posizione sull'angoscioso problema della salvaguardia dei beni culturali del nostro Paese.

È politicamente e obiettivamente giusto che dei beni culturali a Palazzo Madama si discuta oggi a fondo. Ma debbo dire, onorevoli colleghi, che io stesso non so sottrarmi a quel senso di frustrazione di cui ho detto: ogni discussione in argomento sembra scon-

tata in partenza sostanziandosi di proteste, deplorazioni, denunce e sembra pure scontata in arrivo come previsione di impegni che non saranno mantenuti, di provvedimenti urgenti e adeguati che l'Italia non otterrà nè dal Parlamento nè dal Governo.

Non rileggerò il documento che il Senato, con la firma dei rappresentanti di quasi tutti i Gruppi (ci fu solo l'astensione del Gruppo comunista e dirò anche perchè), approvò il 18 giugno del 1971. Tale documento comincia con l'impegnare il Governo a sottoporre all'esame del Parlamento, entro sei mesi, i provvedimenti organici per la ristrutturazione del settore dei beni culturali. Sono passati 17 mesi e nulla è stato fatto.

Stamattina il collega Vedovato ha ricordato le date riferendosi alla Commissione di inchiesta Franceschini, dalla legge che la istituì, alle conclusioni che essa presentò. Egli ha ricordato le date relative alle Commissioni che hanno studiato siffatto argomento, cioè la prima e la seconda Commissione Papaldo. In realtà constatiamo una dissolvenza nel tempo di ogni energia riformatrice.

E, giacchè ne ho fatto cenno prima, ricorderò che i comunisti il 18 giugno 1971 si astennero perchè ritenevano che quei sei mesi fossero un lasso di tempo troppo vasto e che invece bisognasse stabilire più drasticamente la immediata presentazione al Parlamento dei disegni di legge e l'adozione dei provvedimenti che nell'ordine del giorno approvato dal Senato venivano elencati.

Non commento più oltre questi fatti. Voglio concludere dichiarando che, proprio facendo appello alla fondamentale convinzione democratica che ho in me, ritorno a sperare in qualche novità positiva per i beni culturali. E spero anche per il fatto che l'interlocutore di questo dibattito parlamentare è oggi un Ministro che gode fama di saper sostenere con una certa energia le sue convinzioni politiche e di sapere anche andare all'occorrenza contro corrente.

Ebbene, se l'andazzo nel nostro Paese implica l'accordo superficiale circa i beni culturali (a parole, tutti d'accordo) ma la sostanziale indifferenza circa la loro effettiva

ed efficace tutela, allora, onorevole Ministro, voglia andare contro corrente rispetto a questo andazzo e fare in concreto almeno qualche cosa in relazione a questo complesso problema.

Onorevole Presidente, mi guarderò, anche perchè mi trovo a parlare dopo che ben quattro autorevoli colleghi sono intervenuti in materia, dal ripetere la disamina che essi hanno fatto. Però voglio puntualizzare alcuni dati di fatto, per motivare così alcune mie particolari esigenze.

Anzitutto voglio puntualizzare, onorevole Ministro, che, per quello che io ne so, in questo settore non sono gli stanziamenti che mancano. Le disponibilità finanziarie, cifre di bilancio alla mano, ci sono: lo ha ricordato stamattina il collega Vedovato. Al riguardo potrei riferirmi a tutta una casistica, chè vi sono stanziamenti nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione e vi sono stanziamenti utilizzabili per i beni culturali nel bilancio di altri ministeri e in quelli di organismi più o meno specializzati. Penso, ad esempio, per le regioni dell'Italia meridionale alla benemerita Cassa per il Mezzogiorno: vi sono discrete disponibilità finanziarie. Sono i progetti che mancano, di massima ed esecutivi, e vanno a rilento le procedure per realizzarli. Quelle che mancano sono le modalità di azione adeguate per operare, senza indugi burocratici e senza inerzie, contro l'abbandono e contro gli interessi organizzati e coalizzati. Aggiungo che molto spesso quando vi è lotta contro tali interessi è l'azione pubblica che risulta difettosa all'esame oculato del Consiglio di Stato, mentre gli interessi privati vengono sostenuti da agguerriti giuristi e da operatori molto svegli e molto attenti.

Mentre rilevo tutto questo, ho in mente una proposta, che è stata fatta di recente ed è stata anche recepita dalla stampa di informazione, dell'attuale sindaco di Palermo. Egli ha acquisito grandi simpatie nella cittadinanza — si tratta di un ex-ufficiale — per aver dimostrato una certa energia nell'imporre ai netturbini di spazzare le vie della città e nell'opporre al loro disordine che chi non si presentava in servizio sarebbe stato licenziato. Egli ha dimostrato una certa

capacità nel contrastare l'abbandono deturpante in quella che rimase una delle più belle città del mondo dopo essere stata, con Federico II, la capitale morale e civile del Mediterraneo. Non sono siciliano e tanto meno palermitano, quindi non parlo per campanilismo. Ebbene, questo sindaco — il colonnello Marchello — ha fatto ad un certo momento questa sensata proposta semplificatrice: che gli interventi per i beni culturali siano posti in essere, quanto a progettazione e attuazione, dagli organi locali, quando si tratta di grandi comuni (Milano, Firenze, Roma, Torino, Palermo) che è da presumere abbiano uffici tecnici adeguati. Si può chiedere che questi uffici tecnici vengano potenziati, con architetti specializzati, con ingegneri o geometri che abbiano conoscenza di specifici tipi di lavoro; si può controllare che gli inviti per le gare di appalto vadano a imprese che abbiano una riconosciuta qualificazione di idoneità specifica, per esempio allo scavo archeologico, al restauro, al cucì e scucì nelle opere murarie: ma, una volta soddisfatte siffatte esigenze, perchè non chiamiamo i comuni ad intervenire sotto il controllo assiduo della sovrintendenza competente?

Mi sembra sensata questa proposta. Onorevole Ministro, non so ora quale delle norme sulla contabilità generale dello Stato o sui lavori pubblici potrebbe ostacolarla, ma so che, all'occorrenza, si potrebbe varare una leggina seriamente innovatrice. Passano tante leggine inutili, se non dannose! Dietro ad una leggina di questo genere non ci sarebbero nè sindacati tumultuanti nè digiunatori organizzati nè ci sarebbe una campagna di stampa opportunamente finanziata; ma il suo varo, onorevole Ministro, potrebbe servire a potenziare subito il lavoro delle sovrintendenze. Per quale ragione, invero, dobbiamo attendere, per esempio, che a tutta la Sicilia occidentale provveda un sovrintendente reggente, che ha al suo fianco solo un architetto e un geometra, mentre infinite sono le esigenze di una regione che è fra le più ricche di monumenti e di centri storici del nostro Paese? Perchè non mobilitare, se non altro per Palermo, l'energia del sindaco e l'azione del migliorato ufficio tecnico del comune?

Vorrei ricordare al riguardo quanto è accaduto in Sicilia a me, laico, già in battaglia dovunque, per il restauro della cattedrale di Ariano Irpino, come per la basilica di S. Nicola a Bari, come per la grande chiesa di Bagnolo Irpino, e così via. Uno di tali interventi, e per esso fui anche criticato sulle piazze, lo promossi da parte della Cassa per il Mezzogiorno per la chiesa di San Domenico a Castelvetro. Colà esistono i più antichi stucchi d'Italia, bellissimi, quattrocenteschi, creati per ornare l'antico sepolcro della famiglia feudale dei Tagliavia. Capitai un giorno in quella città della provincia di Trapani e vidi che essi erano tra la devastazione e l'abbandono, specie dopo il terremoto. Mi detti da fare e fu stabilito per il restauro uno stanziamento di 50 milioni di lire da parte della Cassa per il Mezzogiorno. E dopo grande tempo fu conferito l'incarico di progettazione da parte della sovrintendenza. Forse quest'ultima non ha avuto modo di seguire affatto la pratica: certo è che sono passati anni ed anni e nulla si è fatto, onde gli stucchi giacciono in condizioni ancora peggiori, mentre lo stanziamento attende di essere utilizzato.

Potrebbe essere più vasta la esemplificazione, ma la lascio da parte.

Tutto questo, onorevole Ministro, mi porta a dire anche un'altra cosa: come ci sono i fondi così ci può essere il personale per la difesa dei beni culturali. Beninteso, non il personale specializzato, di ruolo, delle sovrintendenze. Le carenze al riguardo ben le conosciamo, così come ricordiamo le conclusioni della Commissione Franceschini, compresa la necessità, fra l'altro, di attuare subito i concorsi. La Repubblica però è una. Lo stesso Ministero della pubblica istruzione comprende varie direzioni generali.

Io sono per la creazione di un autonomo Ministero per i beni culturali, ma, in attesa che questa soluzione prevalga, vorrei trarre almeno un frutto di bene dalla attuale situazione per la quale la direzione generale delle belle arti è parte di quel complesso organismo che è il Ministero della pubblica istruzione. Pensando ad esso, onorevole Ministro, io ritengo che per la sua quotidiana fatica le occorra un particolare ufficio per decifrare le sigle delle organizzazioni sindacali di inse-

gnanti, professori, eccetera con le quali lei ha a che fare. A Strasburgo, nella sede del Parlamento europeo, c'è un *Bureau de la terminologie*. Un ufficio della terminologia lei dovrebbe crearlo, come sua necessità di lavoro, nei confronti delle organizzazioni sindacali, talvolta rissose, talvolta fantomatiche, spesso sedicenti autonome, sempre contrastanti tra loro. Tutta questa attività assorbirebbe l'opera non di un solo ministro della pubblica istruzione, ma di una schiera di ministri! Però, finchè esiste un'unità del Ministero, perchè non si utilizzano le tantissime persone che sono in attesa di incarichi e di supplenze? Si tratta di persone preparate dagli istituti magistrali; spessissimo si tratta di laureati: utilizziamoli mediante varie forme di applicazione temporanea per prestare servizio in un museo da vigilare o in rilevazioni da fare per elencare raccolte, per descrivere luoghi, per inventariare centri storici. Se non erro, c'è un disegno di legge della collega Romagnoli Carettoni che mira a fronteggiare, almeno tangenzialmente, siffatte esigenze. Ho detto che gli stanziamenti ci sono e che al personale si può in parte provvedere. Diverso è il discorso per i sovrintendenti. Ormai siamo a tale punto, per la carenza di concorsi e per l'attività esercitata da altre attività, che forse tra poco alle sovrintendenze si dovrà chiamare persone provviste magari di energia, ma non di specifica e profonda preparazione.

Ritengo che questa discussione si debba concludere non solo con l'affermazione dell'autonomia funzionale del settore dei beni culturali nel nostro ordinamento pubblico, ma con la creazione di un vero e proprio Ministero dei beni culturali. Non sono certamente pochi gli italiani che non hanno piacere che si moltiplichino i ministeri e i sottosegretariati, ma io appartengo a quella categoria di cittadini esperti delle umane cose, i quali sanno che per ottenere, in relazione ad un problema così vasto, l'assidua trattazione della pubblica amministrazione e dei pubblici poteri bisogna responsabilizzarli politicamente e che soprattutto bisogna creare per i beni culturali uno spirito di corpo con l'assidua volontà conseguente di

affermare il Ministero, di farne riconoscere le competenze in sede di bilancio e in sede di funzionale attuazione dei compiti riconosciuti. Mi si perdoni un'analogia chiarificatrice: io sono convinto che negli anni, bui per l'unità europea, del pieno gollismo è rimasta in piedi la Comunità europea per il fatto di avere migliaia di funzionari, i quali, proseguendo le proprie mansioni e facendo domani quel che già facevano ieri, hanno tenuto la barca a galla, in attesa che in cielo le nuvole fossero meno minacciose. Vorrei ricordare un'altra argomentazione che fu svolta in quest'Aula allorchè nel giugno 1971 l'onorevole Misasi, allora Ministro della pubblica istruzione, si pronunciò per il Ministero dei beni culturali. In quell'occasione fu detto che il criterio per l'individuazione di un nuovo ministero è soprattutto quello delle competenze. Quando diciamo « beni culturali » (stamani il collega Vedovato ha ricordato l'ampia accezione che questo termine ha non solo nella dottrina, ma anche in convenzioni internazionali e citava quella dell'UNESCO) nella moderna vasta accezione che in essi comprende sia le pinete (morte o morenti) della Versilia, sia il parco archeologico del Pollino o quello del delta padano, entrambi minacciati dal disordinato sviluppo dell'Italia senza programmazione, e in sintesi la problematica della ecologia naturale, sia i centri storici, i monumenti, i musei, gli archivi, noi ci riferiamo a un complesso di problemi e di esigenze che impegna varie competenze e ha frontiere soprattutto nei confronti dei lavori pubblici, dell'industria, dell'agricoltura, della programmazione e così via. È chiaro che un Ministero dei beni culturali occorre che raggruppi queste competenze e fronteggi unitariamente tante esigenze che non saprei definire sinteticamente se non riferendomi alle scelte di uso del territorio e quindi alla programmazione con basi territoriali ben definite, senza delle quali la programmazione è un « bla, bla, bla », senza delle quali una politica moderna non è possibile.

A me pare che per queste ragioni il Senato deve dire al Governo che ritiene necessaria e urgente la creazione del Ministero dei beni culturali. È stato osservato da qualcuno

che si può intanto provvedere alle norme di tutela e gradualmente arrivare al Ministero dei beni culturali. La mia opinione è diversa: bisogna avere il coraggio di saltare il fosso e di creare una base politico-amministrativa nuova, escludendo rigorosamente, è già stato detto stamattina ma io voglio ripeterlo, la traslazione della direzione generale delle antichità e belle arti ad altro ministero, e magari al Ministero del turismo, che è stato svuotato di molte funzioni con le competenze delle regioni. Se è stato svuotato il Ministero del turismo, sopprimiamolo, ma sarebbe veramente strano e controproducente spostare la competenza per questo delicatissimo e complesso settore dal Ministero della pubblica istruzione a quello del turismo. Così pure ho molti dubbi sulla soluzione che consisterebbe nel creare per i beni culturali una azienda autonoma o un ente pubblico istituzionale. In Italia abbiamo due esempi ai quali ci si può riferire e sono l'Azienda autonoma delle strade statali e la Cassa per il Mezzogiorno. Ma per entrambe vi è un Ministro vigilante, che ne ha la responsabilità davanti al Parlamento e nel Consiglio dei ministri. Ma il vero problema essendo quello della responsabilità politica unitaria e autonoma, per questo settore dei beni culturali si dovrebbe far capo alla responsabilità unitaria del Presidente del Consiglio, a norma della Costituzione. Ma nella realtà politica di uno Stato moderno, dai compiti sempre crescenti, è da escludere che il Presidente del Consiglio possa avere una diretta e assidua applicazione per i beni culturali. Ed io sono contrario all'eventuale creazione di alti commissariati o di altre forme eccezionali di autonomia, sia pure sotto la vigilanza del Presidente del Consiglio. In materia non abbiamo bisogno di sfuggire a controlli e a responsabilità: anzi occorre che tutt'intero il Governo della Repubblica si impegni per la tutela dei beni culturali.

Per queste ragioni fermamente ritengo che bisogna saltare il fosso e creare il fatto nuovo di fronte all'opinione pubblica italiana ed europea con la creazione del Ministero dei beni culturali.

Ringrazio il Segretario generale del Senato per aver posto in essere, mediante l'uffi-

cio stampa che fa capo direttamente alla sua benemerita attività, il sistema dei fascicoli di documentazione. E ne abbiamo avuto uno sui beni culturali. Sono state varie volte suggerite opere nei confronti della Segreteria generale; ho il dovere di riconoscere questa realizzazione che in parte risponde a suggerimenti da me dati. Orbene, il fascicolo sui beni culturali si apre con il testo di un articolo divenuto famoso, apparso negli Stati Uniti d'America dopo che la mostra « Italia da salvare » era stata presentata al Metropolitan Museum di New York. È uno scritto amarissimo che ci fa toccare con mano i giudizi negativi, che purtroppo ci meritiamo, sulla maniera in cui nel nostro Paese sono tutelati i beni culturali. Ma in relazione a tale condizione dell'opinione pubblica del mondo civile non bastano misure parziali sui concorsi o sugli stanziamenti, anche se opportunissime. Anche di fronte al *Conseil d'Europe*, all'UNESCO, all'opinione pubblica mondiale dobbiamo porre in essere una grande novità. Occorre veramente un giro di boa, un'inversione di tendenza; e tale sarà la creazione del Ministero apposito per i beni culturali.

Se volessi dare di questa mia richiesta anche una giustificazione di politica generale aggiungerei, con tanta amarezza ma anche con severo rispetto della verità, onorevoli colleghi, che oggi solo una parola è qualificante per sintetizzare tanta parte della nostra vita pubblica e sociale e questa parola è « disgregazione ». L'Italia nostra carissima vive un momento nel quale tutto si disgrega, anche la solidarietà nazionale. Si vede ad ogni pie' sospinto, nell'atteggiamento del più modesto come del più illustre fra coloro che hanno una pubblica responsabilità, una pubblica funzione, un pubblico potere. Lo si vede nei settori privati, si chiami disaffezione, si chiami disapplicazione. Lo si vede nei rapporti tra le classi: disgregazione. È quindi necessarissimo invertire tale tendenza, ridestando le responsabilità, suscitando le energie, dando al Paese una spinta galvanizzatrice.

Anche per questo motivo, di ordine etico-politico, io sostengo la necessità e l'urgenza

della creazione del Ministero per i beni culturali.

Ma vi è un'altra ragione, cioè i rapporti con le regioni. Nel nostro Paese si è tanto esitato e indugiato prima dell'attuazione dell'ordinamento regionale. Poi, una volta attuate le regioni, o non se ne riconoscono le competenze o le si considera come un sacco nel quale si possano versare tutti i fastidi con disordinate competenze. La regione diventa l'attribuzione toccasana, in una forma qualunque di considerare i problemi dello Stato. Così si dice: « decentriamo » e, quando si è detto questo, si crede di aver risolto ogni problema. Io sono di un partito regionalista e oltremodo sensibile al rinnovamento serio dell'ordinamento del nostro Paese, dalla Carta costituzionale all'attuazione delle leggi che man mano sono state varate, anche se tardivamente, anche se faticosamente. Le regioni esistono, dunque utilizziamole. Ma come ci può essere un interlocutore adeguato di fronte alle regioni in relazione agli scottanti problemi dei beni culturali se appunto non viene creata una specifica competenza nel seno del Governo, il centro della Repubblica? In uno Stato articolato in regioni, il problema è di creare un rapporto armonico tra la spinta autonomistica che è centrifuga, e la spinta centripeta nell'unitaria rappresentanza ed univoca funzionalità dello Stato.

Per le regioni oggi il problema dei beni culturali è molto grave: va detto chiaramente, anche se noi tutti ci auguriamo che esse abbiano al più presto una valida classe politica e acquistino subito costruttiva esperienza e capacità creativa, con l'orgoglio, oltre che con la consapevolezza, della propria storica funzione. Le mie idee sul comunismo sono note e non sono tra coloro che arzigogolano su chissà quali schieramenti politici futuri: ma alla regione dell'Emilia-Romagna io sono il primo a riconoscere una sensibilità urbanistica e un positivo sforzo per l'organizzazione del territorio. In esso quella regione ha posto la creazione del parco naturale del Delta padano, magari contrastando gli organi specializzati della bonifica e dovendo ora fare i conti con l'Enel. Infatti nel nostro benamato Paese vale il principio che non sappia la tua destra quello che fa la tua sini-

stra: dopo che è stato deciso che quel parco si facesse (ce ne fu dato in quest'aula assicurazione, proprio in risposta ad una mia interrogazione) ecco il Ministro dell'industria che consente all'Enel di costruire la centrale termoelettrica di Porto Tolle. Contro i fiumi inquinanti faccia l'Enel ciminiere più alte. Come se il problema fosse di altezza del fumaio in relazione al certamente gravissimo inquinamento dell'aria, mentre il problema di fondo è che laddove esiste un parco naturale è concettualmente assolutamente impossibile un'altra utilizzazione del territorio.

Ho parlato finora in lode della regione dell'Emilia-Romagna. Purtroppo non posso andare oltre con le lodi per altre regioni, pur avendo l'ansioso desiderio di fare ciò. Quando vogliamo per i beni culturali passare tante competenze alle regioni e ci troviamo, per esempio, di fronte al caso della Puglia, come non essere scontenti? Non so se il Ministro abbia memoria di una mia interrogazione sul Castello svevo di Bari dalla quale è sorta una polemica nella quale mi sono trovato coinvolto. Si tratta di impedire che il consiglio regionale della Puglia prenda come propria sede quel Castello che, in vista della destinazione ad utilizzazioni museografiche, è in avanzato restauro da parte della sovrintendenza con notevole spesa pubblica. Per certe regioni, mi domando se la competenza estesa sui beni culturali non significherà affidare la pecora al lupo dal punto di vista della sensibilità in ordine ai problemi della tutela.

Quindi bisogna essere cauti e attenti. Ma è chiarissimo che le regioni esistono, che per la Costituzione hanno alcune competenze, che altre competenze ad esse possono essere delegate dallo Stato. E nell'articolo 117 della Costituzione vi è la parola « urbanistica » che ha un significato vasto e complesso, strettamente legato alle scelte circa l'utilizzazione del territorio, circa la programmata sua organizzazione. Ecco quindi che proprio come momento centripeto rispetto al momento centrifugo delle regioni, per la assidua dialettica tra il Governo e le regioni in relazione a siffatti problemi, mi pare si imponga la creazione del Ministero dei beni culturali,

che, ben lungi dal creare nuovi contrasti sterili sulle competenze, si imporrà *ex opere operato* e col prestigio di idee e di uomini, tutti in esso impegnati. Lo stesso dicasi in relazione agli altri interlocutori, che sono i comuni, evidentemente titolari non solo di significative competenze (basti pensare ai piani regolatori) ma di decisiva influenza sui problemi della utilizzazione del loro territorio, in funzione ecologica, economica e sociale.

Ho ricordato un sindaco illuminato, quello attuale di Palermo, città dove purtroppo la cecità urbanistica e l'abbandono del centro storico e dei monumenti sono stati e rimangono molto gravi. Sento che osserva qualcosa il collega Abenante, la cui lingua ricorda una delle più belle lingue storiche del Mediterraneo, cioè il dialetto napoletano: devo dirgli che pure per Napoli ci vorrebbe un discorso polemico molto serrato. E forse il sottosuolo di Napoli ci darà gravissime sorprese, con le sue caverne che costituiscono una continua minaccia.

Per i comuni un nobile sforzo risulta fatto nel Mezzogiorno. E voglio qui ricordare che per consentirlo ebbe merito un notevole uomo politico, purtroppo scomparso, Giulio Pastore. In che è consistito tale sforzo? Nel fornire ai comuni del Mezzogiorno il regolamento edilizio tipo e tutto un aiuto per la strumentazione urbanistica, mediante pubblicazioni e mediante consulenti, capaci di integrare nei loro confronti l'azione delle sovrintendenze.

Nei confronti dei comuni del Mezzogiorno tale opera va proseguita. Ma in effetti anche nelle altre parti d'Italia i comuni non sono al riguardo tanto più avanti rispetto al Mezzogiorno. Quindi propongo uno sforzo nuovo, rispettoso delle competenze delle regioni, ma tale da porre in attuazione le disponibilità giuridiche e tecniche del nostro ordinamento, in una collaborazione che porti innanzi la loro funzionalità moderna e li renda adeguati ai compiti del nostro tempo. Tutto ciò è urgente e dovrebbe farlo il Ministero dei beni culturali.

Un'aggiunta che non vi sembri una stramberia: in Italia facciamo tante gare, ci appassioniamo a tanti premi, siamo ricchi di tifosi del calcio; quando c'è la partita tra la

squadra di Napoli e quella di Roma lo stadio mette in preventivo spese per le panche rotte e per i cancelli ridotti in cattive condizioni. Perché non adottiamo il sistema di premiare quei comuni che facciano bene il loro dovere per quanto concerne i piani regolatori o adottino moderne misure di attrezzatura urbana, almeno per rendere bello e funzionale l'ambiente che c'è? Ricordo che anni fa, per l'associazione « Italia nostra », con un comitato operativo, andai a proporre un minimo di azioni per Posillipo al sindaco di Napoli; egli ci invitò a colazione, ma poi, quasi per diffidente conclusione, chiese a me e agli altri: chi di voi è napoletano? La risposta fu polemica: crede lei che Posillipo sia un suo patrimonio privato e interessi solo Napoli? Posillipo appartiene alla civiltà del mondo, se non altro per merito di Virgilio, del Sannazzaro e del Leopardi. Non dico tutto ciò per divagare, ma per sottolineare quanto è necessaria questa azione coordinatrice nei confronti dei comuni. E gli enti pubblici? Ricordo che in un congresso di « Italia nostra » l'onorevole Emilio Sereni, che fu anche ministro di parte comunista, ebbe a dire che tutti i danni, le compromissioni, le distruzioni dei beni culturali derivano dal cinico irrompere degli interessi privati e, manco a dirlo, di classe. Gli risposi: beato chi si conforta in questo modo. Se così fosse, sarebbe più facile la difesa. In realtà le manomissioni vengono anche dagli enti pubblici. La famosa costruzione del *terminal* del metano a Panigaglia va a gloria dell'ENI; quello che accade con centrali termoelettriche è merito dell'Enel; la creazione del centro siderurgico a Gioia Tauro che impegna l'IRI non è solo uno scandalo per la sua origine nel rissoso campanilismo provincialistico tra Reggio e Catanzaro, ma anche per il fatto che si distruggono migliaia di ettari di splendidi oliveti e si buttano in mare centinaia di miliardi per manomettere le coste, scavando assurdamente per fare il porto di Gioia Tauro. I tecnici ne sono scontenti: ma *hoc volo sic iubeo, sit pro ratione voluntas*.

Ebbene gli enti pubblici, ciascuno benemerito nel suo settore, ciascuno con la volontà di portare innanzi le opere che la legge gli affida, occorre che si rendano conto che vivono in una stessa Repubblica, e che l'ordi-

namiento è lo stesso per me, per loro, per tutti. I tecnici dell'Enel, ad esempio, non ci mettono in difficoltà quando vengono a dirci: se volete la fornitura dell'energia elettrica, lasciateci fare le centrali che riteniamo necessarie, termoelettriche o termonucleari; il problema fondamentale per loro, per tutti, riguarda le scelte territoriali programmate. Lo stesso vale per l'ENI e per i petrolieri privati, in relazione alla politica, anche europea, dell'approvvigionamento e della raffinazione del grezzo. Al riguardo occorre che, prima o poi, il Parlamento dia chiare indicazioni.

Proprio l'altro ieri a Strasburgo mi sono trovato di fronte ad una schiera di giornalisti della Bretagna i quali si battono per lo sviluppo della loro regione e discutono i rapporti di essa con le altre regioni costiere atlantiche. Entrano ora nella Comunità europea l'Irlanda, la Gran Bretagna, la Danimarca e le loro coste si aggiungono a quelle francesi, belghe, olandesi e tedesche del Mare del Nord e dell'Atlantico. Occorre armonizzare i programmi e gli sforzi per il progresso.

Come dicevo, a Strasburgo, hanno domandato a me, in quanto parlamentare europeo della delegazione italiana e in quanto politico che si è occupato per anni del Mezzogiorno, che cosa pensassi del « fronte atlantico delle regioni europee ». Ho risposto che ci potrà anche essere un fronte mediterraneo delle regioni europee. Ma tra me e me dicevo: voi vi illudete, cari amici, se credete che sarà europeizzata la raffinazione del grezzo sulle coste. Essa continuerà ad essere una fonte di inquinamento riservata all'Italia perchè la Penisola è un molo dove chiunque può impiantarsi scegliendo il posto che vuole e trovando, al centro e nei comuni, per lo meno degli sprovveduti per la concessioni dei permessi necessari.

Ho nominato alcuni enti, ma potrei citarne di più: e vanno tutti ricondotti nell'azione programmatica. Questo è compito del Governo; dovrebbe essere compito del Presidente del Consiglio, ma deve impegnare specificamente il Ministero dei beni culturali, appositamente attrezzato e competente.

Infatti, i beni culturali non possono aspettare, gli affreschi scompaiono: io rivendico

l'urgente e specifica azione dello Stato. Si pensi agli affreschi di Assisi, per i quali l'intervento è compromesso dalla confusione tra i diritti dello Stato e quelli della Santa Sede. Un'applicazione elastica o una rigorosa del Concordato e del Trattato del Laterano per la Basilica di Assisi ove sono i preziosi affreschi di Cimabue, Duccio e Giotto? Certo è che si è mossa la Corte dei conti e si è opposta a che la relativa spesa venga inserita nel bilancio dello Stato, ma quella basilica non pare sia stata presa in carico dalla Santa Sede, nemmeno dopo la legge del 1929. E allora chi provvederà ai restauri occorrenti?

Tralascio altri argomenti e ribadisco che è indispensabile l'azione di un organo unitario che istituzionalmente sia tenuto ad occuparsi dei beni culturali che finora in Italia sono stati i figli di nessuno, che devono, per di più, subire la matrigna nefasta e onnipotente che si chiama ignoranza.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vediamo le cose come stanno: l'ignoranza, in materia, è nel nostro Paese enorme, insostenibile. Voi potete trovare persone che in vari campi ci sorprendono per l'aggiornata informazione ma in materia (dico architettura, scultura, pittura, arti minori, archeologia, problemi dell'ambiente, urbanistica, ecologia, che però è una disciplina nuova ed ha il fascino della moda nuova) siamo all'anno zero.

Al riguardo sono gravi le responsabilità dello Stato. Parlo al Ministro della pubblica istruzione, che ha la cura della scuola. Facciamo in modo, onorevole Ministro, che queste cose nelle scuole italiane siano insegnate adeguatamente. Ricordo quanto scrisse il suo predecessore Misasi, dopo una visita al Palazzo ducale di Mantova. È la famosa Reggia dei Gonzaga: fantastica, enorme, con tante e tante sale, in una delle quali sono stati ritrovati affreschi mirabili del Pisanello. Quella scoperta fa grande onore al soprintendente dottor Paccagnini (che addirittura ha sacrificato parte della sua carriera per proseguire le ricerche) e costituisce la più grande scoperta nel campo dell'arte, da un secolo a questa parte nella nostra Italia.

Ebbene, in quel palazzo di Mantova, mentre c'ero io, irrompevano tanti ragazzi e

ragazze, in visita scolastica. Se fosse arrivata la cavalleria degli Unni avrei avuto meno preoccupazioni. I ragazzi non si rendevano conto dei doveri di chi è davanti ad affreschi e altre opere d'arte; li accompagnavano insegnanti distratti e inerti, quasi fossero atterriti dalla possibilità di una contestazione ai loro richiami, pur necessari per la salvaguardia degli affreschi e dei graffiti!

Non può essere questa la maniera di insegnare concretamente l'arte. E si pensi che nella specie mi riferisco non già ai giovani italiani di remote contrade, ma ad alunni viventi vicino a Mantova, cioè in una regione dove ogni città fu una capitale, ed ha alle sue spalle una grande tradizione culturale.

Dobbiamo eliminare in Italia l'ignoranza circa i beni culturali. La scuola occorre che faccia parecchio. Per esempio, adesso si discute tanto del tempo pieno: ma perchè nelle ore del tempo pieno non si insegna qualcosa al riguardo? Onorevole Presidente, mi si consenta uno scherzo che è amarissimo: se volete, date a tale insegnamento una veste sociologica (la sociologia è di moda), dategli una interpretazione pornografica (s'intende non per i minori degli anni 14) giacchè imperversa la pornografia, ma interessate i giovani ai beni culturali, perchè l'Italia sta andando veramente in rovina per la ignoranza e per la speculazione!

Non è vero che il popolo non si riscatti talvolta da tale abbandono. Voglio ricordare quanto mi è accaduto anni fa di sperimentare, nell'agro di Cavallino, che è un comune vicinissimo a Lecce. L'attuale Cavallino è solo una parte dell'antica città messapica e poi greca: essa aveva le mura e il fossato scavati nel tufo, onde essi riemergono intatti, una volta portato via il terriccio accumulato dalle acque durante i secoli.

Ebbene, lì i contadini un tempo si infastidivano quando intoppavano nelle lastre tombali che erano di ostacolo agli strumenti della scarificazione. Ma dopo che gli archeologi hanno fruttuosamente lavorato, con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno e del Consiglio nazionale delle ricerche e della provincia di Lecce, e hanno rivelato l'antica città, sicchè i cittadini hanno capito che lì c'è qualcosa che merita ri-

spetto, la vigilanza spontanea è cominciata: ed io, che vi ero andato con degli amici in visita, ho visto arrivare di corsa il maresciallo dei carabinieri perchè dei contadini erano andati a denunziargli la presenza di estranei nella zona archeologica.

Bisogna suscitare ogni ammissibile interesse dei cittadini e anzitutto il rispetto culturale.

Da questo punto di vista ripeterò oggi il mio invito pressante (e anche molto critico) alla RAI-TV, cioè al *mass media* di maggiore importanza che esista in Italia; ci fa sapere tante cose la radiotelevisione, ci piaccia o non ci piaccia: sappiamo ormai tutto sui sassofonisti e i batteristi americani, sappiamo tutto sulle danze africane; sappiamo tutto su famosi direttori d'orchestra: vita, miracoli, la moglie, gli antenati, le credenze religiose, i concerti fatti. Perchè la radiotelevisione non fa conoscere uomini e cose, glorie e curiosità, esigenze e problemi intorno al patrimonio culturale e artistico del nostro Paese? Parliamo in maniera che tutta la gente possa capire. E apponiamo sui palazzi storici delle targhe esplicative come quelle che mettevano i comandi anglo-americani durante la seconda guerra mondiale. È importante per sapere che si tratta di un edificio da rispettare, per la storia, per il suo pregio artistico.

Se non rompiamo questa coltre di ignoranza che pesa sul nostro Paese, sul nostro popolo e sui ceti economicamente più qualificati forse più che sui ceti più modesti, non facciamo che inutile chiacchiericcio.

E poi rendiamoci anche conto che è necessaria la unitaria responsabilità che chiedo anche per far fronte ad altre esigenze fondamentali.

È stato assegnato il premio del Consiglio d'Europa al Parco nazionale d'Abruzzo: ma non c'è cronaca nella quale invece non si parli di carenze nei doveri che il Parco comporta o di scandali addirittura nelle mani dell'autorità giudiziaria, o anche di progetti di trasformazioni oltremodo pericolose. Anche qui, in Senato, echi di tutto questo andazzo si sono avuti nelle nostre discussioni. Dovrebbe l'istituendo ministero occuparsi a fondo dei parchi esistenti e di quelli da istituire.

Mi riferisco, ad esempio, al Parco archeologico dell'Etna. Esso dovrebbe salvarne le lave storiche e aspetti che sono interessantissimi per la vulcanologia di tutto il mondo, dovrebbe salvare le foreste che costituiscono una grande attrattiva della Sicilia. Orbene, leggo giorni fa che in quelle foreste il Ministero dell'agricoltura e foreste realizza ben 160 chilometri di strade. Sarà fatto ciò in funzione del Parco o invece in funzione del turismo speculatore, per il quale si sarebbe distrutta tutta una zona lavica famosissima, se non fossero intervenute generali proteste? Nè io so cosa avverrà al riguardo un giorno o l'altro, perchè quando si tratta dei beni culturali avviene spesso quello che si diceva sotto il fascismo: che nella strombazzata lotta contro le mosche quelle che vincevano erano le mosche.

Mi riferisco ancora al coordinamento dei ministeri per ricordare che suscita preoccupazioni il disegno di legge 148, presentato dal Ministro del tesoro di concerto con i Ministri della difesa, delle finanze e della programmazione economica. Si tratta di 351, se non sbaglio, immobili militari già del demanio del Ministero della difesa, del Ministero dell'aeronautica e del Ministero della marina i quali vengono passati al demanio generale dello Stato e declassificati affinché possano essere alienati. Il che significa che il precipuo scopo per questi beni diventa la acquisizione privata, ad un prezzo adeguato alla utilizzazione privata. Si tratta di campi d'aviazione, di tratti di costa, di stazioni semaforiche e di vedetta, di edifici esistenti nelle città o fuori delle città. Molti di essi sono beni culturali che finora si sono salvati direi in funzione della mano-morta militare: anche la mano-morta può avere un'utile funzione. Aggiungo che se non ci fossero stati i granduchi di Toscana, non ci sarebbe il Parco di San Rossore; se il Re d'Italia non avesse comprato la tenuta di Castel Porziano, non ci sarebbe quel tratto di costa intatto. Ora il disegno di legge 148 vuole dismessi tanti beni già bloccati dal demanio militare. Non è prevista dal Governo proponente alcuna cautela: ne tengano conto le Commissioni competenti e il Ministro della pubblica istruzione, che per molti di questi beni deve al più presto intervenire con i vincoli indispensabili.

Un ultimo cenno voglio fare per la mia interpellanza riguardante l'annata europea dei centri storici. Spero che l'onorevole Ministro vorrà darmi nella sua replica qualche ragguaglio in proposito. Non c'è bisogno di sottolineare l'evidente importanza di tale annata dei centri storici, promossa per il 1975. La organizzazione è già in movimento. Lo Stato italiano è già impegnato nei comitati europei e occorre che il nostro Stato, come gli altri del Consiglio d'Europa, provveda al riguardo anche con alcuni esempi di restauro di centri storici. Nel nostro Paese, così ricco di città belle e importanti — io penso a Grammichele in Sicilia, a Citanova, a Pienza, e così via — l'esempio di un centro storico che venga restaurato, in applicazione della migliore dottrina al riguardo, costituirebbe un grande merito per il nostro Paese. Giacchè ho nominato la Sicilia, vorrei indicare appassionatamente Erice, la cittadina ove sorge il famosissimo, antico tempio di Venere, all'estremo ovest della Sicilia; sottolineo che sarebbero sufficienti due miliardi di lire, secondo studi fatti da urbanisti insigni: si operi colà per porre in essere un centro storico capace non soltanto di sopravvivere mirabilmente, ma anche di avere quella che oggi si chiama funzione terziaria o addirittura quaternaria. E già essa, per merito del professor Antonino Zichichi, è sede da anni di importanti incontri scientifici di valore internazionale.

Un'altra mia interrogazione, alla quale il Ministro credo risponderà specificamente, riguarda l'Istituto nazionale del restauro, a Roma. Al riguardo vorrei anzitutto ricordare la presa di posizione della sezione romana di « Italia nostra ». Pare che l'Istituto del restauro venga riaperto, essendo stati stanziati gli 80 milioni richiesti. Il problema, comunque, onorevole Ministro, non è tanto dei milioni che sono indispensabili affinché non sia chiuso; quello che più importa è che questo istituto sia attrezzato per preparare i restauratori, per rispondere alle esigenze culturali anche di fronte all'estero, che al riguardo si volgono all'Italia e, ancor di più, per far fronte alla situazione rovinosa dei danni che i moderni inquinamenti producono.

La ringrazio, onorevole Ministro, della sua attenzione. Non ho evidentemente da concludere questo mio dire con alcuna mozione degli affetti, ma semplicemente faccio appello per lei e per tutti noi uomini politici, nel Governo e nel Parlamento, al massimo senso di responsabilità. Il problema è vasto e ogni giorno, ogni ora, diventa più grave.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 468**

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . A nome della 6^a Commissione, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 468: « Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1972, n. 603, concernente la concessione di un contributo straordinario all'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi per l'anno finanziario 1972 ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Carollo è accolta.

**Ripresa della discussione di mozioni e dello
svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel giugno scorso avevo già fornito un'ampia rosa di dati concernenti gli organici delle nostre sovrintendenze, le strutture delle stesse, palesamente inadeguate alla complessità e delicatezza dei compiti che sono chiamate a svolgere. In quell'occasione, avevo anche sottolineato come nella mia regione, il Veneto, la sovrintendenza ai monumenti, nella cui giurisdizione rientrano sei città uniche al mondo per la ricchezza delle opere d'arte, sia affidata ad un sovrintendente e a cinque architetti. Dal giugno 1971 ad oggi la pattuglia si è ulteriormente ridotta ed il sovrintendente può ora avvalersi soltanto della collaborazione di due architetti. Gli altri due sono migrati altrove e il sovrintendente si trova così ovviamente nell'impossibilità di assolvere ai compiti cui è chiamato.

Recentemente a Parigi, nella sottocommissione per la salvaguardia dei centri storici del Consiglio d'Europa, sottocommissione che avevo l'onore di presiedere, mi sono sentito dire, e ancora ne arrossisco, che l'Italia detiene il vergognoso primato dell'irresponsabilità nell'offrire all'offesa del tempo e dell'uomo un patrimonio artistico unico al mondo. L'accademico di Francia Robert Hughes, definendo recentemente, in una rivista americana, l'Italia « un museo aperto ai vandali », sottolineava come la più complessa e squisita ecologia culturale che l'Europa abbia mai visto si vada rapidamente distruggendo, stante l'insensibilità e l'avarizia dello Stato italiano.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue P R E M O L I) . Certo è, per limitarci ad una cifra sola, che i furti di opere d'arte compiuti in Italia dal 1968 al settembre di quest'anno sono quasi cinquemila. D'altro canto, se apriamo i giornali, quelli di oggi ed anche quelli di ieri, possiamo concludere amaramente che i ladri sono ormai

diventati i frequentatori più assidui e più informati delle nostre chiese e dei nostri musei.

Sempre a Parigi mi sono sentito ripetere che il cartello pubblicitario apparso in qualche agenzia di viaggi straniera con la scritta « Visitate l'Italia adesso, prima che gli ita-

liani la distruggano » non è altro che lo specchio di questa malinconica realtà.

In questi anni, alle nostre spalle restano sepolti, ormai, sotto la polvere i fondamentali volumi della commissione Franceschini e quelli della commissione Papaldo, nonchè i voti espressi ripetutamente dal Senato e dalla Camera, affinchè il Governo si decidesse ad adottare, una buona volta, i provvedimenti necessari per porre termine a questo stato di cose. Nel frattempo, assistiamo alla chiusura dei nostri musei per mancanza di custodi, ad opere di puntellatura degli edifici per evitare il loro crollo definitivo e ad una serie di provvedimenti da pronto soccorso, che nulla hanno a che fare con una seria e programmata politica di concreto e duraturo intervento.

Onorevole Ministro, la cecità — mi consenta la durezza dell'espressione — e l'insensibilità del suo predecessore a questi problemi hanno fatto sì che si giungesse a questo bilancio pauroso e a questo panorama di generale dissesto. Ci auguriamo — e l'abbiamo già detto in sede di discussione politica sul governo Andreotti — che sia, finalmente, varata la legge istitutiva di un ministero per il patrimonio culturale, ministero che non deve considerarsi aggiuntivo, ma sostitutivo di uno dei tanti ministeri senza portafoglio; o, quanto meno, se non vogliamo un ministero in più, vogliamo almeno sperare che sia istituito un commissariato o un ente che amministri, con modernità ed efficienza, l'ampio insieme dei problemi e delle materie che rientrano in questo settore. Vogliamo anche augurarci (e mi sembra che il governo Andreotti possa, anche in questo settore, dimostrare la volontà di cambiare rotta) che si vari con sollecitudine una nuova legge organica per la revisione delle norme di tutela del patrimonio artistico in sostituzione dell'arcaica e superatissima legge che risale al 1939. Chiediamo, ancora, che, nella revisione giuridica di questa materia, siano chiaramente delimitati i compiti che spettano allo Stato da quelli che slittano, ormai, sugli organi regionali, anche perchè la fumosità dei confini e delle competenze consente il vecchio gioco dello scaricabarile, con il risultato che i problemi restano insoluti e dor-

mono sotto il massiccio mantello delle pratiche burocratiche che rimbalzano da una scrivania all'altra.

Non vogliamo chiuderci alla speranza che ella, onorevole Ministro, tanto sensibile ai problemi della cultura e interessato agli spazi dello spirito, si adoperi per provvedere in tempo. In caso contrario « *l'avenir du passé* », come è scritto in un libro del Consiglio d'Europa, per noi non ci sarà e ai nostri figli consegneremo un Paese glabro, piatto, desolato, senza memorie. Sarà difficile, però, in quel Paese riconoscere il volto dell'Italia.

Onorevole Ministro, questa mattina ho sentito menzionare e ridiscutere anche da lei il problema della liberazione di Palazzo Barberini dal Circolo delle Forze armate. Mi consenta di dire che sono d'accordo con lei solo se per Palazzo Barberini esiste un progetto sostitutivo di utilizzazione delle sue sale. In caso contrario, avrei qualche perplessità nel senso che reputo che la sopravvivenza dei nostri monumenti si tonifica se essi, di fatto, non sono inutili, ma ritrovano una nuova ragione di vita. Due esempi offro alla sua attenzione. A Venezia, Palazzo Labia riapre le sale, accogliendo la Radiotelevisione di Stato ed è stato così sottratto ad un fatale tramonto. A Roma si è condotta al contrario una campagna anche da « Italia nostra », campagna che, a mio giudizio, è assurda, contro l'acquisto della palazzina dell'Algardi, nel comprensorio di Villa Doria Pamphili. L'acquisto doveva avvenire da parte dello Stato belga e la Villa era destinata ad ospitare l'ambasciata del Belgio. Non si è voluto cedere la palazzina al Belgio ed è così cominciato il declino di uno dei più begli edifici dell'architettura barocca romana.

Un'amministrazione giudiziosamente spregiudicata dei nostri monumenti può aiutare, mi creda, onorevole Ministro, a risolvere il problema della loro continuità. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Papa. Ne ha facoltà.

P A P A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve dal momento che sia i senatori

Carettoni, Pieraccini, Cifarelli, sia tutti gli altri che mi hanno preceduto, hanno già offerto un quadro ampio dello stato di pauroso abbandono in cui versa tanta parte del nostro patrimonio culturale. I colleghi intervenuti nel dibattito hanno affermato che ormai è urgente, indifferibile, non più rinviabile che il Parlamento affronti il problema nel contesto della legge di riforma dell'amministrazione dei beni culturali.

D'altra parte più di una volta abbiamo discusso del problema nel corso di poco più di un anno. È stata ricordata la data del 18 giugno 1971, ma di questo problema che concerne la salvaguardia e la conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio artistico si ebbe a discutere in quest'Aula anche nella seduta del luglio 1972, che, come tutti ricorderanno, fu dedicata alla conversione in legge del decreto-legge relativo all'abolizione della tassa di esportazione sui beni culturali. Più di recente lo stato di insicurezza in cui si trovano grandi monumenti, il Foro Romano, il Palatino, Santa Maria Maggiore, e più in generale lo stato di pauroso abbandono in cui versa tanta parte del patrimonio artistico e archeologico della città di Roma, ancora una volta hanno rinnovato l'allarme e la preoccupazione per l'imminente e, in alcuni casi, irreparabile rovina cui sono esposti i beni culturali del nostro Paese. E se ne è avuta una eco anche qui in quest'Assemblea durante lo svolgimento di alcune interrogazioni, il 27 ottobre scorso.

Potremmo, quindi, dire che non passa giorno ormai che non si abbia notizia che un tempio va in rovina; non passa giorno ormai che la stampa non parli di furti, di saccheggi, di espoliazioni, di illecite esportazioni di opere d'arte, di scavi clandestini, in Puglia, in Sicilia, in Campania; non passa giorno senza che le offese e i guasti arrecati al nostro patrimonio artistico, archeologico e culturale non offrano un quadro sempre più drammatico e sempre più pauroso dello stato di deterioramento, di inquinamento, di corruzione, di dispersione dei nostri beni culturali in proporzioni, direi, quali mai si erano viste in nessun'altra epoca della nostra storia. La discussione di oggi ci offre l'occasione per dire ancora una volta con forza e con fermezza

che non è più possibile, non è tollerabile altro indugio, altro rinvio. I nostri beni, direi le memorie stesse della nostra civiltà e della nostra storia corrono gravi, gravissimi pericoli.

Ai governi succedutisi in tutti questi anni risale la responsabilità del depauperamento e della devastazione dei beni culturali del nostro Paese: risale alla loro perdurante e colpevole inerzia, all'assenza di una politica del patrimonio culturale, all'incapacità ad affrontare in modo nuovo i problemi della tutela, della conservazione e della valorizzazione dei nostri beni culturali.

I colleghi della Democrazia cristiana — è intervenuto il senatore Vedovato — hanno presentato anch'essi una mozione. Ebbene, in tale mozione nulla è contenuto circa le cause dei tanti mali che minacciano il nostro patrimonio artistico: non c'è neppure un timido accenno autocritico alle gravi, gravissime responsabilità dei governi succedutisi in questi anni e in primo luogo della Democrazia cristiana che di tali governi ha sempre fatto parte. L'alluvione di Firenze, i disastri di Agrigento, il dramma di Venezia, i crolli della collina di Posillipo a Napoli non sono il risultato di una misteriosa e terribile vendetta della natura; nè i furti, l'esodo organizzato di opere d'arte, il saccheggio sistematico dei nostri musei, delle nostre gallerie, del patrimonio delle chiese sono fatti che accadono a caso. Vi sono precise responsabilità del Governo, di una politica culturale e di un indirizzo politico che dà via libera alle forze più rozze e più brutali della speculazione e del profitto.

Il Governo in tutti questi anni è andato avanti con promesse mai osservate, con impegni mai mantenuti. Senza ricordare le rituali assicurazioni dei diversi ministri della pubblica istruzione in occasione dei dibattiti sul bilancio, basti ricordare il solenne impegno del ministro Misasi dinanzi a quest'Assemblea, nella seduta del 18 giugno 1971, che entro il dicembre il Governo avrebbe presentato in Parlamento la legge di riforma. In quell'occasione noi non votammo in favore dell'ordine del giorno, con il quale s'impegnava il Governo a presentare la legge entro sei mesi: proponemmo tre mesi e dicemmo

anche le ragioni di questa nostra richiesta. Sono però passati non solo i tre mesi, non solo i sei mesi, ma un anno e mezzo da allora e in questo tempo è intervenuto per la verità un solo atto concreto del Governo: un solo atto concreto è venuto ad interrompere la tradizionale, permanente inerzia di tutto questo tempo e lo ha compiuto questo Governo: alludo al decreto-legge sulla abolizione della tassa di esportazione sui beni culturali, che in mancanza di altri e più moderni strumenti di tutela costituiva l'ultimo, sia pure debole baluardo, l'ultima esile diga contro il sempre crescente fenomeno del trafugamento, dell'esportazione all'estero di tanta testimonianza della nostra arte, della nostra civiltà, della nostra storia.

Sono ormai trascorsi otto anni dalla costituzione della commissione Franceschini e sei anni dalle conclusioni di essa, conclusioni che, come tutti sanno e come è stato ricordato anche stamane, sono riportate in tre volumi che costituiscono una documentazione impressionante sui pericoli cui i beni culturali e artistici sono esposti. Che cosa hanno fatto in tutti questi anni i Governi che si sono succeduti se non insediare l'una dopo l'altra le commissioni Papaldo? E in attesa degli studi, delle proposte, dell'indicazione delle norme organizzative che avrebbero dovuto offrire al Governo gli strumenti necessari per la legge di riforma, nessuna iniziativa è stata presa, nessun provvedimento è stato adottato per porre un qualche rimedio ai problemi più urgenti di salvaguardia e di tutela.

Allora, onorevole Ministro, l'insediamento di commissioni l'una dopo l'altra, il rinvio alle conclusioni dei lavori di queste, hanno rappresentato solo un troppo comodo ma colpevole alibi per non fare nulla in tutti questi anni, nulla per allargare l'organico del personale di custodia dei musei, delle gallerie, quando i frequenti furti avrebbero dovuto imporre l'adozione di urgenti e adeguate misure di protezione e di difesa. Non c'era bisogno della legge di riforma per adottare questi provvedimenti urgenti; per rafforzare l'organico dei sovrintendenti, dei funzionari, del personale scientifico di ricerca: per amministrare un immenso patrimonio artistico

contiamo soltanto 95 archeologi, 92 storici d'arte, 58 tecnici! Nulla è stato fatto per migliorare il trattamento economico di un personale che, dai sovrintendenti, ai funzionari, ai custodi, è trattato in modo indegno, con stipendi e retribuzioni mortificanti. Nulla si è fatto per avviare un servizio generale di sicurezza atto a prevenire gli scavi clandestini, le illecite esportazioni, l'organizzazione scientifica dell'illecito acquisto, nulla per dotare i musei di dispositivi di allarme e di difesa, che in realtà non avrebbero rappresentato una spesa enorme; nulla per spezzare la trama della mafia nei mercati dell'antiquariato, nulla per spezzare la trama della mafia di finanziatori, di mediatori, di ricettatori, di ladri internazionali, di speculatori di ogni sorta, che fioriscono attorno al mercato di opere d'arte. Nulla è stato fatto per la qualificazione scientifica del personale: la recente chiusura dell'istituto centrale del restauro, una scuola tra le prime nel mondo a svolgere questa attività preziosa di restauro, di lavoro, di ricerca, è l'ultima testimonianza, è il punto estremo del drammatico disastroso decadimento del nostro patrimonio culturale.

Dunque alcune misure si sarebbero potute prendere; alcuni provvedimenti imposti dalla drammaticità e dall'urgenza stessa della situazione, si sarebbero potuti adottare nel corso di questi anni in attesa della riorganizzazione dell'amministrazione dei beni culturali. Non si è fatto nulla. Ma l'inerzia, la paralizzante incapacità, l'ottusa indifferenza sono certo il segno del fallimento della politica culturale di una classe dirigente che non sa neppure tutelare i suoi beni, che non sa neppure salvaguardare un patrimonio secolare di civiltà, dare un assetto ordinato alla nostra società civile, salvaguardarla dalla legge cieca e devastatrice del profitto monopolistico e della speculazione.

Fallimento dunque di una politica culturale ma risultato in primo luogo di un tipo di sviluppo economico imposto al nostro Paese in tutti questi anni; uno sviluppo ove l'uso degli stessi mezzi della scienza, della tecnica, della ricerca al servizio di un sistema dominato dalle sconvolgenti disumane leggi del profitto e dell'interesse privato, ha sconvol-

to l'equilibrio naturale, ha alterato l'assetto idrogeologico, ha distrutto il verde, ha costretto all'abbandono e alla desolazione intere regioni del Mezzogiorno, ha imposto profonde lacerazioni difficilmente cicatrizzabili nei centri storici, in quelle città ove la storia e la natura si compongono in un mirabile equilibrio, ove la lunga faticosa paziente opera di civiltà, di cultura e di arte nel corso di tante generazioni si è mirabilmente fusa con il paesaggio, con il verde, con l'ambiente naturale, trasformando l'ambiente naturale stesso in una esemplare opera d'arte, cioè in un'opera del gusto, della cultura, della civiltà di un popolo.

Onorevoli colleghi, non dico queste cose per ribadire responsabilità e colpe, per de-

nunciare ancora una volta tutti i governi che si sono succeduti in questi anni, per denunciare responsabilità dei governi i quali non hanno voluto o saputo adottare anche le più elementari ed urgenti misure di tutela e di protezione che pure venivano a gran voce richieste dall'opinione pubblica, dalle organizzazioni culturali, dal Parlamento; dico queste cose per affermare che siamo pienamente d'accordo con la mozione presentata dalla collega Carettoni e da altri colleghi, e con la mozione presentata dal compagno Pieraccini ed altri, innanzitutto per quanto riguarda la proposta che sia presentata subito in Parlamento la legge sulle nuove norme di tutela del patrimonio artistico.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue P A P A). L'onorevole Valitutti che poc'anzi era qui presente (e mi dispiace che non lo sia più) nella seduta del luglio scorso a cui ho fatto riferimento ed anche più di recente in quella del 27 ottobre ha — come rappresentante del Governo, non certo a titolo personale — affermato che entro il 31 dicembre il Governo presenterà la legge di riforma.

Mi auguro che questa sera l'onorevole Ministro voglia confermare tale impegno e voglia proprio formulare l'augurio che, dopo tanti solenni impegni mai mantenuti, le dichiarazioni che egli farà questa sera siano tali da temperare almeno in parte il pessimismo, le molte e fondate riserve sulla volontà, non dico dell'onorevole Ministro, non dico del senatore Valitutti, ma di questo Governo, di mantenere le proprie promesse ed i propri impegni.

Ma, al di là dell'impegno sulla data di presentazione della legge, vorrei che già questa sera l'onorevole Ministro fornisse al Senato alcuni chiarimenti sulle proposte di legge, almeno sulle linee generali della riforma. L'onorevole Ministro potrà forse rispondermi che la discussione sarà affrontata allorchè la legge verrà presentata in Parlamento;

potrà anche dirmi che non sono stati ancora raccolti ed elaborati tutti gli elementi necessari alla messa a punto della proposta di riforma. Mi consentirà allora l'onorevole Ministro di dire che le notizie che tutti possiamo avere avuto in questi ultimi tempi o ricavato dalla lettura delle diverse bozze di proposte ci fanno temere che il Governo si muova su una strada sbagliata.

L'intervento di questa mattina del senatore Vedovato conferma queste nostre preoccupazioni. Il senatore Vedovato ha detto che il problema di fondo non è tanto l'insufficienza dei mezzi stanziati, che anzi sarebbero, a suo avviso, sufficienti: il problema è — secondo il senatore Vedovato — in ogni caso quello della insufficienza del personale e — aggiungeva — anche della preparazione del personale stesso.

La soluzione del problema può consistere, secondo il senatore Vedovato, in un provvedimento legislativo che distacchi i beni culturali dal Ministero della pubblica istruzione: sarà poi il nuovo ministero a predisporre il riordinamento del settore.

Ciò che a nostro avviso prevale, sia nelle dichiarazioni del senatore Vedovato, sia nelle proposte di legge che il Governo avrebbe

intenzione di presentare, è il manifestarsi di una tendenza all'accentramento degli organismi di tutela, la tendenza a soluzioni burocratiche, verticistiche, al rabberciamento, con alcune modeste innovazioni, di una struttura, che appare da tempo vecchia e inadeguata ad affrontare il problema dell'amministrazione del nostro patrimonio.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il problema non è se debba esservi, come una volta è stato anche ventilato, un'azienda autonoma oppure un Ministero dei beni culturali o un Ministero della cultura e del turismo o un Ministero delle belle arti e della cultura e via dicendo; non è con la semplice proposta di un altro ministero che si risolve il problema, non è con il semplice trasferimento ad altro ministero di funzioni che sono ora del Ministero della pubblica istruzione, con il pretesto delle difficoltà in cui si muove il Ministero della pubblica istruzione, che poi sono difficoltà derivanti dal caos in cui vive la scuola, per il fatto che non si è voluto portare avanti il discorso di un profondo, radicale rinnovamento democratico delle istituzioni della scuola e dell'università.

Il problema dunque non è quello del ministero o del titolo che avrà questo ministero. Il problema è un altro, ed è il problema di una amministrazione democratica, di un decentramento, della democratizzazione della gestione, del ruolo e della funzione determinante che gli enti locali e in primo luogo la regione possono e devono assumere nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio artistico.

Ciò non esclude certamente un momento di coordinamento nazionale. Ma dovrà anche questo momento essere valutato e trovare una soluzione positiva solo nel contesto di una struttura democratica dell'amministrazione dei beni culturali.

Per questo, pur essendo pienamente d'accordo — l'ho detto già prima — con il contenuto della mozione Carettoni, avevo qualche perplessità sull'ultimo punto di quella mozione in cui si chiede di sapere se si voglia prendere una decisione sull'istituzione del Ministero dei beni culturali. La collega Carettoni stamattina ha ampiamente chiari-

to il significato della richiesta, contenuta nell'ultima parte della sua mozione; i colleghi presentatori della mozione hanno voluto così esprimere il loro dissenso, che è poi il nostro dissenso, da un'altra proposta governativa che circola con insistenza, dell'istituzione del ministero dei beni culturali e del turismo, proposta che, con una valutazione economicistica e consumistica del bene culturale, ben si attaglia certamente a questo Governo di centro-destra.

Per questo ancora di più riteniamo che va battuta la linea di una proposta che punta ad un nuovo e diverso tipo di accentramento, ad una organizzazione accentrata e burocratica della tutela dei beni culturali in cui la presenza degli enti locali e della regione è confinata in organismi consultivi e con compiti soltanto consultivi; in cui trova posto la proposta dei provveditorati regionali, cioè di una specie di prefettura ai beni culturali; in cui domina costante la preoccupazione di non scalfire, di non toccare mai la proprietà privata; in cui domina sempre l'intenzione di impedire in ogni modo la partecipazione popolare.

Decentramento dunque, democratizzazione della gestione in cui le regioni vi acquistino la funzione di centri propulsori di iniziative nuove, in cui le regioni vi assumano il ruolo di punta, di forza per un'azione di rinnovamento di tutto il settore.

Alcune regioni — veniva ricordato anche poc'anzi e cito tra tutte la regione toscana — si muovono in questa direzione. C'è già una serie di documentazioni, di proposte, di atti veramente interessanti; e sarebbe un fatto estremamente positivo se il Governo in questa fase ultima — o che dovrebbe essere ultima se viene rispettato l'impegno a concludere per il 31 dicembre di questo anno — di elaborazione della proposta di legge, aprisse un dialogo, prendesse contatto con le regioni, con tutte le forze politiche e culturali che da tempo propugnano la riforma democratica dell'amministrazione.

Si tratta cioè in primo luogo di superare alcune anguste formulazioni che si trovano nei decreti di trasferimento alle regioni e di delegare alle regioni, in base all'articolo 118,

alcune funzioni che oggi lo Stato centralizzato non riesce ad assolvere.

Solo nel quadro, nel contesto di una operazione di rinnovamento dell'amministrazione dei beni culturali, solo nella visione organica di una democratizzazione della gestione possono essere affrontati anche in modo positivo i problemi del personale, degli organici, della preparazione scientifica, del trattamento economico, dello stato giuridico del personale. Solo così può veramente avanzare, a nostro avviso, e crescere nei cittadini, nei giovani, nei lavoratori, nelle forze della cultura, nel mondo della scuola e della ricerca la consapevolezza e la responsabilità di essere essi in prima persona i protagonisti della difesa, della tutela, della conservazione e della valorizzazione del bene culturale. Irrigidirsi in un nuovo e diverso tipo di accentramento significherebbe ancora una volta far compiere un disastroso passo indietro alle proposte che sono maturate in tutti questi anni.

Se vogliamo veramente sottrarre alla rovina, alla degradazione, all'espiazione il nostro patrimonio culturale, artistico e naturale occorre modificare il concetto di bene culturale, occorre che il bene culturale sia considerato un servizio sociale, che i documenti della nostra civiltà, i musei, le biblioteche siano dati in affidamento, per un uso pubblico delle strutture del patrimonio culturale, alla collettività, ai lavoratori, ai giovani, agli studenti, alle masse popolari, a tutti coloro che nelle fabbriche, nella scuola, nella società creano gli strumenti della scienza, della tecnica, del lavoro e insieme i valori di una nuova cultura e di una nuova civiltà; occorre che tutto il patrimonio culturale, la sua tutela, la sua valorizzazione assumano un ruolo vivo e permanente di promozione culturale, di formazione e di produzione di nuova cultura.

Quindi difesa e valorizzazione insieme, conservazione, ma conservazione dinamica che faccia dei musei e delle biblioteche dei veri laboratori culturali, dei veri centri vivi di ricerca e di attività culturale; difesa e valorizzazione che promuovano e orientino con la difesa del patrimonio artistico una nuova politica del territorio, una diversa organizza-

zione delle città; che facciano avanzare soluzioni unitarie delle grandi questioni della civiltà, della cultura, della natura e dell'arte e che facciano del nostro patrimonio uno strumento vivo di promozione e di rinnovamento culturale e civile del nostro Paese.

In questa direzione, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi comunisti ci siamo mossi nella nostra denuncia delle responsabilità dei guasti, dei mali che minacciano il nostro patrimonio, nell'indicazione di proposte concrete di soluzione della questione. In questa direzione continueremo a muoverci perchè sia presentata subito la legge di riforma: in questa direzione ci muoveremo suscitando e orientando attorno alle nostre proposte un vasto movimento di opinione pubblica perchè la legge di riforma possa costituire una profonda, radicale, democratica riforma dell'amministrazione del nostro patrimonio culturale; continueremo a muoverci perchè la grande tradizione storica, rappresentata dai beni culturali, non vada distrutta ma si trasformi in forza vitale, capace di far avanzare lo sviluppo civile, culturale e sociale del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a questo punto, dopo l'ampio quadro preoccupante, direi mortificante, delineato questa mattina dalla collega Carettoni, con giudizi, e anche con rimproveri così mordaci, e dal senatore Pieraccini e da altri colleghi che non ho potuto ascoltare e testè dal senatore Papa, credo di avere poco da aggiungere. Potrei solo allungare la lista dei guasti delle opere d'arte e dei monumenti: aggiungere, per esempio, il Palazzo madama di Torino, che davvero non credevo stesse nelle condizioni allarmanti che sono state denunciate. Tutti i guai si stanno sovrapponendo l'uno all'altro. Così avviene anche per le alluvioni: dopo cento anni gli argini sono consumati e tutto sembra precipitare nello stesso momento. Quando si pensi all'immagi-

ne quasi emblematica del Duomo di Milano impacchettato in cartoni di plastica, si può avere un'idea del punto cui si è arrivati.

Avevo letto, in una importante rivista d'arte fiorentina, che fu già diretta da Roberto Longhi, un testo, che proporrei all'attenzione del Ministro e dei colleghi se non l'abbiano ancora avuto sott'occhio: si tratta di un bellissimo studio del 1916 di un grandissimo storico dell'arte, Max Dvořák, intitolato « Catechismo per la tutela dei monumenti ». Vi è una sentenza degna di essere sottolineata: « Gli organismi statali che trascurassero soltanto di occuparsi dei monumenti — monumenti nel senso generale, cioè memorie d'arte o di storia — dovrebbero essere considerati come dei fuorilegge dannosi per la comunità ». Le raccomando, signor Ministro, di non voler incorrere nel pericolo di essere considerato fuorilegge dannoso per la comunità.

Quando si leggono i giornali, quando si sentono gli argomenti trattati stamane ed oggi pomeriggio e si vede che i problemi trattati sono talmente vasti (il numero dei monumenti da custodire è salito infatti a 8 milioni: tutta l'Italia è un monumento; nessun paese al mondo ha, vorrei dire, uno strato plurisecolare di monumenti di questa entità), capisco benissimo che ci si spaventi. Da dove si deve cominciare? Cosicché si sentenzia che bisogna commisurare i lavori da eseguire alla possibilità di spesa. Questo è l'errore. Bisogna invece commisurare la spesa alla necessità della conservazione della cosiddetta tutela dei beni culturali.

Per non scendere in particolari già noti, il problema si deve porre in termini politici globali e questa globalità può essere indicata in due punti: il primo è che si tratta di salvare o tutto o niente, altrimenti cadiamo nel pericolo di emanare continui provvedimenti di emergenza; oggi si provvede per il Duomo di Milano, domani per il Castello di Eurialo presso Siracusa, per la Torre di Pisa e così via. È un problema di politica culturale e deve essere affrontato globalmente: si tratta di salvare o tutto o niente. Questo può sembrare un *aut aut*, eccessivamente drastico, condannato all'impossibilità; ma non si vuol certo dire che si deve fare tutto

nello stesso momento. Ci sarà naturalmente un piano per attuare i vari interventi, ma il problema deve essere affrontato globalmente.

L'altro punto — che dipende dal primo — è che occorre evitare ogni settorialismo, il che significa che bisogna affrontare tutti insieme i seguenti problemi: problema urbanistico (un monumento è inserito in un certo contesto urbano), dell'organizzazione del territorio, dei servizi civili e sociali, dell'agricoltura, dell'industria e del turismo. Proposte non certamente nuove, ma scarsamente ascoltate fino ad oggi.

Dai problemi accennati dipendono altri problemi. Infatti a questo punto sorge il problema del restauro e voi mi potrete dire che non tocca al Governo indicare le linee teoriche da seguire per il restauro. Certo non tocca al Governo, però è necessario che quella linea teorica che non considera il restauro un ideale ripristino, dannoso, antistorico, e quindi fonte di spese inutili, di sprechi, sia presente nell'impostazione culturale dell'intervento governativo.

R U S S O L U I G I . C'è una carta del restauro.

A N T O N I C E L L I . C'è una carta del restauro, che non mi sembra ancora osservata dall'Italia. Infatti basta guardare come gli architetti curino ancora amorevolmente i ripristini, cioè la restituzione *in pristinum* dei monumenti, cercando un ideale stile primitivo e considerando quanto vi si è aggiunto un abuso, un'offesa da cancellare. Dal momento invece che si tratta di un'eredità storica, bisogna fare semplicemente una operazione a base storica, garantendo cioè l'identità storica dei monumenti. Voi sapete cosa succedeva nell'antichità: il barocco tentava di cancellare il gotico o il romanico sottostante, oppure si distruggeva la copertura barocca per rimettere in luce l'aspetto più antico del monumento. Più antico, ma non per questo più autentico, perchè assai spesso un monumento (pensate a una cattedrale) è un *work in progress* e autentico è il suo complesso abito assunto nei tempi.

Un restauro deve perciò essere rispettoso delle strutture, delle tecniche ed anche dei

materiali antichi. Tra le linee generali che il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe indicare, come stamattina ha detto anche il senatore Pieraccini, ce ne sono anche altre. Una volta si usava porre un limite storico alla storia dell'arte e infatti nei licei si arrivava sì e no al neo-classico, al Canova e al massimo al Bartolini. Naturalmente oggi le cose sono cambiate e perfino la comprensione popolare è cambiata, allargandosi alle espressioni contemporanee dell'arte; bisogna dunque tener presente che anche l'arte contemporanea è un momento della storia dell'arte sempre *in progress*; l'arte contemporanea di oggi diventerà arte storica domani.

Qui giunti viene in mente una domanda: a che punto siamo con la catalogazione? Di questo problema bisogna tenere conto perchè senza un catalogo delle opere d'arte ovviamente non si sa quali opere esistano e quali scompaiano. Bisogna quindi fare copie fotografiche, schede complete e per questo ci vuole moltissimo personale. Però o il problema si affronta complessivamente, oppure è tutto inutile. Un'altra domanda è: quale propaganda facciamo alle cose dell'arte? Propaganda se ne fa poca. Io mi ricordo una proposta sollecitante dell'allora ministro della pubblica istruzione Ferrari-Aggradi che avrebbe voluto affidare alla televisione l'impianto di un programma continuo dedicato alla conoscenza delle condizioni delle nostre ricchezze artistiche, in particolare mostrando paesaggi corrotti, monumenti distrutti, dipinti rovinati o perduti, così da tener sempre desta l'opinione pubblica.

Lasciando stare questi argomenti e passando al problema finale toccato dalla mozione riguardante la riorganizzazione dell'amministrazione statale nel campo delle belle arti mi pare di poter avanzare il suggerimento (del resto, ben noto agli studiosi) che, riqualificate le carriere — voi sapete quanto è scarso il personale e come i concorsi per tante ragioni vadano deserti — si provveda a due cose: anzitutto a far sì che le due soprintendenze alle antichità e ai monumenti vadano d'accordo, lavorino parallelamente, e in secondo luogo che, come nelle soprintendenze alle antichità accanto

all'architetto c'è l'archeologo che lo guida, così nelle soprintendenze ai monumenti accanto all'architetto ci sia anche lo storico d'arte. Senza lo storico d'arte l'architetto si sente padrone, teorico e costruttore a suo pieno arbitrio. Lo storico d'arte è colui che gli dà il segno di ciò che è la storicità di un monumento, che è la vera guida essenziale per qualunque restauro, per ogni problema di conservazione.

Poi c'è il problema — ne ha parlato benissimo il collega Papa, ne ha parlato stamattina la collega Caretoni, ne ha parlato, in un modo che però mi è sembrato un po' grave, il senatore Cifarelli e in modo gravissimo poi il senatore Vedovato — della famosa istituzione del Ministero dei beni culturali. Io credo che si possa un giorno arrivare anche al Ministero dei beni culturali. Sarà forse necessario; si tratta di un settore particolare d'impegno tale cui sembra non possa più sopperire da solo il Ministero dell'istruzione. Vorrei però stralciare dalla nostra mozione questo argomento che vuole attenzione scrupolosa, sia per la pericolosità di ogni burocrazia che si istituisce sia per questioni di tempo. Pensate quante buone occasioni per rinviare di nuovo il problema finchè non sarà istituito questo ministero! Non basta con una piccola legge istituirlo. Quindi almeno per adesso non parliamo di questo ministero che, a giudicare dalle parole del collega Vedovato, sembrerebbe il toccasana — se ci sarà questo ministero tutto andrà a posto — mentre a me pare più giusto ciò che ha detto il collega Papa e ciò che hanno detto stamattina i miei stimati colleghi cioè che, pur con tutti i limiti che le si possono riconoscere, indubbiamente l'amministrazione regionale potrà intervenire con molto successo nella cura e nella gestione dei beni culturali, tanto per la loro catalogazione quanto per la conservazione, perchè le regioni hanno maggiore possibilità di occuparsi da vicino di questi problemi e perchè più facilmente con esse può essere esercitato il controllo popolare.

Ad ogni modo — l'hanno detto tutti e l'aggiungo anch'io — per carità sia ben distinto questo eventuale ministero da quello del turismo; non confondiamo le cose. Che il tu-

rismo sia interessante per noi sotto tanti punti di vista anche benefici è certo; ma non sia confuso il bene culturale, vorrei dire, con il suo profitto economico, perchè in tal modo andremmo a distruggerne il primario e più autentico valore.

Il fatto importante, onorevole Ministro, è che una volta tanto quelle che furono chiamate le concrete proposte anche dal presidente Andreotti nel suo discorso programmatico diventino veramente una cosa reale. Onorevole Ministro, ma lo sa che queste proposte concrete ce le ha promesse già l'onorevole Ferrari-Aggradi, se ricordo bene, per il febbraio 1970 (la famosa legge Papaldo), le ha fatte il suo immediato predecessore, le ha fatte l'onorevole Valitutti che ha risposto come ha potuto alle interrogazioni sia sulla famosa storia dell'esportazione delle opere d'arte sia sul problema delle rovine di Roma? Sempre una data, sempre una data precisa davanti, mai rispettata; ebbene, spero che questa sia l'ultima, onorevole Ministro. Lei acquisterà un grande prestigio, un vero merito se finalmente, diversamente da ogni altro ministro, con l'impegno che deve sentire di moralità — perchè si tratta di essere i degni custodi di una imponente eredità storica — sarà capace di rispettare una data per la legge di tutela dei beni culturali. Non sarà il 31 dicembre, sarà un mese dopo: non sia però troppo tardi. È da anni che aspettiamo e quello del Papaldo è diventato un nome fantomatico, un richiamo quasi leggendario. Lei dunque, onorevole Ministro, vari al più presto possibile questa legge; è un titolo d'onore che verrà a lei e io glielo auguro.

Accolga l'ordine del giorno che presentiamo, il più unitario possibile. Si sa, quando gli ordini del giorno sono unitari, sono sempre di compromesso. Tuttavia che cosa c'è di positivo nell'ordine del giorno? Certo, mancano le critiche, un segno dei rimproveri, che sono stati rivolti al Governo da alcuni settori del Senato, ha ragione l'onorevole Papa; manca una data, il che è gravissimo; però raccoglie unanimi giudizi e unanimi istanze. È una scelta di civiltà che lei e il Governo dovete fare; mi auguro veramente che, prendendo un impegno serio, mostrando di

voler risolvere questo annoso problema che è cagione di mortificazione per il nostro Paese, lei voglia acquistare quel titolo d'onore che non è altro se non puntiglioso rispetto del proprio dovere di Ministro responsabile.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, non capita di frequente (chi ve lo dice ha superato il quarto di secolo di vita parlamentare) di ascoltare nelle nostre aule interventi di simile levatura. È per questo, cosa che faccio per la prima volta da quando nelle alterne vicende della vita politica mi è capitato l'onore di sedere al banco del Governo come sottosegretario o come ministro, che sento il dovere di dire grazie a ciascuno degli onorevoli senatori che hanno preso la parola: i senatori Caretoni, Pieraccini, Vedovato, Artieri, Cifarelli, Premoli, Papa, Antonicelli. Non è certo un grande riconoscimento il grazie di un Ministro, ma è un grazie sentito, profondo, perchè se un uomo politico non può accogliere ogni argomentazione, ogni commento nella diversità delle valutazioni che si ha pure il diritto di svolgere in quest'Aula, accoglie con deferenza, con rispetto, con profondo senso di responsabilità l'animo che ha mosso ciascuno e che ha portato ad un denominatore comune non solo in un ordine del giorno che viene proposto alla votazione ma nello spirito che ha informato il dibattito, per i sentimenti che l'hanno sostenuto.

Si sono sentite da ogni parte argomentazioni a tutela di un patrimonio non solo per il valore storico o artistico in sè, pure altissimo, ma per ciò che esprime; si è parlato di difesa di civiltà e credo che si tratti di civiltà con la « c » maiuscola e quando un Parlamento la sente, vuole difenderla, chiede che sia difesa, esso è nei suoi momenti più alti, più sentiti, più responsabili.

Per questo va il grazie, ma per questo è particolarmente difficile inserirsi in questo

dibattito anche perchè, è chiaro, il Governo è sul banco degli imputati. Si sono citate una serie di date. Sono grato a coloro che hanno riconosciuto ciò che è stato fatto (e non parlo certo di meriti miei; sono al Dicastero da poco più di quattro mesi) da coloro che prima di me si sono succeduti nella responsabilità di questo Ministero che fa paura e preoccupazione a chiunque vi si avvicini. Dico grazie a coloro che hanno riconosciuto che pure in mezzo a tante deficienze talune cose si sono fatte ed una spinta costante è avvenuta, ma non posso negare che impegni presi — non certo per mancanza di buona volontà dei miei predecessori ma per talune scadenze politiche, anche quelle (come lo scioglimento del Parlamento) non previste e non prevedibili — e quell'ultimo voto unanime che ho ancora qui dinanzi a me (mi pare del 18 giugno 1971), ancora non hanno trovato quanto meno quella risposta globale, adeguata che il Parlamento aveva diritto di attendersi.

Vorrei lasciare però — se me lo consentono — tutto ciò che è emotivo, poichè tra le valutazioni piene di sentimento, tra le argomentazioni culturali, tra la sottolineatura di queste ricchezze umane che abbiamo particolarmente vive in Italia e l'emotività, l'emozione, c'è un salto. Vorrei lasciare anche qualche inutile eccesso che non mi pare sia avvenuto qui in Aula ma nei commenti di giornali o nelle interviste. Se mi consentono, vorrei lasciare anche certe dichiarazioni solenni, forse importanti per l'autorità delle persone che le hanno dette ma non sempre l'autorevolezza delle persone rappresenta titolo per dare altrettanta autorevolezza o crisma di infallibilità alle cose che dicono o che scrivono. E questi eminenti personaggi stranieri che in varie parti del mondo hanno scritto, o degli italiani in genere, mi consentano di dire che li lascio dove stanno e non gradisco di raccogliere le loro parole, poichè non riconosco, nella povertà della mia persona, titolo ad alcuno fuori di casa (anche se le ricchezze patrimoniali sono di tutti perchè sono dell'uomo) di parlare nei confronti dell'Italia di « vergognoso primato », di « museo aperto ai van-

dali », di « insensibilità ed avarizia dello Stato italiano ». Tanto meno accetto o raccolgo la valutazione che è stata richiamata e letta da qualche onorevole senatore sulla totale incapacità dell'Italia a custodire opere d'arte (totale incapacità! Come se tutto fosse stato distrutto!) con la proposta che le opere d'arte italiane siano poste sotto la protezione delle Nazioni Unite.

A R T I E R I . Non è così. Mi sono permesso di riferire una opinione americana che non si riferiva alle opere d'arte italiane in particolare ma alle grandi opere d'arte del mondo. Certo vi era l'allusione all'Italia.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Però mi pare che lei abbia detto che questo illustre personaggio aveva cominciato parlando della incapacità totale dell'Italia a custodire opere d'arte ed aveva proseguito con la proposta di ritirare ogni aiuto all'Italia. Deve essere un successore del concetto delle sanzioni. Concludeva quindi dicendo: opere d'arte sotto la protezione delle Nazioni Unite.

Cito queste cose per il disgusto che mi arrecano. Sarebbe facile farne compensazione, poichè questo personaggio esce dallo stesso mondo, dalla stessa terra di chi, con lampo di ingegno acutissimo e con sensibilità artistica ancora più profonda, voleva comprare il Colosseo. Dopo di che mi si consenta — e non dispiaccia ad alcuno — di affermare che non mi inchino a costoro: m'inchino piuttosto ai fondatori di Porta Portese!

Ci sono dei limiti anche per i grandi critici d'arte e sono limiti di urbanità, che coincide con l'intelligenza e con il garbo. Il resto lo lasciamo a parte. Ho citato queste cose all'inizio per toglierle di mezzo; ora mi fermo ai commenti sereni, oggettivi, validi, degni di essere raccolti ed ascoltati. E chiedo scusa se la mia risposta avrà tratti particolarmente noiosi e pesanti, ma devo pure dare al Senato, che le ha chieste con varie voci, notizie e dati forse in parte noti ma che possono servire.

Già in altra sede si è avuto modo di precisare che l'ordine del giorno approvato a maggioranza e senza alcun voto contrario

dal Senato nel 1971 non potè essere realizzato, per la parte che riguarda la presentazione di provvedimenti organici di ristrutturazione dell'Amministrazione delle antichità e belle arti, perchè il termine di sei mesi — fu detto dal mio predecessore — era apparso troppo ristretto. C'è poi stato lo scioglimento del Parlamento.

Si è cercato e si cerca in ogni modo di colmare il tempo trascorso tentando di dare applicazione alle conclusioni della commissione d'indagine presieduta dall'onorevole Franceschini e alle proposte formulate dalle commissioni successive. È infatti in fase conclusiva di elaborazione quello schema di provvedimento legislativo sulla ristrutturazione dell'amministrazione delle antichità e belle arti, provvedimento nel quale sono previste anche le misure di coordinamento già citate dal senatore Vedovato per l'azione e la competenza regionale in materia di musei degli enti locali. Il provvedimento, come ha detto il collega Valitutti, sarà presentato in Parlamento entro la fine del corrente anno.

Nel frattempo si è cercato, anche in relazione agli altri punti dell'ordine del giorno, e con mezzi per la verità inadeguati (devo ammetterlo, onorevoli senatori), di far fronte alla tutela di un patrimonio culturale così vasto. Certo questo tentativo è reso ancora più difficile da una vivace recrudescenza della criminalità e dagli stessi agenti atmosferici.

Contemporaneamente sono stati elaborati provvedimenti legislativi concernenti anche aspetti specifici della tutela del patrimonio culturale. In questo quadro va tenuto conto che senza pregiudizio per la campagna di catalogazione scientifica da tempo in corso, ma con precedenza su questa, il Ministero ha disposto l'attuazione di una ricognizione fotografica di opere d'arte di proprietà privata assoggettate a vincolo, ai sensi della legge di tutela, allo scopo principale di avere una base essenziale di documentazione delle opere eventualmente rubate o alienate in violazione della stessa legge.

È stata anche istituita una speciale commissione di esperti per agevolare lo studio e intensificare la installazione di impianti

antifurto e antincendio nei musei statali, nelle chiese e nelle raccolte d'arte non trasferite alla competenza regionale; mentre per la protezione di taluni complessi archeologici è allo studio l'adozione di impianti di allarme specificamente studiati per tale impiego.

Per quanto concerne l'azione degli organi di polizia contro l'attività criminosa ai danni del patrimonio artistico, archeologico e culturale, si precisa che essa viene costantemente eseguita dagli organi medesimi allo scopo di adottare tempestivamente ogni utile iniziativa idonea a fronteggiarla. Dichiaro che il lavoro di una polizia in uno Stato serio diventa molto più delicato quando si è potuto citare in quest'Aula che qualche banca di un vicino Paese, che si dice in genere civilissimo, svolge una specifica attività di appoggio in questo settore che non mi pare facilmente definibile come settore lecito; e non dico altro in omaggio a popoli che presentano una civiltà molto più profonda, viva e aggiornata della nostra, che non invidia per rispetto del codice penale.

In proposito il Ministero dell'interno ha più volte impartito opportune istruzioni ai dipendenti organi per l'adozione delle misure dirette ad una maggiore tutela delle opere d'arte. Infatti l'attività degli organi di polizia in tale settore è stata sempre assidua e capillare. Le segnalazioni dei furti, nonchè, quando possibile, le fotografie delle opere rubate sono state inserite nel bollettino delle ricerche e, tramite l'Interpol, è stata curata altresì la diffusione in campo internazionale delle notizie dei trafugamenti e delle riproduzioni fotografiche delle opere asportate.

Lo so che stamattina si è detto — se non ricordo male dal senatore Pieraccini in un intervento particolarmente vivo — che si sa dove sono talune opere d'arte, alcune sottratte durante la guerra o in altre circostanze; e il senatore Pieraccini ha aggiunto che persino un'opera d'arte nota che è nostra abbellisce la casa di un Capo di Stato. Ma loro sanno meglio di me, onorevoli senatori, che quando si ruba secondo le normali formule si incappa nell'articolo 624 del codice penale, quando si ruba con formule politiche o militari di altra natura, allora si ritiene che

questo sia un modo di acquisto della proprietà, ed è già molto che non si meni vanto di questa acquisizione. Così come quando uno uccide un uomo è colpevole di omicidio, ma se organizza inique guerre o stragi generali o purghe e ne uccide a milioni passa alla storia con un normale commento e al massimo si dice che aveva un gusto particolare nel togliere di mezzo gli avversari o nello spostare le maggioranze; non è certo prudente trovarsi in quel caso nella zona di minoranza.

Tra le iniziative assunte dal Ministero dell'interno per fronteggiare questo fenomeno va evidenziata l'effettuazione presso ciascuna prefettura alla fine dello scorso anno, con l'intervento dei direttori di tutte le pubbliche collezioni di interesse storico e artistico e degli altri interessati al problema, di apposite riunioni nel corso delle quali sono state esaminate concretamente e messe a punto le misure da adottare *in loco* a tutela delle opere d'arte. Grande impulso è stato dato anche all'attività repressiva indirizzando le indagini particolarmente nell'ambito dei ricettatori; noi li chiamiamo ancora così, altrove forse sono diventati antiquari.

Tale azione ha consentito il recupero di numerose opere d'arte di rilevante valore e la denuncia dei responsabili all'autorità giudiziaria, mentre proseguono accurate indagini per il recupero delle altre opere trafugate.

Durante il secondo trimestre del corrente anno si è verificato un numero inferiore di furti di opere d'arte; non è un grande conforto poichè sempre ve ne sono e non sono pochi, ma è minore rispetto sia al corrispondente periodo dell'anno precedente, sia al primo trimestre dell'anno in corso.

Analoghe iniziative vengono svolte dalla Guardia di finanza che ha dato un valido contributo alla tutela del patrimonio culturale nazionale assicurando l'intervento dei suoi organi operativi per la prevenzione e la repressione degli illeciti nel settore.

Questa attività si svolge in vari settori che non elenco poichè si tratta di osservazioni di natura tecnica. Mi è sufficiente dire che è compiuta nel modo più ampio, più comprensivo per prevenire e per cercare di colpire quando il reato è avvenuto.

Dirò che presso i nuclei più importanti sono state anche istituite speciali sezioni e drappelli composti di personale appositamente addestrato e che, per esempio, per la vigilanza nelle zone di maggiore interesse archeologico sono state istituite presso i nuclei di Viterbo e di Taranto, nonchè presso le brigate di Ladispoli e di Tarquinia sezioni e nuclei mobili di polizia archeologica. Questi hanno mezzi di ogni genere. Basterebbe dire che hanno mezzi che vanno dall'impiego dei cani poliziotto fino all'impiego di elicotteri.

Per contrastare anche il fenomeno dell'illecita esportazione di opere d'arte ed acquisire utili elementi per la restituzione delle stesse, quando se ne sia verificata l'uscita dall'Italia, i reparti del Corpo prestano valida collaborazione alla « Delegazione per la restituzione », costituita presso il Ministero degli affari esteri, mediante indagini, accertamenti e atti di polizia giudiziaria. A questo proposito va precisato che la Presidenza del Consiglio dei ministri sta curando le iniziative idonee a realizzare un più efficace coordinamento tra i vari organi che operano per il recupero delle opere d'arte. È stato istituito un bollettino con l'elenco dei furti di opere d'arte e di eventuali ritrovamenti segnalati dalla direzione generale delle dogane ed imposte indirette e dalla soprintendenza alle antichità che viene trasmesso con periodicità mensile ai comandi di regione e di nucleo regionale in un numero di copie sufficiente all'immediata distribuzione a tutti i dipendenti reparti fino ai comandi di brigata. Si aggiunga inoltre che il Ministero della pubblica istruzione si avvale di un nucleo speciale dell'Arma dei carabinieri — che cura la diffusione di un bollettino periodico, che è stato citato questa mattina dalla senatrice Carettoni, con la descrizione e le fotografie delle opere trafugate — la cui azione di recupero è stata ed è di particolare rilievo.

A questo punto occorre precisare, in merito al pericolo di sfregi e di altre menomazioni inconsulte, simili a quelle avvenute per la Pietà di Michelangelo nella basilica di San Pietro in Roma, che a parte l'installazione di sistemi antifurto e ad altre misure protettive non sembrano sussistere, salvo in casi

particolari, sistemi che siano sicuramente efficaci e che consentano allo stesso tempo il pubblico godimento delle opere d'arte protette. D'altra parte questo Ministero in linea di massima è contrario alla rimozione di opere d'arte dalla loro tradizionale sede storica e ritiene che il problema urgente sia quello di una difesa efficiente e idonea a prevenire ogni tipo di danneggiamento. Circa l'ipotesi che viene fatta nell'interpellanza di sostituire le opere d'arte con delle copie le più simili possibile all'originale, il Ministero almeno per ora non si sente di accogliere questa proposta.

Per quanto concerne la protezione dei monumenti dai danni provocati dall'inquinamento, si fa presente che questo Ministero segue attivamente gli studi e gli esperimenti che vengono svolti anche in altri campi di ricerca. Cito il Ministero della sanità, il Ministero dell'agricoltura e l'ENI.

Per quanto riguarda la ratifica di atti internazionali, senatore Vedovato, connessi con la tutela dei beni storico-artistici che viene promossa dal Ministero degli esteri, si fa presente che per la « Commissione sulle misure da adottare per interdire e impedire l'importazione, l'esportazione, il trasferimento illeciti dei beni culturali », approvata dalla conferenza generale UNESCO 1970, sono in corso le richieste di parere alle amministrazioni interessate per la ratifica del provvedimento. Il Ministero della pubblica istruzione risponderà in questi giorni pronunciandosi favorevolmente alla proposta.

In merito alla « Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico » del Consiglio d'Europa, del 1969, il provvedimento nella scorsa legislatura era stato approvato in sede referente il 23 giugno 1971 dalla III Commissione della Camera dei deputati. Il provvedimento è stato riproposto dal Consiglio dei ministri il 6 settembre scorso e presentato alla Camera dei deputati. Il Ministero inoltre, nell'intento di realizzare una corresponsabilizzazione di ogni cittadino alla tutela del patrimonio artistico, ha dato incarico — mi pare, senatore Cifarelli, che lei ne abbia fatto particolare cenno — ad apposita commissione di formulare concrete proposte per lo svolgimento, nell'ambito

della scuola, di un'azione diretta alla formazione nei giovani e nelle loro famiglie di una consapevolezza intesa appunto alla difesa dei beni culturali.

Per impedire (il senatore Vedovato ha chiesto quasi supplicando che non nascano altre commissioni — questa c'era già —) che l'annuncio della costituzione di un'altra commissione di lavoro rappresenti solo una altra possibile desolazione a breve scadenza, il Ministro che ha l'onore di parlare al Senato si interesserà perchè la conclusione sia il più rapida possibile e si impegna a comunicare le conclusioni alla Presidenza del Senato ed eventualmente alla Commissione competente.

Per quanto riguarda i provvedimenti legislativi si fa presente che il 14 novembre del 1972 sono stati approvati dal Consiglio dei ministri due provvedimenti che interessano l'attività di tutela del patrimonio culturale: l'uno concerne l'aumento del fondo annuo a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro, oggi di 25 milioni, passati a 80; per essere più esatti, bisogna che dica che l'aumento fisso è passato a 50 e che per tre anni sono previsti altri 30 milioni l'anno per talune esigenze contingenti. L'altro provvedimento concerne l'ulteriore proroga della legge 23 maggio 1952 relativa agli stanziamenti per la protezione del patrimonio archivistico, bibliografico ed artistico (lotta contro le termiti).

A questo punto inserisco un accenno un po' più articolato per quanto riguarda l'Istituto del restauro. Devo precisare che non risulta pericolante la relativa sede, ma questo non per una dichiarazione politica del Ministro che non gradisce che sia pericolante, ma per dichiarazione dei tecnici che l'hanno visitato. Nell'edificio infatti risulta solo bisognevole di restauro una scala e occorre predisporre altresì una serie di provvidenze antinfortunistiche richieste dai vigili del fuoco e dall'Ispettorato per il lavoro: depositi per materiali incendiabili, revisione impianto elettrico eccetera. Poichè sono stati già approvati i provvedimenti per il finanziamento delle opere, i lavori relativi avranno inizio nei prossimi giorni.

Ciò premesso, si fa presente che l'Istituto non è stato mai chiuso. Loro consentiranno che io apra una parentesi perchè molte volte le notizie che giungono sulla stampa hanno — e lo si spiega data l'importanza degli enti, delle persone o degli interessi che vengono toccati — un'esplosione immediata per cui perdono i margini di chiarezza. L'Istituto del restauro non è stato chiuso; si è ritardata la riapertura dell'attività didattica e di ricerca, che peraltro inizierà a funzionare da lunedì prossimo, per le ragioni cui ho fatto cenno poc'anzi.

Non ritengo assolutamente di fare la difesa d'ufficio poichè in un istituto di questo genere esservi una scala in queste condizioni è già un fatto sufficientemente grave per cui, essendo Ministro responsabile, mi sento decisamente responsabile e, se del caso, colpevole del fatto. Ma desidero dire quali sono i limiti esatti del fatto stesso perchè il Senato possa valutarlo. Purtroppo, presso l'istituto è stata riscontrata la presenza di termiti. A tal fine il direttore dell'istituto medesimo ha già preso contatti con l'Istituto di patologia del libro, particolarmente competente in materia, per acquisire tutte le cognizioni di carattere prevalentemente tecnico per la lotta contro le termiti. Va precisato inoltre che l'edificio in questione è di proprietà di ente religioso e non dello Stato.

Per quanto riguarda la situazione dello Istituto San Michele, devo fare talune precisazioni poichè, per un erroneo passaggio di dati — e il senatore Valitutti se ne dispiacque particolarmente parlandomene subito dopo — sono giunti dati meno precisi. Allora desidero essere il più preciso possibile: preliminarmente nessun accantonamento di fondi è stato effettuato per la ristrutturazione e il restauro dell'istituto di San Michele, nè poteva esserlo. Infatti in mancanza di una legge speciale l'utilizzazione dei mezzi finanziari disponibili deve essere effettuata secondo la legge di contabilità generale dello Stato e quindi nell'esercizio in cui i fondi medesimi sono stanziati in bilancio.

Premesso ciò si fa presente che il Ministero delle finanze, proprietario dell'immobile, aveva nominato un'apposita commis-

sione — altro dispiacere per il senatore Vedovato e forse anche per me — costituita tra l'altro da funzionari del provveditorato alle opere pubbliche e della soprintendenza ai monumenti di Roma, che esaminasse la possibilità tecnica di procedere ad un restauro dell'edificio, vista la vicinanza del fiume e le vibrazioni provocate dal traffico intenso lungo la strada che costeggia l'edificio medesimo. Risulta peraltro in via non ufficiale che la commissione predetta solo di recente avrebbe espresso il suo avviso in senso favorevole alla possibilità di effettuare un restauro. Questo parere definitivo però al Ministero non è ancora giunto ufficialmente.

Ai fini della utilizzazione dell'edificio medesimo per alcuni uffici del settore antichità e belle arti (cioè direzione generale, istituto centrale del restauro, centro internazionale del restauro, gabinetto fotografico nazionale) va tenuto conto che oltre al restauro artistico occorre effettuare anche la ristrutturazione funzionale del complesso; non sono un tecnico ma credo che non sia cosa di poco conto. Per quanto riguarda la relativa spesa, secondo una previsione di massima effettuata circa due anni orsono — tutti sanno che lo spostamento di due anni non è lieve — si è ritenuto che essa potesse ammontare a 2 miliardi e 500 milioni. Attualmente tale previsione dovrebbe essere calcolata sull'ordine di 3 miliardi e 500 milioni.

Data l'entità della cifra sembra non doversi escludere l'opportunità di procedere mediante una legge speciale. D'altra parte potrebbero in tal modo essere superate quelle carenze di strutture tecniche — come è noto il personale disponibile presso gli uffici delle antichità e belle arti è quantitativamente inadeguato al compito che deve svolgere — che consentirebbero una volta progettata la ristrutturazione e il restauro e approvate le relative perizie di spesa, di procedere con una relativa rapidità alla definizione del problema e alla conseguente sistemazione degli uffici nell'immobile: operazioni tutte queste per le quali tuttavia non sembra possibile prevedere dei tempi brevi.

Sono inoltre in corso le necessarie intese con gli altri Dicasteri interessati in ordine

ad un disegno di legge decaduto nella precedente legislatura, che prevede la nomina degli idonei dei pubblici concorsi nei ruoli delle soprintendenze, l'abbreviazione delle procedure amministrative e contabili per la applicazione di misure protettive, per l'installazione d'impianti antifurto nei musei statali. Questa mattina il senatore Pieraccini ha raccontato che quando era Ministro in carica, per l'impianto di due calcolatori elettronici piccoli, da tavolo, ci vollero due o tre anni, poco più di un anno per ogni calcolatore elettronico.

S C A R P I N O . È deprimente dire queste cose al Senato della Repubblica.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Lei vorrebbe che io le smentissi?

S C A R P I N O . Non le deve smentire, deve cambiare politica.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Senatore Scarpino, mi permetta di dirle che non è sull'acquisto o sull'installazione di un calcolatore elettronico che s'impiana una politica, neanche elettronica.

S C A R P I N O . Può partire da questo per cambiarla, scusi l'interruzione.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Ogni interruzione mi va bene, ma vorrei soltanto dire che noi stiamo dicendo, se lei ascolta...

S C A R P I N O . La sto ascoltando.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Allora è distratto.

S C A R P I N O . Scusi questo commento, ma lei ha premesso che la risposta sarebbe stata prolissa ed anche un po' confusa non tanto nell'esposizione, ma per quella che è la materia che sta trattando, che richiede un impegno eccessivo.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole senatore, se lei si

sente eccessivamente impegnato, guardi quanti posti vuoti ci sono di suoi colleghi che, sentendosi impegnati, hanno detto alle proprie gambe di portare il relativo corpo fuori dell'Aula a prendere respiro. Non è obbligatorio ascoltare un discorso. Se lo si ascolta, si sente anche che io ho detto che abbiamo pronto un provvedimento, che è decaduto nella passata legislatura, per l'abbreviazione delle procedure amministrative e contabili e per l'applicazione di misure protettive eccetera, cioè per superare le cose che, con estrema oggettività, il senatore Pieraccini, che è stato ministro, ha riscontrato carenti nella sua gestione che non è di molto tempo addietro. Quindi non è su questo che si impianterà forse la politica dei cinquant'anni prossimi.

Nel testo sono previsti l'affidamento anche a privati della tutela dei monumenti, l'inasprimento delle sanzioni a carico dei trasgressori della legge per la tutela del patrimonio artistico, da attuarsi non solo con la elevazione della pena pecuniaria ma con la previsione anche di pene detentive, nonché alcune misure rivolte a delimitare il campo dell'attività commerciale lecitamente esercitata da quello del mercato clandestino e a scoraggiare i vasti interessi finanziari che stimolano il mercato medesimo.

È stato anche predisposto e già concordato con gli altri Dicasteri interessati uno schema di disegno di legge, anch'esso decaduto nella precedente legislatura, sulla ricognizione, il rilevamento e la catalogazione del patrimonio archeologico, storico, artistico, paesistico e librario. Come è noto, infatti, la catalogazione dei beni culturali, iniziata molti decenni or sono, è stata condotta con criteri spesso diversi. Essa anche ora prosegue, per la verità con mezzi inadeguati (è la seconda volta che cito questo; ognuna di queste citazioni è un impegno del Ministro di darsi da fare in ogni modo perchè nell'ambito della dialettica interna delle varie responsabilità di governo si possa passare dalla inadeguatezza alla adeguatezza dei mezzi) per quanto riguarda il patrimonio artistico e storico, mentre poco si è potuto fare per il patrimonio bibliografico, specie se dei privati, e per altri beni sui quali una più aggior-

nata visione storico-critica e amministrativa impone un'azione di tutela. Fra essi sono anche i centri storici, considerato ciascuno come complesso unitario e ben definito, che nei tempi attuali subiscono una costante alterazione e distruzione per effetto delle condizioni di vita moderna. Anche per tali beni quindi occorre preliminarmente avere cognizione della loro reale consistenza per svolgere un'efficace azione di tutela. Si tratta, come è intuibile, di migliaia di abitati di diverse dimensioni legati a varie vicende storico-politiche. Gli strumenti legislativi attuali non consentono di provvedere alla tutela e al restauro dei centri storici in quanto la legge del 1939 esplica i suoi effetti su singoli immobili e non già su agglomerati edilizi per i quali si provvede solamente a norma della vigente legge urbanistica. Tuttavia questo Ministero, onde accertare la consistenza dei patrimoni immobiliari ha già avviato la catalogazione di tutti i centri storici del territorio nazionale con schedature di tipo aggiornato e moderno, basandosi sulla perimetrazione degli stessi centri storici curata dai comuni a norma dell'articolo 17 della legge urbanistica del 1967. Una volta stabilita detta consistenza, si potranno proporre gli strumenti per una migliore e più idonea tutela dei centri storici.

Si precisa poi che il 17 e il 18 di questo mese si terrà a Parigi la prima riunione del Comitato organizzativo internazionale dell'anno europeo del patrimonio architettonico la cui celebrazione avrà luogo nel 1975 su iniziativa del Consiglio d'Europa (mi riferisco all'interpellanza del senatore Cifarrelli). A tale riunione è stato designato a partecipare dal Ministro degli esteri l'ambasciatore Giorgio Ciraolo. Sulla base delle risultanze di tale riunione il Ministero degli affari esteri prenderà i necessari contatti con gli altri Dicasteri interessati — in particolare i Dicasteri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione — in vista della costituzione del comitato italiano che dovrà curare la celebrazione dell'anno europeo in Italia e promuovere a tal fine le più opportune iniziative.

E' stato poi predisposto e concordato con i Dicasteri interessati lo schema di disegno

di legge concernente i lavori da farsi in economia e a trattativa privata per servizi inerenti al settore delle antichità e belle arti ed è in corso d'intesa con altri Ministeri il provvedimento, decaduto nella precedente legislatura, concernente le agevolazioni fiscali in materia di antichità e belle arti. A questo proposito occorre anche far cenno al fatto che gli immobili d'interesse artistico, storico e archeologico soggetti come tali alla legge del 1939, rientrano nella categoria di beni nei cui confronti il Governo ha ritenuto di dover dedicare favorevole attenzione in sede di predisposizione di provvedimenti delegati relativi alla riforma tributaria. A tali effetti il decreto istitutivo dell'imposta locale sull'incremento di valore degli immobili prevede per il trasferimento dei suddetti beni un'imposta ridotta al 25 per cento di quella normale. Il beneficio fiscale accordato viene certamente incontro alle maggiori difficoltà di alienazione che presentano gli immobili della specie, ma mira essenzialmente ad incoraggiare i proprietari a mettere a disposizione della collettività i beni in loro possesso di indiscusso valore sociale.

Per quanto riguarda le imposte dirette, il differimento della data di entrata in vigore della riforma relativa a questo comparto tributario rende sterile la formulazione di considerazioni e giudizi nei confronti del settore. Questo d'altra parte, nel vasto arco della sfera impositiva indiretta, accanto ai cennati benefici fiscali di prossima attuazione, gode già di una serie di agevolazioni consistenti in esenzioni e riduzioni congrue in materia sia di imposte di registro che di tributi ipotecari e di imposte successorie. Risparmio l'elenco di queste agevolazioni.

Per quanto riguarda in particolare la tutela dei monumenti di Roma, non si può che ripetere quanto detto pochi giorni fa, 27 ottobre, dal senatore Valitutti in risposta ad analoghe interrogazioni, e cioè che i pericoli crescenti che incombono sull'integrità dei monumenti di Roma antica e conseguentemente sull'incolumità dei loro visitatori non sono dovuti tanto o soltanto all'incuria quanto ai riflessi della naturale degradazione atmosferica. Per il decorso del tempo obiettivamente diventa sempre più difficile e dispendioso salvaguardare l'integrità dei monu-

menti medesimi; questa circostanza va tenuta presente per comprendere la ragione principale di quello che accade, ma ovviamente non può servire e non serve a legittimare l'omissione di uno sforzo inteso a salvaguardare l'integrità dei monumenti di cui si tratta dai nuovi pericoli che li minacciano.

Ciò premesso, si rende noto che lo Stato per quanto riguarda la tutela e salvaguardia dei monumenti di sua proprietà in Roma nell'ultimo quinquennio ha destinato a tali fini la somma di 1 miliardo 335 milioni; dal 1968 al 1971 sono stati spesi 982 milioni, di cui 363 per il Foro Romano e il Palatino. Nel 1972 è stata messa a disposizione della soprintendenza alle antichità di Roma la somma di 353 milioni, di cui 153 particolarmente destinati al Foro Romano e al Palatino. Nello scorso mese di settembre, anche per l'inclemenza della stagione, si sono determinati i danni nel Colosseo, nel Foro Romano e nel Palatino; per il Colosseo è stato immediatamente disposto uno stanziamento che ha reso possibile la riapertura al pubblico di una parte rilevante del monumento. Si sono effettuati anche interventi nel Foro Romano e nel Palatino per renderli in larga misura visitabili.

Malgrado questi interventi urgenti e straordinari la situazione rimane tuttavia molto seria. In sede tecnica è stato elaborato un piano di interventi straordinari dopo che sono state svolte indagini d'intesa col soprintendente alle antichità di Roma. Personalmente ho avuto un lungo colloquio con il soprintendente e con persona che è vicina a lui in queste responsabilità; ne ho sentito le richieste che tendono alla sistemazione globale della situazione monumentale di Roma, per 5 miliardi in cinque anni. Ho ritenuto mio dovere di accogliere queste richieste per intero, proponendo alla Presidenza del Consiglio e al Ministro del tesoro una legge (ho già fatto la proposta e l'ho mandata per il concerto) che prevede lo stanziamento di cinque miliardi in cinque anni. Ho motivo di ritenere che il Governo farà di tutto perchè tale legge possa essere presentata il più presto possibile. Ma sarà necessario insieme aumentare lo stanziamento per la manutenzione annuale, perchè se

esso non giunge ad un limite che copra le richieste e le esigenze normali, evidentemente tra un po' di anni ci troveremo con una maggiore spesa e con l'urgenza di un'altra legge straordinaria.

La ripartizione in cinque esercizi non è imposta solo da esigenze di natura finanziaria, ma dal necessario rispetto dei tempi tecnici per l'effettuazione delle opere. Per questo piano d'interventi straordinari per restauri e consolidamenti speciali lo schema di disegno, come ho detto, è già all'esame dei Ministri interessati, ma posso dire al Senato di averne fatto personalmente parola e averne avuto assenso dal Presidente del Consiglio poichè ritenevo il fatto particolarmente urgente e gradivo darne assicurazione al Senato.

Circa l'esigenza di accrescere il personale tecnico-scientifico a disposizione della soprintendenza alle antichità di Roma, si fa presente che sono in corso di espletamento una serie di concorsi per il reclutamento del personale tecnico; nella ripartizione dei vincitori di questi concorsi sarà tenuta presente particolarmente la soprintendenza alle antichità di Roma. Ma occorre rivedere gli organici. Nei vari interventi, nelle mozioni, nelle interpellanze e nelle interrogazioni si dice: cominciate a coprire gli organici che vi sono. Questo è un consiglio estremamente accettabile e pratico. Devo però riconoscere (come è stato detto e si sono citati anche dei dati) che indubbiamente occorre rivedere gli organici anche per obbedire, secondo un impegno, secondo la logica, la responsabilità, l'intelligenza ed il buon senso, a ciò che hanno detto con molta autorità le commissioni Franceschini e Papaldo.

Il problema per la verità investe tutte le soprintendenze ma non è possibile, per intervenire tempestivamente in attesa di norme che consentano di sopperire alle carenze di personale, ricorrere all'assunzione di avventizi. Da qualche parte questa richiesta è stata fatta. Il provvedimento del 1971 che consente a taluni Ministeri queste assunzioni non le consente al Ministero della pubblica istruzione. Il Ministro che ha l'onore di parlare non se ne dispiace perchè non crede molto nella validità e nella serietà sociale

di queste assunzioni temporanee che molte volte danneggiano dei giovani e non servono agli uffici. Questo è un pensiero personale che però non posso non esprimere, avendolo già espresso nell'altro ramo del Parlamento quando si è discusso sullo stato giuridico del personale docente e non docente della scuola.

Quanto alla necessità di aumentare i fondi per il lavoro straordinario a disposizione della soprintendenza alle antichità di Roma, si fa presente che la richiesta avanzata dal Ministero della pubblica istruzione di 200 milioni per il lavoro straordinario è stata ridotta a 93. Nella ripartizione di questa somma saranno tenute particolarmente presenti le esigenze della soprintendenza alle antichità di Roma. Si fa presente comunque che sono state concordate con il Tesoro le opportune variazioni di bilancio per il 1972: capitolo 2435, 450 milioni e capitolo 2505, 950 milioni, per consentire la corresponsione del premio incentivante già percepito dagli altri impiegati anche al personale delle accademie e biblioteche e a quello delle antichità e belle arti.

Per quanto concerne la vendita e la distruzione degli immobili militari, mentre si premette che questa amministrazione provvederà alla salvaguardia dei singoli edifici ritenuti di particolare interesse artistico, si fa presente che il disegno di legge n. 148 proposto dal Ministero della difesa è all'esame, in sede deliberante, della Commissione finanze e tesoro del Senato.

Mi permetto di richiamarne l'attenzione proprio anche ai fini di quel problema relativo al circolo delle Forze armate per il quale sono perfettamente d'accordo con ciò che ha detto il senatore Premoli e cioè che se si dovesse farlo sgombrare per lasciare l'edificio nelle condizioni di abbandono, sarebbe il danno peggiore pensabile, mentre vi è un piano preciso che è stato sottoposto anche al collega della Difesa ma che è stato di recente (come prima ho annunciato interrompendo il senatore Pieraccini) sottoposto al Presidente del Consiglio proprio per vedere come si possa andare incontro alle legittime esigenze delle Forze armate ma anche a quelle altre, altrettanto legittime, del Ministero della pubblica istruzione in questo settore

e, vorrei dire, alla naturale destinazione di quel palazzo.

Chiedo scusa per la relazione un po' lunga che è contro la mia mentalità e forse anche i miei gusti, ma avevo il dovere di fornire i dati più precisi possibili agli interpellanti.

Vorrei concludere con qualche considerazione. Non vi è dubbio che quello affrontato oggi è tema di alta politica, poichè è tema di alta cultura. E se a colui che parla, che è forse noto per posizioni politiche abbastanza battagliere e ferme, fa piacere trovarsi di fronte ad un ordine del giorno unanime del Senato, vi è un motivo. E non è un motivo di tattica politica; è un motivo ben più profondo. Su temi di questo genere non vi sono maggioranze e minoranze. Il tema affonda le sue radici (vorrei prendere parola dal discorso del senatore Tullia Caretoni) nel senso nazionale e lo travalica — mi permetto di dire — poichè la cultura è dell'uomo, di ogni uomo, la cultura è di tutti gli uomini e l'arte di ogni tempo e di ogni luogo è ricchezza per tutti. La nazione che ospita tali ricchezze le conserva, le difende, ma compie un servizio per tutti.

In questo senso le critiche che prima non ho raccolto le raccolgo nel loro spirito, non nella durezza quasi sprezzante della loro forma. Poichè è vero che ognuno ha diritto e dovere di trarre motivo di interesse per un bene che è dell'umanità, che queste ricchezze nei secoli ha pensato e ha realizzato.

Quattro mesi e mezzo di presenza in questo Dicastero mi hanno presentato problemi di ogni genere: scuole, riforme, amministrazione, antichità e belle arti, accademie, biblioteche; loro lo sanno meglio di me. Non penso certo di risolvere tutto, ma non accetto di risolvere qualunque cosa, fosse solo la più piccola, a parole.

Mentre l'altro giorno si discuteva del provvedimento relativo all'Istituto del restauro, ho detto in Consiglio dei ministri che occorre affrontare i problemi un po' alla volta: sono tanti, sono molti, non si possono affrontare in una volta sola. Ma quando se ne affronta uno bisogna risolverlo. L'Istituto del restauro ha bisogno di 100 anzichè di 50 milioni? Occorre darglieli, poichè altrimenti

dovremo darne 50 e poi altri 50: arriveremo a 500, a 1.000, ma, diluiti nel tempo, non avranno prodotto l'efficacia di un intervento globale valido ed efficiente.

Devo dire che proprio per questo ho proposto per quello stesso provvedimento, che in quel momento non poteva essere mutato (ed è stato presentato in Parlamento così come l'ho annunciato prima), che il Governo predisponesse già un emendamento idoneo a far sì che le finalità che l'Istituto si propone, che sono sue proprie, possano essere totalmente raggiunte. In Consiglio dei ministri ho avuto il consenso dal Ministro del tesoro e dal Presidente del Consiglio. Quindi quel provvedimento al quale ho fatto cenno prima avrà, appena presentato, un emendamento governativo proprio per tentare di risolvere seriamente il problema, importantissimo, di valore storico primario, di prestigio altissimo, anche se parziale.

A volte gli interventi di urgenza devono essere fatti per forza, ma non possono diventare temi di normalità. Interventi parziali, interventi frettolosi sono molte volte spese inutili e hanno il sapore della politica dei cerotti. Non gradisco fare un passo su questa strada.

Questo è anche il significato del provvedimento che ho annunciato, relativo alla situazione dei monumenti. Dunque tutela del patrimonio artistico, cioè manutenzione, con un personale specializzato per la tutela artistica, con un personale capace per la tutela dagli abusi, dai furti, dal commercio illecito, eccetera.

In secondo luogo, organizzazione — ha detto il senatore Pieraccini — con decentramento e coordinamento al centro. Io mi fermo a dire: organizzazione o riorganizzazione che rispetti le conclusioni degli studi compiuti dalle commissioni che ho più volte citato (Franceschini e Papaldo) e che sono state citate da ogni parte del Senato.

E al vertice che cosa fare? Il Senato ha espresso voci diverse di fronte all'ipotesi di un nuovo dicastero e più di uno parlando ha dato la sensazione che il nuovo dicastero possa anche essere accettato in quanto sia la conclusione più che il punto di partenza. Qualcuno ha sostenuto che bisogna partire

da un nuovo dicastero, altrimenti non si risolve nulla, un dicastero per i beni culturali. E appena il caso di dire che colui che ha l'onore di parlare condivide il pensiero di coloro che comunque non vorrebbero assorbire questi settori dal dicastero attuale del turismo e dello spettacolo.

A proposito del turismo vorrei fare un commento, che credo darà titolo particolare al Ministro della pubblica istruzione per buscare al collega del Tesoro che ha responsabilità non piccole e delicatissime: e cioè non sarà male ricordare come questi monumenti sono una delle particolari ragioni di attrattiva per milioni di persone nella nostra patria; con una parola non bella di fronte all'arte vorrei dire che rendono e forse se avessero voce direbbero: poichè rendiamo, volete che una parte di questo reddito che vi diamo sia spesa per noi affinché possiamo continuare a dare reddito alla patria? Ho usato questa frase, ripeto, assolutamente non simpatica per un settore così alto e delicato, per ricordare che se questo settore chiede qualcosa è un settore che ha anche titolo particolare in questo senso, se questo senso si ha bisogno di raccogliarlo per poter chiedere.

Per quale motivo si chiede che nasca un altro ministero? La ragione che spinge a chiedere un altro ministero non sta nel fatto che le antichità e belle arti siano male inserite, male incastonate nel Ministero della pubblica istruzione, ma nel fatto che (e il senatore Vedovato e forse anche altri l'hanno ripetuto), se un Ministro è schiacciato dai problemi della scuola, non può prestare quell'attenzione politica indispensabile per un settore di così alto rilievo: cioè, vorrei dire, c'è una ragione quantitativa.

È in corso nel Ministero della pubblica istruzione uno studio rapido al fine di una ristrutturazione interna che possa ridare al Ministero stesso il compito di essere un cervello direttivo che possa studiare e presentare delle linee politiche e non soltanto montagne di carte idonee a soffocare uomini politici e vertici amministrativi.

Se questo si riesce a fare, non vi è dubbio che lo spazio nel Dicastero per questi settori vi è. Se questo non si riesce a fare o non si

può fare in tempo, non vi è dubbio che questi settori non possono ulteriormente attendere.

Il Ministro responsabile non farà mai la difesa di un presunto prestigio o la difesa della importanza del suo Dicastero secondo il numero delle direzioni generali, quando l'interesse oggettivo è il fine che questi settori devono raggiungere. Se non lo riescono a raggiungere incastonati là dove certamente nel merito sono bene incastonati, purchè lo raggiungano, si cerchi pure un'altra soluzione.

Intanto, con la maggiore celerità, rispetteremo gli impegni presi e le scadenze degli impegni stessi poichè si tratta di non perdere ricchezze di un passato che ha una voce vivissima ancora oggi, che è voce di cultura, che è voce di civiltà, che è soprattutto voce dei valori dello spazio dello spirito.

Non impegnarsi in questo con serietà vorrebbe dire non credere in quei valori. Vorrei sperare, almeno per me, che questo non si avveri mai. (*Applausi da centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte del senatore Vedovato e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

P I N T O , Segretario:

Il Senato,

consapevole della preoccupante situazione nella quale si trova il patrimonio artistico, storico, archeologico, archivistico, paesistico e culturale e della gravità delle condizioni in cui operano gli organi centrali e periferici preposti alla tutela di tale patrimonio;

constatato che, malgrado il voto espresso dalla Assemblea il 18 giugno 1971, non si è addivenuti agli adempimenti indicati per la migliore tutela dei beni culturali;

impegna il Governo:

a definire e ad adottare, con urgenza, le misure che valgano a fronteggiare, in modo adeguato e sistematico, i pericoli di ogni natura incombenti su tale patrimonio ed in particolare: a) a presentare in Parlamento

i disegni di legge sulla tutela dei beni culturali, ivi compresi gli strumenti di ratifica di atti internazionali connessi con detta tutela; b) a presentare in Parlamento i provvedimenti legislativi di ristrutturazione del settore, conferendo ad esso piena autonomia, e relativi al coordinamento dell'azione regionale in materia; c) ad adeguare gli organici del personale di tutte le categorie, cominciando col mettere a concorso tutti i posti disponibili, i mezzi tecnici e le disponibilità finanziarie, in conformità alle aumentate e più qualificate esigenze attuali ed a quelle comunque connesse con la ristrutturazione del settore; d) ad adottare procedure più snelle ed efficaci per i lavori di urgente e pronto intervento, nonchè a rivedere le procedure vincolistiche relative alle bellezze naturali ed ai beni culturali; e) ad affrontare con criterio di emergenza, il problema della prevenzione e repressione dei furti, nonchè quello dell'esportazione clandestina di beni culturali.

1. **VEDOVATO, PIERACCINI, CIFARELLI, ROMAGNOLI CARETONI Tullia, ANTONICELLI, PREMOLI, ARIOSTO**

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere su quest'ordine del giorno.

S C A L F A R O , Ministro della pubblica istruzione. Dichiaro di accettarlo e ringrazio i presentatori.

P R E S I D E N T E . Chiedo ai presentatori delle mozioni 1-0003, 1-0009 e 1-0010 se insistono per la votazione delle mozioni stesse.

C I F A R E L L I . Ritiro la mozione 1-0003 e insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

P I E R A C C I N I . Ritiro la mozione 1-0009.

B A R T O L O M E I . Ritiro la mozione 1-0010.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Vedovato e di altri senatori, di cui è stata data testè lettura.

A R T I E R I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T I E R I . Darò una rapidissima motivazione del nostro voto contrario all'ordine del giorno. Il presente ordine del giorno significa anche il ritiro delle mozioni Caretto-

ni, Pieraccini, Vedovato e la loro fusione in un documento di chiara fisionomia politica in cui, nostalgicamente si innesta nella drammatica questione del deperimento culturale italiano la accarrezzata immagine del centro-sinistra.

L'ordine del giorno, come le dichiarazioni del Ministro, non contiene alcun elemento nuovo e convincente sul problema dibattuto dal Senato, per cui il Gruppo della destra nazionale, riconfermando il proposito di presentare un suo proprio disegno di legge sulla decadenza del patrimonio artistico e sul grave deperimento della cultura in genere nel nostro Paese, annuncia il suo voto contrario.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

S C A R P I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

S C A R P I N O . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, il Gruppo comunista è d'accordo con la mozione presentata dalla collega Caretoni e firmata da altri senatori di varie parti politiche che hanno posto unitariamente la necessità di reagire con provvedimenti di legge anche di emergenza, ma efficaci e organici, tali da fronteggiare l'attuale stato di crisi gravissima in cui versa il patrimonio storico, culturale del nostro Paese, poiché è ormai chiaro che si è giunti ad un punto di deterioramento, di distruzione, di perdita di gran parte dei beni culturali oltre il quale i danni sarebbero irrimediabili e pressochè totali.

Negli interventi dei colleghi senatori è stata sottolineata la responsabilità che soprattutto il Governo deve assumersi nei confronti della cultura italiana e di quella mondiale; responsabilità fatta di impegni precisi, scadenze precise, ma che abbiano il segno, come proposte legislative, di una svolta decisa e radicale nella politica della

tutela dei beni culturali. Non è la prima volta — è stato detto da alcuni colleghi che mi hanno preceduto — che dibattiti sulla materia complessa della conservazione e della valorizzazione dei beni culturali avvengono al Senato ed alla Camera dal 1955, dall'istituzione della Commissione d'indagine nel 1964 fino al 18 giugno del 1971, per citare alcune tappe. Ma se un'utile funzione assolvono i dibattiti e le indicazioni che ne scaturiscono, se poi non si onorano concretamente gli impegni che il Governo assume, come è accaduto tante volte, allora anche il dibattito di questa mattina, questo ennesimo incontro che si è protratto nel pomeriggio su un problema così importante, in fondo si conclude senza impegni con scadenze precise, che il Ministro poteva presentare però come calendario del suo Dicastero in ordine ai provvedimenti di emergenza e di riforma, come è stato chiesto da alcuni colleghi senatori che hanno parlato stamane e nel pomeriggio. Ciò significa che per l'ennesima volta c'è un chiaro alibi del Governo di procrastinare il problema o di fare poco e male e tutto ciò è riconducibile all'ispirazione antiriformatrice, senza possibilità di equivoco, di questo Governo. E poiché non vogliamo che resti memorabile il

fatto che nel 1964 il Parlamento approvò all'unanimità la legge istitutiva della Commissione d'indagine e che continui a restare memorabilmente squalido il fatto che i governi non hanno presentato i provvedimenti legislativi, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, in base all'articolo 3 della legge, non consentiremo a chicchessia nè di indulgere con sterili comprensioni nè di concedere alcuna assoluzione generale alle responsabilità del passato e del presente per ciò che si doveva fare e che non si è fatto.

Nella sua risposta il Ministro non ha tenuto conto, a parte certe precisazioni e certe elencazioni di schemi che si vanno approntando al Ministero, nè del dibattito nè delle indicazioni espresse dalla Commissione di indagine parlamentare nè dei rimedi indicati per la tutela, la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, come stamattina ha ricordato il senatore Vedovato, nè ha tenuto conto delle cause di fondo denunciate che devono essere eliminate per realizzare un'effettiva, concreta difesa dei beni culturali del nostro Paese.

Con estrema franchezza e decisione, noi comunisti diciamo che il Governo dovrà tener conto delle relazioni sull'assetto e le pianificazioni territoriali a livello regionale, consacrate negli atti e nei documenti della Commissione di indagine; dovrà tener conto dei differenti atteggiamenti culturali fra gli studiosi di storia della valorizzazione dell'area regionale e quella degli « economici »: i potenti della finanza i quali, pur di perseguire i loro fini, ignorano i caratteri storici, monumentali ed ambientali che ledono o distruggono, incapaci, nella loro ottusa ignoranza, di comprendere che il paesaggio è indissolubilmente unito alla struttura storica, artistica e urbana delle nostre città, come altrettanto importanti sono le funzioni paesistiche, culturali, igieniche, turistiche, ricreative dei boschi spesso dolosamente incendiati perchè, come terreno bruciato, vengano utilizzati ai fini della speculazione edilizia privata. Il Governo, nell'affrontare i disegni di legge che ha preannunciato, ma per i quali non ha fissato scadenze, non dovrà rifarsi, come preferi-

rebbero ben individuate forze economiche e politiche, alla « definizione frammentaria » di bellezze naturali considerate alla stregua di singole cose immobili, così come contenuto nella legge del 1939, ma dovrà rifarsi alle proposte degli architetti, degli urbanisti che collegano le bellezze naturali ad una più moderna ed ampia concezione che comprende non solo il paesaggio naturale, ma quello agrario e urbano considerato di estremo interesse per i molteplici aspetti di uso ricreativo, di necessità igieniche, d'interessi scientifici ed estetici, orientandosi decisamente verso la costruzione di « zone ecologiche unitarie », come testimonianze esemplari o eccezionali di ecologia terrestre.

Il Governo sa che nè le attuali leggi di tutela nè tanto meno i poteri discrezionali da parte delle soprintendenze e la formazione di piani paesistici hanno garantito l'integrità del paesaggio che ha valore inestimabile di testimonianza ecologica e culturale. Il Governo non potrà scoraggiare o impedire, in base alle sue stesse scelte economiche e politiche, la devastazione del paesaggio agrario storico, che va dalle coste alle montagne, perchè accanto ad un polo turistico si colloca o si va collocando un polo industriale, se si tollera ancora l'invasione dei litorali con costruzioni abusive, se si lascia il paesaggio agrario nella degradazione e nell'abbandono fisico e biologico, se le campagne non vengono ripopolate bloccando l'emigrazione: mi riferisco al Mezzogiorno e alla mia terra di Calabria dove oggi si deve purtroppo constatare che il paesaggio agrario è mutato perchè i contadini non ci sono più, lo squalido abbandono cancella col passar del tempo la testimonianza pittorica del paesaggio, frutto del lavoro di infinite generazioni di contadini, cancella l'aspetto e il carattere di un mondo e di un'economia agricola (stamattina si citava il paesaggio della campagna toscana) senza però crearne una nuova. Mutato l'aspetto di intere vallate come nella mia regione e in altre regioni del Mezzogiorno d'Italia, l'opera dell'uomo che vi abita è vanificata perchè mancano interventi sistematori, manutentori del suolo, per cui sparisce anche il mantello coltivabile per effetto delle piogge torrenziali, come quan-

do, per la mancanza di un piano organico per la difesa del suolo nazionale, l'Arno rompe gli argini travolgendo e guastando il Cristo di Cimabue in Firenze — nessuno di noi dimentica quella data — e seppellisce nel fango beni librari di incalcolabile valore, reperti archeologici in gran parte salvati dall'abnegazione di tanti giovani italiani e stranieri. Lei, non so se a ragione e con fondati argomenti, poco fa ai critici dei Paesi da cui questi giovani provenivano rimproverava una certa durezza nei giudizi che danno a proposito della vostra incapacità di difendere quest'immenso patrimonio che non è solo, come lei stesso riconosceva, del popolo italiano, ma di tutto il mondo civile.

Tutto ciò accade perchè l'orientamento generale sia dei passati Governi che di quello attuale in modo particolare si identifica con quanto pretendono le forze della speculazione e della rendita parassitaria e con quanto pretendono tra l'altro per i loro interessi e per le loro scelte i grandi gruppi monopolistici. Perciò il Governo, se vuole rendersi credibile di fronte alla cultura italiana e mondiale, deve demandare compiti e funzioni importanti alla responsabilità diretta delle regioni, degli enti locali, attraverso finanziamenti adeguati e già indicati, con grande senso di equilibrio, dalla stessa Commissione di indagine in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio e della pianificazione territoriale urbanistica. Ciò vale per tutte le regioni e in particolare per il Mezzogiorno, per la mia regione di Calabria, dove la politica dei « pacchetti » imposti dall'alto, dal Governo, rende spesso impossibile la difesa di zone di interesse storico, artistico, paesistico e archeologico di valore incalcolabile. Il Governo rispetti quindi le funzioni spettanti alle regioni contenute negli articoli 117 e 118 della Costituzione attraverso le deleghe alle province e ai comuni. Così il Governo, così il signor Ministro forse, potrà scaricarsi di tante responsabilità, anche di quelle, che gli competerebbero, di coordinare questo lavoro, di controllare se i soldi che si spendono vengono spesi bene o male.

Se si muoverà in questa direzione sarà possibile arginare furti, manomissioni, de-

terioramenti, perdite e in prospettiva assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni culturali del nostro Paese, di tutti i beni culturali; intendo riferirmi infatti anche a quelli ancora sepolti. Ma per realizzare, per rendere viva una politica di difesa dei beni culturali il Governo deve avere la consapevolezza delle correlazioni che esistono tra il problema della difesa dei beni culturali e altri problemi nazionali (e dal suo intervento, onorevole Ministro, questo non è emerso), se vuole evitare di fare degli atti legislativi che si esauriscano in proposte di soluzioni parziali, settoriali o puramente tecniche e comunque di scarso respiro.

Intendo anche sottolineare il problema del reclutamento del personale che implica la sua formazione. È fuor di dubbio che se non si affronta contestualmente la riforma universitaria — non certo con i provvedimenti parziali, settoriali e irrisori annunciati dal Consiglio dei ministri — e non si investe il problema della scuola preuniversitaria, cioè se non si tiene conto delle conclusioni « non positive » dello studio analitico condotto dalla Commissione d'indagine relativo al tipo di preparazione e formazione del personale, stante un ordinamento di studi, programmi e contenuti che non consentono né preparazione né formazione dei giovani, per cui il « gettito » di specialisti è assolutamente inferiore al fabbisogno nel campo artistico che deve essere studiato, tutelato e valorizzato, non si darà certo un concreto riconoscimento né sul piano giuridico né su quello finanziario a questo problema e a quelli ad esso connessi.

Lo slogan lanciato all'estero, « salviamo l'Italia dagli italiani », per gli incalcolabili danni già causati al nostro patrimonio culturale, ben si attaglia alla politica che da oltre venti anni va contro la difesa del nostro patrimonio artistico e culturale, se perfino il Ministero della pubblica istruzione non spende le somme inutilizzate, che al 31 dicembre 1971, come risulta dall'allegato A riguardante gli interventi di restauro, la conservazione dei monumenti, le ricerche, gli scavi, la compilazione di cataloghi, la custodia di monumenti, ammontano a oltre 30 miliardi, compresi gli stipendi e le retribu-

zioni al personale di ruolo e non di ruolo al quale si è riconosciuto di dover restituire un prestigio morale ed economico.

Per quanto riguarda la proposta dell'istituzione di un ministero dei beni culturali, come è stato già detto dalla mia parte, mi sembra prematura in quanto può costituire soltanto il punto di approdo di un'articolazione e di un decentramento democratici, e non un espediente per il rinvio della soluzione del problema.

A conclusione della dichiarazione di voto dirò che gli esempi significativi del Duomo di Milano che può crollare per effetto dell'uso smodato e irresponsabile delle falde acquifere (dov'era il Governo nel momento in cui veniva tolta al Duomo di Milano quella spugna umida con la quale, dicono gli scienziati, il Duomo può reggersi ancora per tanti e tanti secoli, mentre, se la si asciuga, è destinato a crollare?), delle selve di cemento che minacciano la Valle dei Templi, della morte lenta di Venezia, che con l'ultima legge diventa un paradiso della speculazione privata, come è stato detto da alcuni studiosi, dei monumenti in pericolo di Pisa, del Colosseo che va a pezzi, delle condizioni di Mégara nel siracusano (riporto da un giornale: una Pompei di millenni più antica miracolosamente conservata nelle strade e nelle case ma già lambita e minacciata di essere risepolta dal fumo petrolifero), delle condizioni precarie della Torre degli Asinelli, dei paesaggi devastati dalla costa ai monti pongono il nodo vero della questione dei beni culturali e della loro conservazione. Voglio dire che tutto è da mettere in rapporto al territorio e agli equilibri naturali, voglio dire che l'urbanistica, l'organizzazione del territorio, l'assetto urbano — che « non muterà, signor Ministro, o muterà in modo diverso se a decidere dove e quando costruire saranno il valore del suolo e la speculazione delle aree, se non si interviene per colpire la rendita urbana e le posizioni di rendita parassitaria » — i servizi sociali, il turismo, le infrastrutture sono tutte cose intimamente legate al problema dei beni culturali e della loro conservazione. Bisogna avere questa visione globale e unitaria per imboccare la via della riforma, per valorizzare il lavoro dell'uomo, del suo am-

biente, le ricchezze naturali, per ricucire, rabberciare, rammendare il tessuto dei beni culturali « fatti a mano » da infinite generazioni nei millenni della nostra storia e oggi lacerati, corrosi, inquinati, devastati.

Gli interventi finora sono stati scarni e inefficaci, nonchè tardivi, perciò i provvedimenti legislativi annunciati dal Ministro, gli interventi di emergenza devono ispirarsi al sentimento di una politica della cultura in una visione globale e unitaria dei problemi, tenendo ben ferme le indicazioni e le proposte venute dalla Commissione d'indagine per investire bene il denaro pubblico senza sprechi, abbandonando la politica dell'intervento particolaristico, settoriale o disorganico, perchè tutti questi sono interventi dannosi che non eliminano la causa dei mali; occorre invece muoversi verso soluzioni di riforma, certo graduandola nel tempo, ma soprattutto occorre la coscienza e la responsabilità che l'immenso patrimonio culturale è del popolo italiano ma anche di tutto il mondo civile e delle generazioni future, come è stato detto da altri oratori. Questa coscienza, questa consapevolezza devono guidare le decisioni con scadenze precise.

Il Gruppo comunista come forza culturale, come forza politica si batterà ovunque perchè lo Stato, le regioni e i comuni facciano in modo che i problemi dell'arte e del paesaggio diventino patrimonio di tutti, affinché questo nostro patrimonio di bellezza « sia affidato alle cure e all'amore del nostro popolo ».

Sull'ordine del giorno devo dire pochissime cose. Posso dichiarare che, poichè esso non contiene la fissazione di scadenze precise, proprio per evitare ulteriori ritardi, ulteriori rinvii della sistemazione organica di tutta questa complessa materia che di volta in volta il Senato è stato chiamato ad affrontare, in modo consapevole, elevato e stimolante, bene ha fatto l'opposizione, la parte laica di sinistra a stimolare il Governo; poichè — dicevo — l'ordine del giorno non contiene una precisa indicazione di tempo, non possiamo accettarlo nel modo in cui è stato presentato; possiamo accettarlo solo a condizione che sia fissata la scadenza entro tre mesi a partire dalla fine di novembre per

la presentazione degli atti, delle proposte legislative più importanti, da quelle di emergenza a quelle che si devono muovere nel solco della riforma. Nel caso contrario, e ci dispiace dirlo (sarà « un'amarezza », senatore Pieraccini), dichiariamo la nostra astensione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Vedovato e da altri senatori, accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Presentazione di disegno di legge

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A L F A R O , *Ministro della pubblica istruzione.* A nome del Ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari » (567).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A L B A R E L L O , *Segretario:*

VIVIANI, CIPELLINI, LICINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che notizie di stampa hanno accreditato presso il personale statale il convincimento che, a seguito delle decisioni del 28 agosto 1970, n. 556, e del 15 giugno 1971, n. 638, del Consiglio di Stato, nella 13ª mensilità debba essere computata anche l'indennità

integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324;

che risulta che la maggior parte degli impiegati pubblici sono stati indotti a presentare all'uopo apposita domanda in carta bollata da lire 500, al fine anche di evitare la prescrizione degli arretrati,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per chiarire quale fondamento abbiano le anzidette notizie e per assicurare il personale interessato che l'Amministrazione, in caso positivo, provvederà d'ufficio sia per l'anno in corso che per il biennio precedente.

(3 - 0277)

DEL PACE, COLAJANNI, ZICCARDI, ROSSI Raffaele, SGHERRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le condizioni ed il costo dell'operazione che ha permesso il passaggio delle azioni di parte privata del gruppo « Lebole » alla società « Lanerossi-ENI ».

Per sapere, altresì, se, nella nuova situazione venutasi a creare con il passaggio della totalità del pacchetto azionario alla « Lanerossi-ENI », non sia giunto il momento di introdurre nuove « norme di comportamento » nei rapporti società-dipendenti, iniziando con il pieno riconoscimento degli accordi precedentemente stipulati e con una seria trattativa con i sindacati per l'attuazione di un concreto piano di ristrutturazione e di investimenti che assicuri al gruppo « Lebole » garanzie di sviluppo dell'occupazione ed il miglioramento dell'ambiente di lavoro e delle condizioni di produzione.

(3 - 0278)

ZICCARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

a) che nel piano di sviluppo e di ammodernamento delle ferrovie statali era stata inclusa la costruzione del tronco ferroviario Cerignola-Matera-Metaponto;

b) che tale opera, oltre che a collegare la città di Matera alla rete ferroviaria statale, è necessaria per lo sviluppo di una grande area economica e, quindi, viene ad assumere un'importanza nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si sono prese e si intendono prendere per reinserire nel piano la costruzione di detto tronco ferroviario ed i tempi di progettazione ed esecuzione dell'opera.

(3 - 0279)

BUCCINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il riconoscimento del servizio di insegnamento, a norma delle vigenti disposizioni, si ha quando sussistano due condizioni:

a) titolo di studio (laurea) conseguito prima dell'insegnamento;

b) servizio di insegnamento effettivamente prestato per un periodo di 5 o 7 mesi;

che, nonostante tali norme, esistono molti casi, previsti da leggi ed ordinanze ministeriali, in cui, pur mancando l'una delle due condizioni sopraindicate, o in assenza di entrambe, il Ministero concede il riconoscimento del servizio prestato, con l'attribuzione di un punteggio totale o parziale;

che, per esemplificare, tali casi sono:

1) mancanza di effettivo servizio scolastico;

a) servizio militare (articolo 11 dell'ordinanza ministeriale del 17 giugno 1969 e successive);

b) opera di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo (articolo 11 ordinanza citata);

c) mandato politico o amministrativo (articolo 11 ordinanza citata);

d) ricercatore presso università o laboratori, eccetera (articolo 11 stessa);

e) istitutore assistente nei convitti nazionali (nota 2ª, capo 2º, tabella B, allegata alle ordinanze citate);

2) mancanza di titolo di studio ed anche di servizio scolastico di insegnamento presso le scuole medie di primo e secondo grado statali:

a) lettore di lingua italiana in università straniera (articolo 11, comma secondo, ordinanze citate);

b) servizio di ruolo e non di ruolo in scuole elementari o reggimentali (nota 2ª, ca-

po 2º, lettera i), tabella B, allegata alle ordinanze citate);

c) servizio di maestra istitutrice negli educandati femminili di Stato (nota 4ª, capo 2º, tabella B, allegata alle ordinanze citate);

premessi, altresì:

che, alla luce di tali disposizioni, si debbono ritenere riconosciuti a tutti gli effetti servizi che non sono di insegnamento e, dei quali, alcuni in assenza del titolo di studio;

che vi sono numerosi casi di servizio d'insegnamento prestato presso le scuole medie di primo e secondo grado statali, specie in occasione dell'istituzione della scuola dell'obbligo, in assenza del titolo di studio richiesto, titolo di studio successivamente conseguito;

che gli interessati si trovano attualmente in servizio,

l'interrogante chiede di sapere se non sia il caso, per gli interessati sopraindicati, di provvedere al riconoscimento del servizio d'insegnamento prestato presso le scuole medie di primo e secondo grado statali, in assenza del titolo di studio, agli effetti dell'attribuzione del relativo punteggio per i benefici derivanti, sia sul piano economico, sia su quello della carriera.

(3 - 0280)

LANFRÈ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che, da oltre due mesi, i lavoratori del gas di Venezia sono in sciopero, con grave disagio di tutti i cittadini, ed in particolare dei lavoratori più umili, perchè non vengono effettuati gli allacciamenti, neanche per gli impianti termici e le riparazioni urgenti, con conseguente notevole pericolo e pregiudizio;

b) i motivi per i quali fino ad oggi non sia stato effettuato un tentativo di mediazione;

c) se non intenda convocare al più presto le parti onde cercare di risolvere la vertenza.

(3 - 0281)

LANFRE. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere, in relazione alle provocatorie manovre militari jugoslave a ridosso della città di Trieste, quali passi abbia effettuato o intenda effettuare presso il Governo di Belgrado.

(3 - 0282)

BACICCHI, CHINELLO, COLAJANNI, FILIPPA, MINGOZZI, SGHERRI, BOLLINI.
— *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — In relazione:

al « piano di riorganizzazione » reso noto dalla direzione delle industrie « Zanussi », che ha suscitato la giusta protesta e l'unitaria presa di posizione dei lavoratori, delle Regioni e degli Enti locali interessati, piano secondo il quale, a partire dal prossimo febbraio 1973, dovrebbero essere chiusi alcuni stabilimenti e sospesi, senza possibilità di riassunzione nel gruppo, e quindi licenziati, 2400 lavoratori;

al fatto che tali licenziamenti avverrebbero dopo che nell'ultimo anno e mezzo gli organici del succitato gruppo sono già stati ridotti di circa 3000 unità lavorative a seguito del blocco delle assunzioni, dei trasferimenti di personale e del carattere instabile assunto dall'occupazione a causa del ricorso alla cassa integrazione guadagni per ben 1 milione e 500.000 ore lavorative;

alla constatazione:

che la « Zanussi », in quanto maggiore produttrice di elettrodomestici e per il posto che occupa tra le industrie metalmeccaniche italiane, assume rilevante importanza nell'economia italiana e determinante importanza in quella di intere zone e regioni;

che i programmi perseguiti dalla società in questione sono stati resi possibili anche da ingenti finanziamenti di provenienza pubblica;

che ciò non ha tuttavia impedito una già consistente e condizionante penetrazione del capitale del monopolio tedesco « AEG-Telefunken » nella società;

che la direzione della « Zanussi » ha recentemente confermato ai sindacati l'intenzione dell'AEG di aumentare la sua quota di partecipazione, avvalorando le insistenti voci dell'esistenza di un accordo per l'assorbimento della « Zanussi » nel monopolio tedesco;

che tale assorbimento, verificandosi dopo quello della « Ignis » da parte della « Philips » e della « Candy » da parte della « Kelvinator », significherebbe la pratica subordinazione dell'intero settore a centri decisionali stranieri e comporterebbe inevitabili processi di ridimensionamento e di ulteriore dequalificazione dello stesso, con gravi conseguenze sulle sue possibilità di sviluppo, anche mediante una diversificazione tecnologicamente avanzata della produzione, ed altrettanto gravi conseguenze sulle possibilità di occupazione di operai, tecnici e ricercatori nel complesso del settore,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a quanto ammontino i finanziamenti accordati dall'IMI alla s.p.a. « Zanussi » ed a quanto ammonti l'attuale esposizione finanziaria dell'Istituto mobiliare nei confronti della predetta società ed eventualmente nei confronti della consociata « Zoppas »;

a quale titolo, e secondo quali condizioni e garanzie, tali finanziamenti sono stati accordati, quale controllo sia stato esercitato sul loro concreto impiego, ed in particolare se risponde a verità che la maggioranza del pacchetto azionario della società « Zanussi » sia attualmente controllata dall'IMI;

se il CIPE, in accordo con le Regioni interessate e basandosi sulle risultanze dell'indagine conoscitiva compiuta dalla Commissione industria della Camera dei deputati sulla situazione dell'industria italiana degli elettrodomestici, abbia adottato o si proponga di adottare sollecitamente un programma di ristrutturazione e di sviluppo per il settore;

se il Governo si impegna a discutere con urgenza tale programma in Parlamento, a condizionare ad esso ulteriori eventuali finanziamenti pubblici nel settore e ad adottare tutte le misure necessarie per impe-

dire, nel frattempo, sia i preannunciati licenziamenti, sia l'assorbimento della « Zanussi » da parte dell'AEG, quale premessa indispensabile per programmare lo sviluppo del settore degli elettrodomestici e dell'elettronica civile in Italia.

(3 - 0283)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

COSTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e delle finanze.* — Nell'ottobre del 1969 l'Ente provinciale per il turismo di Latina denunciò, con una propria pubblicazione, l'esistenza del grave fenomeno dell'erosione di ampie aree costiere da parte del mare.

Malgrado tale denuncia sia stata ripetuta con numerose note a vari Dicasteri, alla Regione Lazio e ad uffici pubblici, si sono ottenuti soltanto sporadici interventi a parziale difesa di alcuni centri abitati, ma il fenomeno si è ulteriormente aggravato e, a causa della progressiva riduzione dell'arenile, le mareggiate del 1971 e del 1972 hanno investito con violenza attrezzature pubbliche e private, provocando danni notevoli, particolarmente avvertiti dagli operatori turistici.

I titolari di concessioni demaniali, inoltre, malgrado l'obiettivo riduzione delle aree assentite, non solo non hanno ottenuto alcun ristoro, ma hanno visto aumentati i canoni, anche con effetto retroattivo.

Recentemente il Consorzio per la bonifica di Latina, preoccupato della difesa del territorio di competenza, ha consultato una società specializzata — la francese « Sogreah » — per avviare uno studio del tratto Latina Lido-San Felice Circeo.

Premesso che tale studio potrà abbracciare soltanto parte dell'arco litoraneo della provincia di Latina, che si estende fino alla riva destra del fiume Garigliano, si interrogano i Ministri in indirizzo per conoscere, ciascuno per la parte di propria competenza:

a) se non ritengano indifferibile avviare, d'intesa con la Regione Lazio, gli Enti locali e gli Enti turistici, uno studio complessivo sulle cause del fenomeno e sulla sua portata;

b) se non ritengano di dover predisporre, con urgenza, un piano di interventi a difesa sia dei centri abitati — ai sensi della legge 14 luglio 1907, n. 472 — sia delle aree costiere che, pur non ricadendo, in tutto o in parte, nei centri urbani, esigono la difesa degli arenili a beneficio del turismo;

c) se non ritengano di dover consentire ai concessionari sgravi parziali o totali, per effetto dell'obiettivo riduzione delle aree assentite, nonché altre forme di benefici straordinari, così come sarebbe stato concesso ai titolari degli stabilimenti balneari di Viareggio nel 1972.

Quanto sopra, ovviamente, dovrebbe avvenire previo accurato studio dei singoli casi.

(4 - 0960)

ACCILI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire, nei modi che ritiene più opportuni, affinché si dia concreta attuazione alla legge 28 marzo 1968, n. 359 — relativa all'« immissione nei ruoli degli istituti statali di istruzione artistica degli insegnanti non di ruolo in possesso di particolari requisiti » — la quale, nonostante i relativi bandi di concorso siano stati pubblicati dal 5 dicembre 1970, è rimasta praticamente inattiva nei riguardi degli interessati.

Come è noto, tale legge, oltre che affrontare il problema dell'aggiornamento dei ruoli delle piante organiche, carenti e ferme a posizioni anteriori al 1940, ed in alcuni casi al 1923, stabilì norme per l'immissione in ruolo di quegli insegnanti che, alla data della sua entrata in vigore, nonostante il lungo periodo di servizio prestato, non avevano potuto ottenere tale immissione a causa della situazione anomala delle piante organiche.

Lasciando le cose come stanno, permettendo cioè che una legge del 1968 resti ancora senza attuazione — a prescindere da ogni diversa considerazione su un simile caso di « lentocrazia » — si viene a perpetuare l'assurda circostanza di tenere cattedre d'insegnamento scoperte di titolari, in alcuni casi addirittura da decenni, con grave danno sia per i docenti incaricati che per il buon governo della scuola.

(4 - 0961)

LA RUSSA, PECORINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento alla grave situazione dell'agrumicoltura siciliana e delle altre regioni meridionali che, di anno in anno, ha registrato per i produttori interessati un costante decremento, sino all'eliminazione dei redditi, gli interroganti chiedono di conoscere — dopo la decisione dei Ministri dell'agricoltura della CEE di mantenere inalterato per gli agrumi il cosiddetto « premio di penetrazione », che avrebbe dovuto ridursi durante il 1973 ed essere eliminato nel 1974 — quali ulteriori iniziative il Governo intende prendere a favore ed a sostegno della nostra produzione agrumicola, che rimane una delle più pregiate del mondo.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se e quali richieste verranno fatte e sostenute, in sede comunitaria, perchè i nostri agrumi vengano effettivamente importati, come dovrebbero, dagli altri Paesi della CEE, in via preferenziale, e perchè non venga direttamente o indirettamente favorita la sempre crescente concorrenza mediterranea;

2) in quale misura e con quali criteri, in sede di determinazione dei prezzi, sarà fatta valere la necessità di assorbire le spese di trasporto e di commercializzazione e di tenere conto della reale situazione del mercato di ogni singola campagna agricola, nell'intento di salvaguardare il più possibile il reddito dei nostri agricoltori;

3) se il Governo non intende, all'interno, adottare e promuovere provvedimenti diretti all'alleggerimento dei costi di produzione che hanno raggiunto indici di gran misura superiori a quelli dei Paesi concorrenti.

Quanto sopra si chiede in considerazione dei grandi sacrifici sostenuti, da molti anni a questa parte, dagli agricoltori interessati, i quali, pur nella dolorosa cessazione di ogni giusto reddito, hanno seguito a coltivare, con speranza sempre delusa, profondendo spese senza ritorno, e in considerazione dell'interesse dell'economia nazionale che, in un passato non recente, ha avuto nella esportazione agrumicola una componente attiva di notevole rilievo.

(4 - 0962)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato — in provincia di Catanzaro — la diminuzione di circa 50 doposcuola, provocando così il mancato conferimento dell'incarico a moltissimi insegnanti, ciò che risulta assai strano, tenuto conto che la circolare ministeriale n. 266 raccomanda ai provveditori di contenere la spesa per i doposcuola nei limiti di quella disposta per l'anno scolastico 1971-72.

(4 - 0963)

MURMURA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni del ritardo con cui costantemente si muove da Roma il treno n. 789, ciò che provoca, data l'ora tarda ed il freddo pungente, notevoli e giustificate lamentele da parte degli utenti.

(4 - 0964)

BURTULO. — *Al Ministro dell'interno.* — Rendendosi interprete del disagio dei ciechi civili per l'irregolarità con cui viene loro corrisposto l'assegno previsto dalla legge del 27 maggio 1970, n. 382, a causa del ritardo degli accreditamenti agli Enti comunali di assistenza dei fondi necessari e, in taluni casi, a causa della scarsa sollecitudine degli uffici degli Enti stessi;

tenendo, altresì, presente la richiesta dell'Unione nazionale ciechi tendente ad ottenere l'erogazione dell'assegno tramite le Tesorerie provinciali,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda promuovere per assicurare la regolare corrispondenza della pensione ai ciechi civili.

(4 - 0965)

PECORINO, LA RUSSA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risulta a verità che il comune di Adrano è stato privato dell'Ufficio delle imposte dirette e dell'Ufficio del registro.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro sia a conoscenza che tale decisione, data la particolare posizione topografica di tutto il periplo dell'Etna, danneggerebbe i cittadini di tutta

la zona, i quali si vedrebbero costretti ad adire uffici situati lontano dai rispettivi comuni di residenza.

Gli interroganti chiedono, altresì, se non si ravvisi l'opportunità di mantenere i suddetti uffici per evitare ai cittadini onerosi disagi.

(4-0966)

FILETTI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Premesso che il violento terremoto del 19 marzo 1952 causò danni di notevole rilevanza alla quasi totalità dei fabbricati e, particolarmente, delle case di abitazione del comune di Santa Venerina;

ritenuto che, ricorrendo gravi motivi d'urgenza, già prima dell'emanazione di specifici provvedimenti legislativi nazionali e regionali, alcune abitazioni di proprietà privata ed alcuni fabbricati di proprietà comunale furono riparati a cura dell'Ufficio del Genio civile, con fondi del cosiddetto « pronto intervento » di cui al decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

ritenuto che, a distanza di oltre 20 anni, il comune ed alcuni cittadini hanno avuto la sgradita sorpresa della notifica, da parte della Direzione provinciale del tesoro di Catania, di inviti al rimborso di somme pari al 35 per cento della spesa sostenuta dallo Stato per l'esecuzione delle opere risarcitorie sopra richiamate;

ritenuto che la pretesa di rimborso predetta si appalesa inopportuna ed ingiusta, tenuto conto che gli immobili danneggiati o distrutti a causa del predetto evento tellurico, in dipendenza di leggi nazionali e regionali sopravvenute (legge nazionale 10 marzo 1955, n. 101, legge regionale 1º febbraio 1957, n. 13, e successive provvidenze legislative), sono stati ricostruiti in rilevante misura e, nella quasi totalità, con contributi non rimborsabili, onde è di tutta evidenza il criterio negativamente sperequativo adottato per il comune ed i cittadini che hanno avuto riparati i loro immobili con fondi di « pronto intervento »;

ritenuto che tale pretesa appare incongrua anche sotto il riflesso che gli interessati — i quali hanno sempre ignorato l'ob-

bligo (loro notiziato per la prima volta solo a distanza di oltre 20 anni) di rimborsare allo Stato una quota della spesa occorsa per l'esecuzione delle opere riparatorie — sono persone bisognose (a volte non più proprietarie dell'immobile danneggiato) alle quali non può essere sottratta alcuna somma che loro serve per irrinunciabili ragioni di vita,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interrogati, ciascuno per quanto di propria competenza, non ritengano opportuno e conforme a criterio di giustizia perequativa revocare la tardiva pretesa dell'erario di conseguire, a carico del comune di Santa Venerina e di alcuni cittadini, il parziale rimborso della spesa occorsa per le riparazioni a fabbricati eseguite nell'immediatezza del terremoto del 19 marzo 1952, con fondi di pronto intervento, a cura dell'Ufficio del Genio civile, e, nel frattempo, disporre, con provvedimento d'urgenza, che la Direzione provinciale del tesoro di Catania sospenda qualsiasi procedimento tendente al recupero del rimborso predetto.

(4-0967)

FILETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che nella Pretura di Acireale, il cui mandamento comprende 7 comuni, oltre 20 frazioni ed una popolazione di circa 100.000 abitanti, gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti sono chiamati a svolgere un lavoro di rilevantissima mole, che nel 1971 si è concretizzato in 2204 atti esecutivi (pignoramenti, sfratti e vendite), in 1656 protesti cambiari, in 2701 notifiche in materia civile ed in 4384 notifiche in materia penale, oltre a 3500 deleghe ai messi di conciliazione per impossibilità dell'ufficio di esperire il servizio:

ritenuto che l'organico di 2 ufficiali giudiziari ed 1 aiutante è assolutamente inadeguato alle reali esigenze della predetta Pretura, onde si appalesa l'assoluta necessità di elevarlo a 3 aiutanti, mantenendo i 2 ufficiali giudiziari;

ritenuto che, inopinatamente e senza alcun giustificato motivo, il Ministero ha ridotto ad una sola unità l'organico degli uffi-

57ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 1972

ciali giudiziari presso la Pretura dianzi richiamata, venendo così ad aggravare una situazione deficitaria, che già notevolmente pregiudicava il regolare funzionamento della giustizia;

ritenuto che il provvedimento è stato appreso con vivissimo disappunto ed ha indotto gli avvocati ed i procuratori legali del mandamento a protestare vivamente ed a proclamare lo stato di agitazione;

ritenuto che è improcrastinabile l'adozione di un immediato provvedimento che ripristini, nell'organico della Pretura predetta, 2 ufficiali giudiziari ed aumenti ad almeno 3 gli aiutanti,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover adottare, con la necessaria urgenza, un provvedimento che valga a ripristinare 2 ufficiali giudiziari e ad elevare a 3 gli aiutanti in organico presso la Pretura di Acireale, al fine di evitare gravissime disfunzioni e carenze nel funzionamento della giustizia nell'ambito di detta Pretura e di eliminare lo stato di agitazione legittimamente proclamato dagli avvocati e procuratori legali del mandamento.

(4 - 0968)

CALVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se — nell'interesse dei cittadini ed allo scopo di evitare controversie fra essi e gli uffici competenti — con le istruzioni che intende dare ai contribuenti per la compilazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche, di prossima presentazione, non ritiene di dover dare più precise indicazioni riguardanti l'inserimento, tra « le deduzioni dal reddito complessivo di oneri e spese rilevanti che incidono sulla situazione personale del soggetto » (vedi legge-delega del 9 ottobre 1971, n. 825, articolo 2), di tutta o di parte della spesa riguardante il personale domestico e di assistenza, specialmente nei casi nei quali la moglie è occupata in un lavoro subordinato, artigianale, di piccolo commercio o di coltivatore diretto, per cui l'assunzione di detto personale è dettata da evidenti condizioni di necessità, come l'assistenza alla prole o a componenti il nucleo familiare anziani, am-

malati, invalidi o comunque bisognosi di assistenza.

(4 - 0969)

FRANCO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Banco di Napoli, ente di diritto pubblico, a disapplicare le norme delle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824.

Risulta, infatti, all'interrogante che, in sede di applicazione dell'articolo 1 della legge n. 336, relativamente agli scatti previsti per le campagne di guerra, non si dà luogo alla concessione degli stessi nei limiti del contratto collettivo nazionale di lavoro ed in relazione alla classe di stipendio superiore, bensì all'attribuzione di scatti in aggiunta (ai sensi dell'ultima parte dell'articolo 3 della legge n. 824).

Parimenti, per quanto attiene all'applicazione dell'ultima parte del citato articolo 1, l'ente omette — malgrado l'interpretazione autentica che della norma dà l'articolo 3 della legge n. 824 — di conferire ai dipendenti che ne abbiano diritto lo stipendio relativo alla classe superiore.

Inoltre, il Banco di Napoli omette di applicare la seconda parte dell'articolo 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, in quanto non viene concessa la promozione alla qualifica immediatamente superiore a quella posseduta — in opzione — pur essendo stata richiesta da parte di dipendenti aventi diritto.

Infine, in sede di liquidazione, nel mentre — rettamente — la maggiore anzianità concessa dalla legge viene liquidata nella misura dell'80 per cento, la stessa viene — arbitrariamente — calcolata su uno stipendio ridotto, computando il corrispettivo dovuto su 12 mensilità anziché sulle 15 o 16 previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro e dal regolamento del Banco di Napoli, rispettivamente per impiegati e funzionari.

Si chiede, pertanto, quali tempestivi interventi si intendano esperire perchè anche al Banco di Napoli vengano applicate correttamente e nella loro interezza le leggi dello Stato.

(4 - 0970)

FRANCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle discriminazioni e delle azioni intimidatorie poste in essere dall'amministrazione dell'Opera Sila — Ente di sviluppo in Calabria — nei confronti della CISNAL, con l'evidente scopo di limitare e di impedire l'esercizio della funzione e delle attività svolte da quella organizzazione sindacale, in aperta violazione delle garanzie costituzionali e delle libertà sindacali previste e tutelate dallo statuto dei diritti dei lavoratori;

se hanno notizia che, in conseguenza di tale illegittimo comportamento, il sindacato CISNAL dei dipendenti dall'Opera valorizzazione Sila si è dovuto rivolgere al pretore di Cosenza per esperire le azioni di tutela consentite dall'articolo 28 della legge n. 300.

L'interrogante chiede, ancora, di sapere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti dei responsabili di un ente pubblico che nega alla CISNAL, nonostante le numerose richieste all'uopo avanzate e le espresse disposizioni di legge previste dall'articolo 27 dello statuto dei diritti dei lavoratori, i locali da destinare a rappresentanza sindacale, mentre ha messo a disposizione delle organizzazioni sindacali CISL e CGIL idonei locali dotati di attrezzatura di ufficio e di telefono, anche per le chiamate interurbane, concessione, questa, di estrema gravità, non esistendo nel bilancio dell'ente alcuna previsione al riguardo, cosicchè ne consegue che si è proceduto in favore delle due predette organizzazioni di comodo ad una illegittima elargizione di contributi, disposta al di fuori dei normali canali e tale da poter raffigurare, senza ombra di dubbio, il reato penale di peculato per distrazione.

L'interrogante, infine, chiede di sapere quali provvedimenti si intendano promuovere nei confronti dell'Opera Sila per la grave violazione del precetto contenuto nell'articolo 5 dello statuto dei diritti dei lavoratori per avere i competenti uffici dell'ente disposto accertamenti sanitari a carico del personale dipendente a mezzo di medici di

fiducia dell'amministrazione, invece che tramite i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti, come tassativamente dispone la legge n. 300.

(4 - 0971)

POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle esigenze — prospettate tramite un solenne deliberato del Consiglio comunale di Scandale, in provincia di Catanzaro — dei 500 coltivatori, assegnatari e quotisti dell'Opera Sila (Ente di riforma in Calabria) residenti nel villaggio agricolo di Corazzo, sulla sponda destra del Neto ed in prossimità della strada statale n. 107, « Silana-Crotonese ».

Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti intenda prendere affinché quegli abitanti vengano collegati con il vivere civile, dal momento che la variante operata dalla recente costruzione della superstrada Crotone-Cosenza li esclude da ogni collegamento rapido ed immediato con l'altra sponda del fiume Neto, ove si trovano i servizi commerciali di approvvigionamento per le aziende agricole, le stalle, i pollai ed altri allevamenti e colture varie.

Il villaggio agricolo di Corazzo è completo di chiesa, scuola elementare, ufficio postale, ambulatorio medico, nonché della delegazione comunale. In prossimità dello stesso sorge un'importante cantina sociale dell'Ente di riforma, capace di 30.000 ettolitri.

La mancanza di collegamento rapido attraverso la vecchia strada statale n. 107, sostituita da un nuovo tracciato della superstrada Crotone-Cosenza, rende difficile l'accesso di quegli abitanti a Crotone, ove hanno sede il Tribunale, le banche, gli istituti di scuola media superiore e gli uffici vari, e rende, altresì, difficile il collegamento con altri centri, come Scandale, Rocca di Neto e Santa Severina.

Pertanto, solo la riparazione del vecchio ponte di Corazzo sul Neto e la sua conseguente riattivazione può garantire detti collegamenti rapidi e soddisfare le esigenze di quei 500 abitanti, che sono al centro di un grosso processo di trasformazione agraria e fondiaria.

(4 - 0972)

POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sollecitare la realizzazione dell'acquedotto rurale in sinistra del fiume Tacina, in provincia di Catanzaro, onde alimentare le case sparse ed i villaggi rurali dell'Opera valorizzazione Sila — Ente di riforma in Calabria — e per approvvigionare, altresì, i centri abitati di Le Castella di Isola Capo Rizzuto, San Leonardo di Cutro e Steccato, nonché Campolongo, Rosito, Rositello e Sant'Anna, centri tutti in territorio dei comuni di Cutro e di Isola Capo Rizzuto.

Da notizie in possesso dell'interrogante risulterebbe:

che da più tempo doveva essere realizzato un simile acquedotto;

che pare che lo stesso acquedotto sia già stato appaltato e che l'impresa appaltatrice abbia poi rinunciato alla realizzazione dell'opera;

che una generale attesa vi è tra gli assegnatari ed i quotisti che abitano nelle case sparse dell'Opera Sila ed altresì tra gli abitanti dei centri rurali menzionati, e soprattutto tra quelli dell'importante centro turistico di Le Castella, che attualmente è scarsamente approvvigionato di acqua, con gravi conseguenze per lo sviluppo dell'incipiente attività agro-turistica.

(4 - 0973)

POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sollecitare la definizione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, della pratica per la costruzione della strada provinciale Campolongo-Le Castella di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Catanzaro, in prossimità del chilometro 232 della superstrada jonica Reggio-Crotone-Taranto.

Per far presente, altresì:

che, da diverso tempo, è stato redatto il progetto da parte dell'Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro;

che lo stesso progetto è stato trasmesso alla Cassa per il Mezzogiorno in Roma;

che, da diverso tempo, è stato già operato un sopralluogo da parte di tecnici della Cassa per il Mezzogiorno per verificare in sede di tracciato la validità del progetto redatto;

che la strada stessa, se costruita, collegherebbe in modo rapido Le Castella di Isola Capo Rizzuto con la superstrada jonica numero 106, valorizzando una zona di terreni tutti in possesso di decine di assegnatari dell'Opera Sila, ed aiuterebbe, altresì, lo sviluppo turistico di uno dei punti più belli della Calabria, già fornito delle prime attrezzature turistiche.

(4 - 0974)

PAZIENZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disordine in cui si trova l'Istituto universitario pareggiato di magistero di Cassino, a causa di un gruppo di estremisti che, divenuti il centro della contestazione, impediscono periodicamente il regolare svolgimento delle lezioni e degli esami, coartando la volontà della massa degli studenti — di cui si presentano falsamente come rappresentanti — e mettendo in crisi l'ordinato svolgimento della vita universitaria.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se il Ministro non ritenga necessario intervenire per ottenere che l'ordine e la disciplina ritornino nell'Istituto, che svolge un ruolo di primaria importanza nello sviluppo della zona.

(4 - 0975)

PREMOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se stiano proseguendo gli interventi di polizia tributaria intesi ad accertare e, se del caso, a scoraggiare l'attività di società e fondi di investimento *off-shore* non autorizzati ad operare nell'ambito del risparmio italiano e spesso privi di serio affidamento;

in particolare, quali accertamenti, e con quali risultati, siano stati fatti dalla Guardia di finanza in merito all'attività del gruppo « Intercambio international bancario », presente sul nostro mercato con inserzioni pubblicitarie ed uffici di rappresentanza, mentre notizie non del tutto tranquillizzanti sul suo conto apparivano sulla stampa internazionale;

se gli risulti che, nei confronti di questa ed altre società, la Commissione bancaria belga ed il Ministero delle finanze del Belgio abbiano intrapreso un'azione dissuasiva,

pubblicando delle diffide a pagamento su organi qualificati della stampa politico-finanziaria anche in altri Paesi, per mettere in guardia gli eventuali venditori e risparmiatori sugli inconvenienti a cui potevano andare incontro, operando in un campo di investimenti non sottoposto ad adeguate garanzie;

se non ritenga opportuno promuovere anche in Italia un'azione informativa a tutela dei risparmiatori, non sempre in condizione di distinguere tra i fondi di investimento autorizzati e quelli che vendono « in nero »;

se non intenda facilitare in qualche modo la situazione di non pochi risparmiatori inesperti che, essendosi lasciati adescare da fondi *off-shore* non autorizzati (ma nemmeno sufficientemente ostacolati dalle autorità preposte alla tutela del risparmio), trovano ora difficoltà a recuperare i loro risparmi e non osano neppure rivolgersi alla polizia o alla Guardia di finanza, nel timore di essere esposti loro stessi a sanzioni, mentre i venditori poco scrupolosi continuano a godere dei loro proventi indisturbati.

(4 - 0976)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che l'Istituto nazionale dei trasporti gestisce, dall'immediato dopoguerra, un servizio sussidiario sull'itinerario Campobasso-Roma e viceversa, con tre coppie di autocorriere al giorno (una sola coppia nei giorni festivi), e che tale servizio risulta notevolmente positivo a fronte delle gravi carenze ferroviarie, più volte ed in tutte le sedi denunciate, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che lo stesso Istituto debba intensificare il proprio programma mediante:

1) l'istituzione di una corsa quotidiana « direttissima » Campobasso-Roma e viceversa, che limiti il servizio viaggiatori alle sole fermate di Campobasso e di Isernia;

2) l'istituzione di un'altra coppia di corse, da e per Roma, nei giorni festivi, in aggiunta all'unica coppia attuale, che risulta assolutamente insufficiente;

3) l'esame approfondito e responsabile della possibilità di affidare all'INT i servizi

di collegamento agli scali ferroviari di quei bacini di traffico che, nel Molise, non sono serviti a tal fine da aziende private esercenti autoservizi.

(4 - 0977)

PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza della vasta opera di propaganda, di divulgazione e di informazione della legge sull'IVA, da parte della Confesercenti di Cagliari;

b) quali eventuali contributi finanziari il suo Ministero abbia in animo di erogare a parziale recupero delle spese sostenute dagli organismi di rappresentanza sindacale.

(4 - 0978)

PISCITELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere il suo orientamento in ordine all'atteggiamento dilatorio ed evasivo finora dimostrato dai consigli di amministrazione dei CIAPI (Centri di addestramento professionale) sulla vertenza con il personale dipendente per il rinnovo del contratto biennale di lavoro, già scaduto fin dal 30 settembre 1972.

L'interrogante chiede di sapere se tale atteggiamento poco responsabile, che ha già provocato agitazioni e scioperi che potevano essere evitati, sia da collegarsi in qualche modo con l'esigenza di procedere al trasferimento — doveroso e già tardivo — della competenza sui CIAPI dalla Cassa per il Mezzogiorno alle Regioni, giusta legge di attuazione del dettato costituzionale.

In tale ipotesi, si chiede di sapere quale serio impedimento possa costituire detto trasferimento di competenza per la sollecita stipula di un contratto che interessa lavoratori che assolvono all'importante funzione sociale e civile, quale l'addestramento e la formazione professionale della mano d'opera meridionale, la cui paralisi rappresenterebbe un'ulteriore grave remora al già così debole sviluppo dell'economia e dell'occupazione operaia del Mezzogiorno.

(4 - 0979)

PISCITELLO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritengano finalmente rispondenti ad esigenze di priorità:

1) la costruzione del doppio binario ferroviario nella tratta Catania-Siracusa, considerate le gravi strozzature finora subite dall'intenso e crescente traffico industriale, agricolo e turistico della zona;

2) l'eliminazione della cintura ferroviaria che da gran tempo strozza ed ormai paralizza il traffico cittadino a Siracusa, con grave danno anche per l'intera sua economia, adottando gli stessi provvedimenti e le stesse procedure già attuati in qualche altra città.

(4 - 0980)

PISCITELLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i loro orientamenti circa la pressante esigenza sociale ed economica di uno sviluppo organico dei porti di Augusta e Siracusa.

L'interrogante sottolinea:

1) che il porto di Augusta, pur essendo il secondo d'Italia per tonnellaggio di merce manipolata ed il primo per il traffico petrolifero, non è ancora dotato di alcuna attrezzatura mercantile pubblica, ma soltanto di pontili a servizio di industrie private;

2) che il porto di Siracusa, pur avendo una triplice vocazione (turistica, mercantile e peschereccia), è gravemente carente delle necessarie attrezzature e si trova in serie difficoltà per la condizione dei suoi fondali.

(4 - 0981)

PISCITELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica ed i tempi prevedibilmente necessari per la costruzione della strada statale a scorrimento veloce n. 117.

L'interrogante, mentre sottolinea lo stato di quasi totale intransitabilità di tale strada statale, soprattutto nella tratta Mistretta-Nicosia, che aggrava le condizioni di spaventoso decadimento economico in quella zona, peraltro funestata dal terremoto dell'autunno 1967, chiede di sapere con quali criteri vengono eseguiti alcuni lavori di risistema-

zione dell'attuale tracciato, sulla cui scrupolosa consistenza si sollevano taluni sospetti, tali da richiedere rigorose indagini.

(4 - 0982)

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 17 novembre 1972

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 17 novembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PECCHIOLI, PIRASTU, BRUNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponda a verità il fatto che il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha diramato disposizioni per l'assunzione di informazioni sull'orientamento dei cittadini in servizio di leva e dei loro familiari;

se tali disposizioni rientrino in un'opera di completamento della schedatura effettuata dall'ex SIFAR;

se gli consti che i *dossiers* dell'ex SIFAR o loro copie siano attualmente in possesso del SID o di altri servizi di sicurezza.

(3 - 0120)

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, anche in adempimento di ripetuti affidamenti dati in seguito ai vari interventi dell'interrogante, alla Camera e al Senato, si darà una buona volta corso ai programmi di vulgarizzazione del funzionamento del nuovo sistema fiscale, ed in particolare dell'IVA, con i mezzi della radiotelevisione e della stampa, ripetendo al riguardo utilissime esperienze straniere (in Belgio si sono tenuti programmi illustrativi, con il mezzo della radiotelevisione, di due ore al giorno per sei mesi).

La richiesta è urgente anche perchè con il 1° gennaio 1973 entrerà in vigore il nuovo sistema fiscale ed il cittadino e contribuente, senza ricorrere all'industria della mala informazione, ha il diritto di avere indispensabili nozioni informative sui contenuti e sul meccanismo del nuovo sistema tributario, informazione indispensabile al fine di garantire quel rapporto di confidenza tra fisco e contribuente, che sta alla base della produttività del nuovo sistema, e di difendere, anche con tale mezzo, cittadini e contribuenti da ingiustificati e pericolosi aumenti dei prezzi.

(3 - 0257)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi della mancata attuazione degli impegni che il suo Ministero ha assunto nei confronti della Sardegna, in particolare per la zona del Sulcis-Iglesiente-Guspinese.

Premesso:

che il giorno 2 ottobre 1972 i minatori della Sardegna hanno attuato uno sciopero regionale della categoria per protestare contro il progressivo decadimento economico e sociale che investe la zona;

che l'evidenza della gravità della situazione traspare dai dati del censimento generale, che confermano il preoccupante calo non solo della popolazione in generale (l'XI zona omogenea del Sulcis-Iglesiente passa dai 145.731 abitanti del 1961 ai 136.928 del 1971), ma anche della stessa popolazione attiva (l'XI zona e la XIV zona, S. Gavino e Guspini, passano dal 29 per cento del 1961 al 26,3 per cento ed al 25,1 per cento);

che la protesta dei minatori trova piena giustificazione non solo nello stato di abbandono delle miniere dovuto al mancato finanziamento dei programmi predisposti dall'Ente minerario sardo, ma, altresì, nella non minore responsabilità del Governo italiano per l'assenza di una politica mineraria e di un piano nazionale minerario, da correlare alla politica degli approvvigionamenti di materie prime;

che la lotta dei minatori interpreta non solo le attese delle popolazioni minerarie, le

quali assistono preoccupate allo scadimento di una vocazione mineraria e di una tradizione industriale, ma anche il loro risentimento per gli impegni solennemente assunti e sistematicamente elusi;

che tali impegni furono sanzionati dall'allora Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Piccoli, con lettera del 12 febbraio 1971, e vennero riconfermati con lettera del 28 aprile 1972 ai presidenti della Giunta regionale per complessivi 5.880 posti di lavoro da ubicarsi nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese;

che tali impegni — pur considerati inadeguati — vennero accolti come uno stralcio dell'impegno più generale che consegue alle Partecipazioni statali in forza dell'articolo 2 della legge n. 588, in quanto si diversificano dalle scelte petrolchimiche operate nell'Isola,

si chiede al Ministro di sapere:

se non ritenga che l'azione sindacale avviata dai lavoratori e dalle popolazioni minerarie trovi piena e legittima giustificazione in conseguenza delle inadempienze governative;

se non ravvisi urgente predisporre un incontro con le rappresentanze elettive e sindacali della zona per confermare gli impegni assunti dal suo predecessore e per annunciare la data del decollo;

se non consideri esiziale lo sradicamento di una tradizione operaia e di una vocazione mineraria, con la dispersione di un patrimonio umano di grande valore, nonchè l'abbandono di risorse di cui il Paese è tributario dall'estero;

se non consideri, infine, urgente definire quel programma d'intervento cui le Partecipazioni statali sono tenute in forza dell'articolo 2 della legge n. 588.

(3 - 0169)

URBANI, BERTONE, BACICCHI, BRUNI, FUSI, VIGNOLO, COLAJANNI, ADAMOLI, CANETTI, CAVALLI. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quale intervento il Governo si proponga di attuare al fine di ottenere la revoca immediata del provvedimento di sospensione dal lavoro annunciato dalla società « Mon-

tedison », che colpisce i 415 lavoratori dello stabilimento chimico APE di Vado Ligure, i 398 lavoratori occupati nello iutificio « Montedison » e nello stabilimento « Galileo » di La Spezia, nonchè i 770 lavoratori degli stabilimenti « Montedison » di Apuania e di Sinigo (Merano), e che minaccia altre migliaia di lavoratori di diverse aziende del gruppo già investite da un progressivo ridimensionamento.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere le ragioni per le quali la società « Montedison » ha deciso di adottare un provvedimento che colpisce duramente centinaia e centinaia di lavoratori e che qualora non fosse revocato aprirebbe per tutti i lavoratori — ed in particolare per i molti privati del posto di lavoro in età non più giovane — un futuro amaro, a causa anche di una situazione generale dell'occupazione industriale divenuta difficile.

Tale provvedimento è grave anche sotto il profilo politico, perchè sembra indicare la volontà della « Montedison » di utilizzare strumentalmente l'attuale tentativo di svolta voluta dal padronato e dalle forze politiche moderate, per procedere unilateralmente alla chiusura di tutti gli stabilimenti giudicati « in crisi », dove sono occupati 20.000 lavoratori, e di esercitare così una pesante pressione per ottenere nuovi ingenti finanziamenti pubblici, ma non al fine di operare scelte conformi all'interesse generale ed all'esigenza di un controllo pubblico della gestione, bensì al fine di procedere ancora sulla strada delle scelte privatistiche, al di fuori di ogni effettivo controllo pubblico; e tutto ciò in palese contraddizione con l'impegno di non procedere a smobilitazioni prima che fossero stati decisi ed avviati concreti e precisi programmi di riconversione e di ristrutturazione del gruppo « Montedison », capaci di assicurare in ogni caso gli attuali livelli di occupazione: impegno che è stato assunto non solo dalla società « Montedison » nei confronti dei sindacati, ma dallo stesso ex Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Piccoli, negli incontri avuti con le rappresentanze della Liguria nel corso del 1971 e con quelle di altre regioni interessate.

Ciò considerato — e tenuto conto del peso che la « Montedison » ha nel quadro dell'industria chimica italiana — gli interroganti chiedono, infine, se il Governo non ritenga ormai inderogabile investire il Parlamento del complesso delle questioni riguardanti la « Montedison », perchè sia possibile giungere rapidamente — anche con il contributo concreto e l'effettiva partecipazione dei sindacati e delle Regioni — a scelte organiche concordate, relative alla ristrutturazione del gruppo « Montedison », nel quadro di un'organica politica di sviluppo dell'industria chimica del Paese.

(3 - 0054)

SPORA. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali. — Per conoscere quale sia il loro giudizio e quali provvedimenti intendano assumere a seguito delle pesanti decisioni prese dalla società « Montedison » che ha unilateralmente deciso il pratico licenziamento di parecchie centinaia di lavoratori dipendenti e va minacciando altri drammatici provvedimenti in tutta Italia, con pieno disprezzo delle linee generali della programmazione nazionale e degli impegni assunti.

Le decisioni poste in atto dalla « Montedison » colpiscono in modo catastrofico l'economia della provincia di La Spezia, ove, sino a pochi anni or sono, più di 1.000 erano i lavoratori occupati dalla stessa « Montedison » ed ove, inoltre, le importanti industrie a partecipazione statale e gli stessi stabilimenti militari hanno complessivamente ridotto di diverse migliaia di unità i lavoratori occupati, tenendo una provincia intera in stato di cronica crisi in continuo aggravamento.

Stupisce profondamente il fatto che la « Montedison », proprio mentre chiede fortissimi investimenti pubblici, intenda agire senza nessuna preoccupazione degli interessi generali del Paese e lasci addirittura intendere che i licenziamenti effettuati e quelli, più pesanti, minacciati, siano un'arma intollerabile di pressione ricattatoria al fine di ottenere finanziamenti pubblici da ammini-

strare, poi, in modo disastroso, come è stato fatto, al di fuori di ogni pubblico controllo.

L'interrogante chiede, pertanto, se non sia ormai giunto il momento di portare al Parlamento la grossa questione « Montedison » affinché la grande azienda compia la sua ristrutturazione sotto un controllo che si va rendendo sempre più necessario.

(3 - 0067)

PELLEGRINO, ARGIROFFI, ZANTI TONDI Carmen Paola. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali iniziative hanno adottato di fronte al grave, allarmante fenomeno di intossicazione collettiva verificatosi ad Acireale, prima, e a Randazzo, poi, in provincia di Catania, dove complessivamente un centinaio di persone sono dovute ricorrere alle cure mediche per avvelenamento alimentare.

Tale episodio, mentre denuncia la carenza di vigilanza sanitaria da parte delle autorità competenti, induce a sollecitare un più efficace ordinamento legislativo nella materia, che garantisca la salute dei cittadini.

(3 - 0220)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ARGIROFFI, CIPOLLA, SCARPINO, CALIA, PELLEGRINO, ZANTI TONDI Carmen Paola, MERZARIO, CANETTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Considerata la caotica situazione sanitaria ed organizzativa che esiste nel Mezzogiorno, con particolare riferimento a ciò che si verifica negli ospedali siciliani;

tenuto conto che uno degli ultimi episodi relativi a tale dissesto è costituito dalla situazione creatasi nell'ospedale « Villa Sofia » di Palermo, dove dal 24 marzo 1972 agiscono due commissari (uno dello Stato e uno della Regione) e si verifica quotidianamente un conflitto di competenza insanabile, con grave pregiudizio per il funzionamento dell'ente ospedaliero,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti in immediato si intendano adottare per garantire i servizi

urgenti di ordine sanitario e di ordine amministrativo negli ospedali italiani;

quali iniziative si ritenga urgente prendere per chiarire e risolvere la scandalosa situazione esistente a « Villa Sofia »;

quali iniziative si ritenga necessario assumere ad evitare la progressiva lievitazione dei costi di degenza ospedaliera, che hanno raggiunto livelli inauditi;

quali provvedimenti in tale direzione e su un piano più generale si pensi di assumere.

(2 - 0055)

PIERACCINI, BERMANI, ARNONE, CIPPELLINI, CATELLANI, VIGNOLA, CAVEZZALI, BLOISE, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che, di fronte all'ingente arretrato del contenzioso delle pensioni di guerra — ammontante mediamente a circa 250.000 giudizi pendenti da oltre 10 anni — con legge 28 luglio 1971, n. 585, venne disposto il riesame, da parte del Ministero del tesoro, delle pratiche che avevano dato luogo a ricorsi non ancora istruiti, all'uopo predisponendo adeguati mezzi finanziari;

che la suddetta normativa aveva il duplice fine di eliminare, per quanto possibile, il contenzioso arretrato e di rendere più spedita la trattazione dei giudizi in corso;

che, a distanza di oltre un anno, entrambe le finalità sono ben lungi dall'essere state realizzate a causa dell'insufficienza degli uffici della Corte dei conti e del Ministero del tesoro (infatti, quest'ultimo ha riesaminato solo un numero assolutamente irrisorio delle pratiche tramessegli dalla Corte dei conti e la Corte, da parte sua, non ha accelerato i tempi di trattazione dei giudizi rimasti pendenti);

che la mancanza di un'organizzazione adeguata all'esecuzione del provvedimento legislativo ha fatto sì che le pratiche si siano accumulate disordinatamente, al punto che gli uffici non sono neppure in grado di fornire agli interessati notizia alcuna;

che è veramente deplorevole l'incuria con la quale si è affrontato un problema che investe gli interessi di cittadini particolarmente bisognosi e meritevoli di ben altra considerazione da parte degli organi dello Stato,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

come siano stati organizzati i servizi per dare esecuzione alle disposizioni della legge n. 585 del 1971, concernenti il riesame amministrativo dei ricorsi;

come siano stati gestiti i fondi destinati, dall'articolo 22 di detta legge, a compensare il maggior lavoro necessario per la esecuzione della medesima;

quali provvedimenti si intendano adottare per la sollecita trattazione di tutte le pratiche di pensioni di guerra restituite dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro e per la più spedita definizione dei giudizi rimasti pendenti innanzi alla Corte dei conti, anche dotando quest'ultima dei mezzi necessari.

(2 - 0062)

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari